ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Presso nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Colonia, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Estero, e quei altri Stato ...	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribun. Suppl. e Tribuna mensile		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Presso nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Colonia, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e quei altri Stato ...	48	25	13	58	30	16

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Domenica 26 Gennaio 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Domenica 26 Gennaio 1896 Num. 26

Roma, 25 gennaio 1896

Dunque l'ansiosa aspettativa degli italiani rispetto la salvezza degli eroici difensori di Macallè è stata soddisfatta. Il tenente-colonnello Galliano ed i suoi sono usciti dal forte con tutti gli onori delle armi. Migliore ricompensa non poteva avere il valore, nè maggiore prova poteva dare il Negus cui quel pugno di prodi costituiva un ostacolo grave. Ma quali le conseguenze del fatto, spogliate da ogni sentimentalismo tanto teorico come pratico? In altra parte del giornale il lieto evento viene apprezzato al suo giusto valore; qui parci opportuno tener nota di un giudizio emesso dal *Journal de Genève* a proposito delle trattative di pace che dicevansi intavolate, intermediario il Felter.

Il giornale ginevrino era già d'avviso prima dell'abbandono di Macallè che « nelle circostanze presenti » le trattative si potevano difficilmente compiere nessuna delle due parti essendo in grado di imporre le loro condizioni all'altra perchè la fortuna delle armi non ha ancora deciso, e concludeva: « difficilmente si crederà che Menelich si sia recato così lontano dai suoi Stati con un così forte esercito per andarsene come è venuto. La fine brillante dell'episodio epico di Macallè non sembra abbia mutato le circostanze che ispiravano al *Journal de Genève* questi dubbi, espressi con parole pressochè identiche a quelle adoperate da noi. Lasciamo dunque libero sfogo all'esultanza; ma non perdiamo di vista la sostanza delle cose, e la necessità di dare equa e definitiva soluzione al nostro problema africano.

Ci giunge da Parigi la notizia che gli Stati Uniti e la Germania si sono affrettate a chiedere a Londra schiarimenti sugli armamenti inglesi. Guglielmo II avrebbe anzi chiamato a Berlino il suo ambasciatore Hatzfeld per sapere direttamente da lui quale siano in realtà le mire della Gran Brettagna.

Se ciò fosse vero, bisognerebbe concludere che le nubi nere che da qualche giorno si vanno addensando sull'orizzonte minacciano di produrre temporale. Ma per quanto Guglielmo II sia di primo impeto, e si sia ora messo al punto di eccitare quanto più può l'opinione tedesca per averla favorevole al credito di molti milioni che vuol chiedere al Reichstag per l'aumento della flotta, non ci pare possibile che voglia proprio adesso forzare la situazione. Ci sembra prudente, ad ogni modo, attendere ulteriori informazioni.

Questa prudenza ci è consigliata anche dal giudizio che a Berlino, come ci viene telegrafato da Parigi, si fa delle proteste di amicizia e simpatia fra l'Italia e l'Inghilterra scambiate fra il ministro Chamberlain e l'ambasciatore Ferrero nel banchetto dato in onore di lord Lamington. Questo giudizio dalla constatazione della nostra impotenza ad ingerirsi in altri affari impegnati come siamo in Africa, va fino alla minaccia di attriti con le potenze centrali. Lasciando stare che la fonte di queste notizie è molto sospetta, sembra naturale il pensare che l'Italia, posta fra due egoismi, quello dell'Inghilterra che ci paga di buone parole e quello dell'imperatore Guglielmo esclusivamente assorto a conciliarsi le simpatie francesi, finirà per regolarsi anch'essa esclusivamente alla cura dei propri interessi.

La situazione è tesa, certamente; ma già come abbiamo veduto, una fortunata reazione si è determinata in America, dove Washington fa intendere consigli di saviezza a Caracas. D'altra parte si assicura che Chamberlain non è per nulla disposto ad assolvere senz'altro Cecil Rhodes ed il dott. Jameson dalle responsabilità in cui sono incorsi per la triste avventura del Transwaal. Chamberlain andrà fino in fondo, per dare soddisfazione al sentimento pubblico, e di tutto il baccano attuale resterà soltanto la prova che l'Inghilterra, udito che le si gridava la croce addosso da tante parti, ha soltanto voluto premunirsi, e che la famosa squadra volante non costituisce che un atto di conservazione e di tutela.

La resa di Macallè

La colonna del tenente colonnello Galliano ha potuto, dopo una splendida, eroica difesa, lasciare, con grande onor suo, Macallè, ottenendo dal nemico condizioni più che eccezionali nella storia dell'abbandono delle piazze fortificate.

L'Italia, come ce l'annunziano i telegrammi odierni, esulta in tutte le sue provincie per questo evento, che risparmia tante nobili vite, e che contribuisce ad accrescere fra le file dell'esercito nazionale in Africa il numero dei difensori del nostro diritto e del nostro onore.

Ma, pure esultando, noi siamo certi che si guarderà bene dal cadere nel tranello in cui tenteranno di trascinarla coloro i quali diritto ed onore sottopongono a considerazioni di un tornaconto molto problematico, e in ogni modo poco decoroso.

Bisogna esser franchi ed essere chiari. La cessione di Macallè, la liberazione del suo presidio, non possono considerarsi che un semplice episodio della contesa sorta fra noi e il Negus d'Abissinia, come sarebbe stato un episodio, dolorosissimo, la presa di quel forte per parte del nemico, ed il passaggio a fil di spada dei prodi che l'avevano, con ammirazione di tutto il mondo, strenuamente difeso.

La contesa resta tutta intera; e la resa del forte non ci consente di metterci a trattare la pace più che non ce le avrebbe consentito la sua caduta. Quindi, se noi, per non mostrarci men generosi e cavallereschi del nemico, dobbiamo benevolmente ascoltare le proposte dei negoziatori scioani, rappresentati, dicesi, dal ras Maconnen, dobbiamo anche esser preparati a rispondervi nel solo modo degno di una nazione che non può consentire diminuzione nel suo prestigio politico e militare.

Il ras [illegible] un giorno al maggiore Toselli: fatemi largo perchè ho dietro di me il Negus colle sue truppe, e debbo aprirgli la strada. Io non posso, soggiunse egli più tardi, trattenere i ras, venuti meco per fare la guerra. E successivamente: tornate nel vostro paese, e lasciate a noi libero il territorio che avete occupato.

Senza jattanza ma senza esitazione noi dobbiamo parlare al nemico un eguale linguaggio. Uscite — dobbiamo dirgli — dai luoghi che noi avevamo occupato e nei quali sventolava la nostra bandiera, perchè siamo venuti, con grave sacrifizio nostro e per colpa vostra, di lontano migliaia di chilometri, ed è necessario sgombriate la via ai nostri soldati ed ai nostri cannoni, e ci lasciate inalberare di nuovo su quei luoghi il vessillo che voi offendeste. Fateci largo, perchè deve passare l'onore d'Italia! Dopo ragioneremo di pace.

E sarà pace sicura se garantirà che tutti gli obblighi assunti dal Negus, nostro protetto, saranno osservati; se il pegno di codesta osservanza sarà tale da impedir nuovi tradimenti alla fede giurata, e da accertare in modo indubbio e definitivo che l'anno venturo non saremo un'altra volta da capo.

Un Governo — e non sarà crediamo quello presieduto da Francesco Crispi — che, illudendo sè stesso, e mistificando il paese, volesse dar ad intendere che ormai l'onore è soddisfatto, e più che l'onore è messo al coperto l'interesse nazionale consentendo condizioni diverse, un Governo che stesse pago a mezzi termini, a mezze misure, a meschini expedienti, meriterebbe di essere condannato alla gemonie come quello che avrebbe offeso insieme il decoro e l'interesse del paese.

Ma, consentirà Menelich a riconoscere il suo torto, a mantenere i suoi antichi impegni, e ad accettare, insieme alla occupazione dei territori conquistati dal sangue dei nostri soldati, e nei quali dobbiamo tornare per non uscirne più, la protezione d'Italia, che a lui fu già tanto propizia da aiutarlo a salire sul trono di Abissinia?

Sarebbe temerario il supporlo.

Il Negus ha sperimentato il valore dei nostri ufficiali e dei nostri soldati. Questo valore non è certo stato estraneo alla risoluzione da lui presa di concedere al glorioso presidio di Macallè la libera uscita con armi, munizioni e bagagli. E questo valore, due volte constatato dopo Amba Alagi, avrà certo esercitata una influenza moderatrice sulle sue pretese a nostro riguardo.

Ma è assurdo il credere che, dopo una capitolazione della quale se va a noi l'onore, rimane a lui il vantaggio, quelle pretese siano diminuite a segno da mutare la baldanzosa intimazione di ritirarci dall'Africa, nel riconoscimento delle nostre recenti conquiste.

Nella guerra — una guerra alla quale eravamo purtroppo impreparati! — i nostri soldati si son coperti di gloria, ma i nostri comandanti hanno perduto, finora, circa duecento chilometri di territorio. Se la guerra termina ora, come potrebbe ridarceli la pace?

Non s'illuda quindi il Governo, e non si lasci illudere il paese.

Godiamo tutti di veder salva la vita di Galliano e dei suoi eroici compagni. Felicitiamoci che si sia potuta risparmiare una nuova ecatombe come quella di Amba Alagi, e non sia perciò resa più grave la condizione dei responsabili di questo poco lieto periodo di guerra.

Ma non coltiviamo, dopo ciò, idee e propositi ripugnanti alla dignità dell'Italia e contrari alla logica di tutti i paesi.

GLI SCANDALI FRANCESI

(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 25, ore 11 antimeridiane — *(Jacopo)*. Ieri ebbe luogo al Senato lo svolgimento della interpellanza Lamarzelle sull'affare Dupas.

Essendo il presidente del Senato signor Loubet parte interessata (Ricorderete infatti che Loubet era ministro dell'interno all'epoca della famosa missione di Venezia affidata a Dupas), presiedeva il vicepresidente Beranger.

Lamarzelle nel suo discorso tornò a lanciare le note accuse contro Loubet e contro Ribot, succeduto a questi nel Ministero dell'interno, dichiarando che furono costoro che impedirono a Dupas di arrestare Arton, e lasciarono poi Dupas sotto l'accusa inverosimile di aver trasgredito ai loro ordini.

Il discorso di Lamarzelle, sebbene molto energico, produsse poca impressione.

Il presidente del Consiglio signor Bourgeois si limitò a rispondere che l'affare segue ora il suo [illegible].

E' necessario lasciare che l'istruttoria giudiziaria segua il corso normale.

— Stamane il *Gaulois* pretende sapere la verità dell'imbroglio Dupas-Arton.

Dice che l'allora ministro dell'interno Loubet, spaventato dai nuovi scandali minacciati, incaricò Dupas — a mezzo del capo della pubblica sicurezza Soinoury — di cercare Arton e di patteggiare con lui.

Dupas doveva proporre ad Arton di costituirsi prigioniero, assicurandolo che il tribunale sarebbe stato con lui indulgente, che la detenzione sarebbe stata dolce, e che infine verrebbe graziato il più presto possibile. Unica condizione: il silenzio assoluto da parte sua, silenzio che sarebbe stato rimunerato con una somma di denaro da fissarsi.

Arton però non volle a verun patto costituirsi, proponendo invece di fare una dichiarazione scritta, che venne rifiutata.

Il *Gaulois* aggiunge che Ribot possiede una lettera di Arton, in cui gli dice come dopo la caduta di Loubet egli non si trovi sicuro.

Dopo l'arrivo di Soinoury, ormai imminente, sapremo quale fiducia meritino le nuove rivelazioni.

— L'affare Lebaudy segue anche regolarmente il suo corso.

[illegible] babile, quantunque si affermi di nuovo che Carle de Perrières sarà liberato al più presto.

Il giudice istruttore Meyer si occupa attualmente di giungere a stabilire di chi fu vittima Lebaudy nelle gravi perdite da lui subite alle corse.

Ad ogni modo generalmente si ritiene che il processo possa aver luogo per la fine di febbraio.

In seguito alle vivissime istanze fatte dalla moglie di Saint-Cère, il giudice istruttore accordò all'ex-redattore del *Figaro* il trasporto nell'ospedale della Carità dove ha tutte le cure che esige la malattia di cuore che lo affligge e che è peggiorata dall'epoca del suo arresto.

Anche Chiarisolo è curato all'ospedale.

Intanto la polemica fra Rochefort e Severine raggiunge tale violenza che gli altri giornali si astengono dal riprodurla.

L'Italia, l'Inghilterra e la Triplice

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 25, ore 2,05 pomerid. — *(Jacopo.)* Si ha da Berlino, che non solo gli Stati Uniti ma anche la Germania, hanno chiesto spiegazioni all'Inghilterra intorno ai nuovi armamenti.

La partenza dell'ambasciatore tedesco a Londra, Hatzfeld, per Berlino avviene per ordine dell'imperatore il quale vuole conoscere da lui a viva voce gli intendimenti dell'Inghilterra.

Quanto ai complimenti fatti da Chamberlain all'Italia, essi non fecero impressione alcuna a Berlino, dove si sa che l'Italia è talmente impegnata in Africa che non può fare nulla in nessun altro senso.

A Berlino si ritiene altresì che l'Italia eviterà di porsi risolutamente dalla parte dell'Inghilterra conoscendo che ciò la porrebbe immediatamente in urto colle potenze centrali.

Le cooperative e i commercianti

Ancora l'affare Lebaudy — Altre notizie

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 25, ore 11,30 ant. — *(Jacopo)*. Ieri tennesi un meeting indetto dalla Società dell'alimentazione per protestare contro la legge che esime le Società Cooperative dal pagamento delle patenti.

Vi assistevano tremila bottegai di derrate alimentari.

Furono pronunciati molti discorsi violenti in cui dichiaronsi che la misura in parola causa la rovina di tanti esercenti.

Votaronsi delle risoluzioni per presentare al Senato una petizione invocante la perfetta uguaglianza fra Società Cooperative ed esercenti.

Durante la discussione, il consigliere municipale Brard volendo difendere le prerogative delle Società Cooperative fu vivamente insultato e malmenato dai dimostranti.

Occorse l'intervento della forza pubblica per proteggerlo dall'ira popolare.

— Viste le interpretazioni date al ritiro di Lefebvre de Behaine, assicurasi essere possibile che spirato il congedo egli torni al suo posto a Roma.

— A bordo del vapore *France* della Compagnia Transatlantica è esplosa la caldaia. Dieci uomini dell'equipaggio rimasero feriti, alcuni dei quali gravemente.

— E' stato arrestato un guardafreni la cui assenza momentanea pare sia stata causa dell'urto fra i due treni, verificatosi sulla ferrovia di circonvallazione di Parigi.

Echi dell'affare del Venezuela

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 25, ore 11 antimeridiane. — *(Jacopo.)* Un corrispondente del *New-York Herald* venne arrestato a Laguaria mentre era intento a prendere delle fotografie.

Non appena egli potè provare di essere cittadino degli Stati Uniti venne rilasciato in libertà.

La partenza del nuovo comandante di Cuba

(Nostro telegramma partic.)

BARCELLONA, 25, ore 1,30 pom. — *(Cid.)* Il generale Weyler, dopo udita una messa e un sermone detto dal vescovo mons. Catala, si recò al porto accompagnato da folla plaudente. Egli tentò inutilmente di arringare i soldati, impedendolo le grida di entusiasmo.

Il generale si imbarcò sul vapore *Santo Domingo*, diretto all'Avana. Barche e vaporini seguirono il vapore fin fuori il molo.

×

MADRID, 25. — Il comandante in capo interinale dell'esercito dell'isola di Cuba partecipa che le truppe spagnuole ebbero vari scontri favorevoli cogli insorti e conferma che il capobanda Rabi fu ferito a Manzanillo. I capibanda Vega e Varone si presentarono alle autorità spagnuole, chiedendo l'indulto.

I telegrammi dei corrispondenti dei giornali spagnuoli dall'isola di Cuba sono molto soddisfacenti.

La situazione in Boemia

Il ricorso Lueger respinto

(Nostro teleg. partic.)

VIENNA, 25, ore 11 antim. — *(L.)* I rapporti fra Badeni e Thun sono sempre più tesi.

Corre voce anzi che sia divenuto più acuto il conflitto fra i due personaggi e che verrebbe ad anticipare la nomina di Coudenhove a luogotenente della Boemia.

Infatti assicurasi che quest'ultimo rimpiazzerà Thun anche prima della chiusura della sessione dietale.

— Si ha da Praga che la Commissione nominata per la compilazione dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona terrà domani la prima seduta.

I membri tedeschi della Commissione interverranno alla seduta soltanto per spiegare il motivo per cui non possono partecipare alla discussione dell'indirizzo alla Corona che è improntato ai principii del diritto dello Stato Boemo. Fatta la dichiarazione si allontaneranno.

— Il tribunale supremo ha respinto per incompetenza il ricorso presentato da Lueger contro lo scioglimento del Consiglio comunale di Vienna.

Il processo pei fatti del Transwaal

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 25, ore 11 antimerid. — *(Emme)*. Si dice che prima di lasciare Pretoria il dottor Jameson è stato obbligato a firmare una carta colla quale s'impegna di non rimettere mai più piede nell'Africa del Sud.

Il Governo è imbarazzatissimo pel processo, che pure deve farsi, contro Jameson e compagni. Pare che per questo processo non si useranno i giurati, dai quali non ci sarebbe che da aspettarsi una assoluzione trionfale, ma un Consiglio di giudici appositamente costituito.

×

CAPE TOWN, 25. — Tre inglesi, provenienti dal Rand, furono attaccati dai boeri con colpi a fuoco [illegible]

Alla Camera rumena

BUCAREST, 24. — Il presidente del Consiglio, Stourdza, rispondendo alla Camera dei deputati ad analoga interpellanza, constata esser sorti dissensi tra lui ed il ministro dell'interno, Fleva, e pone la questione di fiducia.

La Camera approva all'unanimità la mozione di fiducia chiesta da Stourdza.

La dimissione del ministro dell'interno, Fleva, è perciò certa.

Una nuova decorazione a Bismarck

BERLINO, 24. — Il *Reichsanzeiger* annunzia la nomina del principe di Bismarck a cavaliere dell'Ordine del merito per le scienze ed arti.

Annunzia pure che parecchi professori sono stati nominati cavalieri nello stesso Ordine.

La conferenza monetaria internazionale

BERLINO, 25. — La *National Zeitung* annunzia che il Consiglio federale respinse, giovedì scorso, la risoluzione presa dal Reichstag, nella seduta del 16 febbraio 1895, e colla quale invitava i Governi confederati a convocare, appena fosse possibile, la Conferenza monetaria internazional

In giro per il mondo

Questa mattina, in un giornale di Roma, ho contemplato una interessante illustrazione, che rappresenta una signora o signorina (non potrei con così incompleti elementi di giudizio stabilire lo stato civile della persona illustrata) sotto la quale si legge questa nota esplicativa:

« Prima donna nata in Africa da genitori italiani. »

E' un bel caso, non dico di no; ed è anche un bel pezzo di prodotto coloniale.

Io mi domando se in Australia, in America, nel Marocco, in Tunisia, in tutto il mondo, fuori di Italia, è avvenuto mai che una donna nascesse da genitori italiani.

E se questo altrove è avvenuto, sarei curiosissimo di conoscere la fisonomia di quegli altri fenomeni.

La ragione però prende subito il sopravvento sul mio spirito critico e mi fa riflettere che non è forse inutile, per popolarizzare l'Africa, quella vi [illegible].

Si è troppo detto e ripetuto che l'Eritrea è un paese sterile, dove non crescono che sassi.

Presentare al pubblico una bella e vigorosa figura, e dire: « Ah! credevate che non nascesse nulla in Africa? e questo che cosa è? » mi pare già una battaglia vinta e un pregiudizio abbattuto.

×

Il circolo della Stampa di una città degli Stati Uniti ha votato questo ordine del giorno:

« Visto che si annunzia che l'imperatore Guglielmo è minacciato di essere espulso da parecchi circoli inglesi a causa dell'attitudine presa nella quistione del Transwaal, che noi approviamo,

« Si delibera, nella nostra qualità di sovrani, di porgere la destra all'imperatore tedesco, e di eleggerlo membro onorario del Circolo della Stampa di Milwaukee. »

×

Mi arriva una lettera che porta scritto in cima: « Da Nizza (Francia italiana). »

In questa lettera si dice:

« Visto e considerato che non ti occupi più dei due importanti viaggiatori in carriola destinati a un « *tour du monde en brouette* » ci facciamo un dovere di rammentarteli, col presente estratto dal *Petit Parisien* del 21 corrente. »

E l'estratto racconta quanto segue:

« Un telegramma da Belgrado ci annunzia che il signor Carlo Gallais, quel francese che aveva incominciato un viaggio attraverso il mondo spingendo una carriola, si è impiccato ieri a un albero del parco della fortezza di Kalimegdan. Ciò nonostante si è riusciti a salvarlo tagliando a tempo la corda. »

Il signor Gallais che cominciò col piechiarsi col suo compagno di viaggio, che continuò separandosi dalla moglie a Treviso dopo una violenta scena coniugale, adesso aveva convertito, a quel che pare, il viaggio attorno al mondo in carriola in un viaggio all'altro mondo appeso a una corda.

×

Il fattaccio accorso al signor A. C.

Lo racconta i *3 Abruzzi*, periodico di Lanciano.

Il signor A. C. scrive una lettera in cui dice:

Trovandomi di passaggio per questa cospicua città e stando in un caffè, sentii mormorarmi queste parole: « Questa sera alle 7 1/2 pom. in casa S. vi sarà musica pastorale del maestro cav. M. »

Chi scrive non tacia il nome del dilettante, ma, evidentemente, si trattava di un invito fatto da persona interessata in quella forma misteriosa.

Che cosa avreste fatto voi nei panni del signor A. C.?

Quello che ha fatto lui è così descritto:

Non domando in me il desiderio di presentarmi al signor S., che ho trovato un vero tipo di gentilezza. »

Insomma, si è arreso al misterioso invito. E ben gliene è incolto, giacchè ha visto entrare in una sala, quella del pianoforte, la persona « sublimemente artistica del cav. M. »

Il quale si è seduto al piano, e allora il signor A. C., ha cominciato a gridare: « Il nome del Manzoni coi suoi inni sacri e il nome del signor M. con le sue musiche sacre, non si radicheranno mai! »

E dopo questa profezia e dopo un altro grido: « O felice Lanciano che ha un così dotto uomo nel suo seno! » e dopo una invocazione all'Altissimo « Voi Lancianesi pregate Dio per la salute del cav. M. » il signor A. C. ha buttato giù la sua lettera e se n'è ritornato al caffè, aspettando qualche altra misteriosa annunciazione.

×

Locatario e portinaio.

— Come! voi vi permettete di aprire i telegrammi a me diretti?

— Ma mettetevi al mio posto, caro signore. Bisogna pure che io sappia se ciò che vi si telegrafa vale la pena di fare sei piani.

Rabel.

La situazione in Africa

I telegrammi africani d'oggi

Macallè rifornito d'acqua

Il pane alle nostre truppe

(Nostro telegr. part.)

MASSAUA, 24, ore 9,45 pom. — Gli informatori giunti oggi confermano che il Negus acconsentì che Macallè potesse fornirsi d'acqua.

Aspettansi notizie dirette circa l'esito delle trattative fra Felter e gli scioani.

Agli informatori è difficile penetrare nel campo scioano.

Un *muntaz* (sergente) del 5° battaglione che era stato incaricato di portare a Galliano la notizia della sua promozione, è stato riconosciuto ed ucciso per la strada.

Del resto ora il compito degli informatori è ridotto a conoscere in tempo le mosse del nemico.

I servizi vanno organizzandosi. Sono concentrati molti viveri fra Adigrat ed Ada Agamus.

Domani comincia la distribuzione giornaliera alle truppe di quattromila pani in sostituzione della *borcuta* (pasta di dura) distribuita finora.

L. Mercatelli.

L'uscita di Galliano da Macallè

ADA AGAMUS, 25. — Informatori, provenienti dal campo nemico, dicono di aver visto il colonnello Galliano uscire da Macallè col suo battaglione, con armi, munizioni da guerra, feriti e bagaglie.

Aggiungono che Ras Maconnen e Felter seguirebbero la colonna. Ciò è confermato da notizie provenienti da altra fonte.

Felter, in data di giovedì (23), ha scritto così al generale Baratieri:

« Oggi partiamo con la colonna Galliano e con lettera di Menelik.

« Prego rimanere sempre fermi a Mai Meghelta. Impiegheremo quattro giorni. »

Maconnen da Baratieri

ADA AGAMUS, 25. — Informatori recano che ras Maconnen fece portare tende per ricoverare gli ufficiali ed apprestare circa 300 muletti pel trasporto dei feriti e del bagaglio di Macallè.

Ciò viene spiegato come omaggio al valore e come indizio del desiderio di far pace del nemico.

Informatori fanno credere anche alla liberazione dei prigionieri fatti ad Amba-Alagi.

Al nostro campo corre voce che domani verrà ras Maconnen a parlare col generale Baratieri.

Della capitolazione del forte di Macallè e delle sue conseguenze politiche ci occupiamo più sopra. Diamo qui posto alle considerazioni del nostro solito collaboratore militare.

Il presidio di Macallè ha onorevolmente capitolato dopo aver ad esuberanza compiuta la funzione che le circostanze gli avevano imposto.

Galliano alla testa del suo eroico battaglione si ripiega su Adaga-Hamus trasportando seco armi e munizioni.

Il paese non può essere che lieto di questa soluzione insperata e molte famiglie, che avevano nel forte i loro cari, si sentiranno rivivere dopo un periodo così lungo di ansie crudeli.

Le trattative di Felter hanno compiuto il miracolo di conservare all'Italia oltre un migliaio di eroi, che potranno nel seguito della campagna renderci ancora segnalati servizi.

Ogni medaglia però ha il suo rovescio.

Militarmente parlando, Macallè segna una nuova vittoria del nemico ed appunto quella vittoria cui egli più che a tutto agognava per poter essere libero nei suoi movimenti e dare alle operazioni di guerra l'impulso che la situazione strategica e le condizioni sue particolari potevano da un momento all'altro imporgli.

Che farà il Negus?

Felter ritorna con Galliano recando lettere di Menelich; informatori assicurano anche che lo stesso Maconnen si porterà al campo italiano.

Pare dunque che si voglia venire ad un componimento.

Ma è egli logico supporre che al domani di una vittoria (e Macallè è una vittoria per gli scioani, lo ripetiamo perchè non vorremmo che il paese si facesse delle illusioni) Menelich migliori a nostro vantaggio delle condizioni che tutti giudicarono inaccettabili quando durava tuttora la resistenza di Macallè ed intorno ad esso si accaniva invano tutta l'energia del nemico?

Francamente per credere ciò bisognerebbe ritenere che Menelich fosse colpito da demenza o da paura, e finora di ciò non ci ha dato mai la minima prova.

Si perderà quindi del tempo nel trattare, ma in fondo non si concluderà nulla ed a chi avrà giovato di più questa perdita di tempo ce lo potranno dire soltanto gli avvenimenti futuri.

Proseguirà quindi la guerra e Menelich sceglierà fra l'avanzarsi contro le nostre posizioni, e l'aspettare il nostro assalto, quando pure vista l'impossibilità di mantenere più oltre sul paese già devastato il suo numeroso esercito, non prenda la decisione di ritirarsi, pago dei successi ottenuti e ripromettendosi di ottenerne degli altri a tempo più opportuno.

E noi?

Anche noi — bisogna riconoscerlo — ricaviamo qualche vantaggio dalla caduta di Macallè.

Le nostre truppe concentrate ad Adaga-Hamus aumentano di 1000 fucili e 4 cannoni, e questa gente così lungamente provata rappresenta per noi un aumento di forza molto superiore al suo effettivo.

Se il Negus si è liberato dell'ostacolo che ne paralizzò per oltre 7 settimane l'azione, a sua volta il generale Baratieri è sfuggito alla funesta attrazione che non poteva a meno di esercitare sul suo animo il pericolo continuo ed ingente di quei prodi.

Questi giorni di trattative, a nostro giudizio inutili, dovrebbero permettere al generale Baratieri, di terminare l'organizzazione delle sue forze, in modo da esser pronto a tutte le eventualità del futuro.

Di queste la migliore sarebbe certo quella di un'avanzata ulteriore dell'esercito scioano.

Ma è bene dire fin d'ora che anche la peggiore, quella cioè d'una ritirata del nemico, deve tenerci preparati a marciare in avanti per lo meno fino all'adempimento del programma esposto dal Governo alla Camera ed al Senato.

L'annunzio di una vittoria sugli scioani in ritirata non sarebbe forse sufficiente a calmare l'irritazione del paese, il quale con tutta ragione pretende che si vada a fondo e si porti la guerra nel cuore dell'Abissinia per togliere al Negus ogni velleità di scendere di nuovo ed a breve scadenza a disturbare il tranquillo sviluppo della nostra colonia.

Ma per una campagna simile siamo noi sufficientemente preparati? Sarà egli possibile [illegible] del periodo delle pioggie primaverili?

Ecco le difficoltà del domani, difficoltà che noi non vorremmo vedere ripetersi di qua a un anno, di qua a due... o in eterno.

La impressione a Massaua

MASSAUA, 25. — La notizia della liberazione del colonnello Galliano e dei suoi eroici soldati fu accolta con indescrivibile entusiasmo da tutta la colonia.

L'avvenimento è qui giudicato tanto più notevole pel fatto che fu Menelich il quale, per mezzo di Felter, offrì al presidio di Macallè l'uscita con armi, munizioni di guerra e bagagli.

A Parigi

PARIGI, 25, ore 3,50 pom. — *(Jacopo)*. — Verso le tre si annunzia pei corridoi della Camera avere il ministero degli esteri ricevuto la notizia della resa di Macallè.

I particolari ambigui che poi ci comunica l'*Agence Havas* spiegano male gli avvenimenti.

Alla Camera la notizia produsse un po' di emozione, piuttosto simpatica per gli italiani.

A Vienna

VIENNA, 25, ore 5,40 pomer. — *(D. S.)* La *Neue Freie Presse*, in un trafiletto sull'attuale situazione delle truppe italiane in Africa, scrive:

« Quando anche gli italiani ottenessero lottando una grande vittoria, colle forze di cui dispongono ora, possono avanzare tutto al più fino al lago Ascianghi.

Qualunque però sia a fine di questa campagna, avrà ad ogni modo per risultato l'aver convinto all'evidenza migliaia d'italiani che assolutamente nulla vale la colonia eritrea. Forse allora il Governo italiano si deciderà a rinunciare ad una avventura che dura già da 11 anni e che costò al paese circa 400 milioni, al paese che anche senza questa spesa si troverebbe sempre in condizioni finanziarie non floride ».

Stasera la *Neue Freie Presse* dice:

« Il primo atto del dramma guerresco in Eritrea è terminato; Galliano assieme ai suoi prodi ha capitolato lasciando Macallè. Ora pel Governo italiano si offre vantaggiosissima l'occasione di finire in modo pacifico una questione che grava pesante sulla prosperità dell'Italia ».

Dimostrazioni e impressioni in Italia

MILANO, 25, ore 5,35 pom. — La notizia della liberazione di Galliano e dei suoi fu accolta con grande soddisfazione in città.

Il *Secolo* dice sperare che siano iniziate serie trattative di pace.

L'*Italia del popolo* sostiene che una vittoria non ci farà prendere sul serio più da nessuno.

La *Sera* dice che la liberazione di Galliano deve consolare i cuori italiani, ma non creare l'illusione che la guerra sia terminata. Con Menelich bisogna farla finita e reintegrare l'autorità dell'Italia in Africa. Questo solo è possibile con una guerra fatta bene e ben condotta.

La notizia provocò un notevole rialzo alla Borsa.

LIVORNO, 25, ore 3 pom. — La notizia della liberazione del colonnello Galliano e del suo battaglione fu accolta con grande entusiasmo dalla popolazione. La città venne tosto imbandierata in segno d'esultanza. Le vie sono animatissime. I giornali sono strappati di mano agli strilloni. Gruppi di giovinetti percorrono le vie acclamando: dovunque sono crocchi di cittadini esultanti. Ho veduto per le piazze donne del popolo piangere di commozione.

Un incidente deplorevole.

Mentre un gruppo di studenti, preceduto da una bandiera, percorreva le vie principali della città acclamando all'Italia, seguito da molta folla, pochi mascalzoni tentavano di strappare la bandiera al grido di « Viva Menelik. »

I dimostranti coprirono di sassi pugni gli svergognati che dovettero essere protetti dalla polizia contro il legittimo sdegno popolare.

MESSINA, 25, ore 4,45. — *(Arena)*. Stamane è entrato in porto diretto a Massaua il piroscafo *Bosforo*.

Essendo stato accordato ai soldati il permesso di scendere in città, si organizzò un'imponente dimostrazione che percorse le vie con musiche e bandiere al grido di « Viva l'esercito! Viva Galliano! »

Dimostranti commossi, incontrando i soldati li portano in trionfo.

La notizia della liberazione di Galliano ha portata più alta la nota dell'entusiasmo.

La città è imbandierata. Le donne al passaggio delle dimostrazioni dai balconi [illegible] i fazzoletti.

BOLOGNA, 25, ore 1,30 pom. — Appena si appresa la liberazione di Galliano da un supplemento della *Gazzetta dell'Emilia*, la città s'imbandierò tutta in segno di di esultanza.

A Cento, patria del tenente Bignami, uno dei difensori di Macallè, la notizia destò il più grande entusiasmo. Una dimostrazione di popolo percorse le vie del paese, acclamando.

LUCCA, 25, ore 4 pom. — La notizia che Galliano insieme alle armi e alle munizioni uscì da Macallè, fu scintilla di gioia in tutta la popolazione. Gli animi ora sollevati discutono vivacemente sulla possibilità di pace che tutti ritengono inaccettabile prima che l'orgoglio abissino e le speranze di certi nostri vicini vengano troncate coi fatti, così che noi possiamo dettarla con la sicurezza che in avvenire sia cosa rispettata.

FIRENZE, 25, ore 3 pom. — L'annunzio della resa di Macallè, appresa stamane ha sollevato gli animi della cittadinanza che si preoccupavano da lungo tempo della sorte dei valorosi rinchiusi nel forte. Tutti però sperano che tale fatto non determini la sosta di ogni azione militare, giudicando che ciò sarebbe un disastro morale ed economico per la nazione, che dovrebbe ricominciare sagrifici di uomini e di denaro.

I commenti dei giornali rispecchiano questi sentimenti dell'opinione pubblica.

GENOVA, 25, ore 5,20 pom. — La notizia della liberazione di Macallè, recata da edizioni straordinarie dei giornali cittadini, fu accolta con giubilo generale. Gli edifici pubblici e le redazioni dei giornali sono imbandierate. Impressione immensa.

ACQUI, 25, ore 4,10 pom. — La notizia della insperata salvezza di Galliano e dell'eroico presidio di Macallè fu accolta con gioia dalla popolazione. Per stasera si prepara una grande dimostrazione. Qui si spera che le proposte di pace saranno rigettate.

Numerosi telegrammi ci annunziano che si sono fatte dimostrazioni per la liberazione di Galliano e del suo battaglione a **Modena**, a **Salerno**, a **Spoleto**, a **Reggio Calabria**, a **Spezia**, a **Grottammare**, a **Padova**, a **Massa Carrara**, a **Venezia**, a **San Marcello Pistoiese**, a **Portoferraio**, a **Cassino**, a **Verona**.

I difensori di Macallè

Augusto Palombo

Il furiere del genio Augusto Palombo è nato in Roccasecca (provincia di Caserta) l'anno 1868.

Per circa otto anni (dal 1880 al 1888) ha prestato servizio come canneggiatore presso la Direzione governativa della ferrovia Avezzano-Roccasecca.

Uscito in leva nell'anno 1888 dovette lasciare il servizio presso la detta direzione dalla quale gli fu rilasciato un lusinghiero certificato di benservito. In considerazione di tale certificato fu ammesso nel corpo del genio militare e destinato a Pavia dove per il modo lodevole come seppe comportarsi, fu dopo pochi mesi promosso caporale.

Nel settembre del '90 fu destinato in Africa, ed all'epoca che poteva essere libero dal servizio militare, volle prendere novella ferma. In seguito fu promosso sergente.

Durante la sua residenza in Africa, ha preso parte a tutti i lavori stradali e di fortificazioni [illegible] dal genio militare e principalmente a Keren, ad Adigrat ed a Macallè, e per il modo lodevole come si è comportato nel disimpegno degl'incarichi ricevuti, ebbe a meritare elogi particolari dal generale e fu proposto per la promozione a scelta a furiere, che ottenne nel novembre del 1895.

Il sergente Giampaolo

Fra i difensori di Macallè vi erano due casalesi: uno è il capitano Castellazzi del quale abbiamo parlato, l'altro è il sergente Barocco Giampaolo, del 2° regg. genio.

La mamma di quest'ultimo, vedova del maggiore di fanteria Barocco, distinto ufficiale fregiato di parecchie decorazioni, ricevette qualche tempo fa una lettera di suo figlio scritta da Macallè il 12 dicembre scorso, e cioè poco dopo il fatto di Amba Alagi.

In essa il Barocco scrive di temere che la lettera non giunga a destinazione, perchè gli incaricati del servizio postale devono passare per il campo nemico.

Avvisa la mamma che così si trovano assediati nel forte dal nemico e che da questi aspettano da un momento all'altro l'attacco. La esorta inoltre ad essere forte nel caso ricevesse la dolorosa notizia della sua morte, dichiarandosi contento e orgoglioso di morire per la patria.

Una lettera del furiere Gioppi
Come fu fatto prigioniero il tenente Gambi

Il furiere Gioppi, di cui parlammo ieri l'altro ha diretto a sua madre la seguente lettera:

Adigrat, 16 dicembre 95.

Carissima mamma,

Attesi alcuni giorni a rispondere alla cara tua, perchè volevo vedere come andava a finire la vita burrascosa di questa settimana.

Il 9 fui di scorta ad una carovana, di denari e viveri, diretta a Makallè.

Fummo assaliti a metà strada, da un centinaio di uomini armati di fucile (fortunatamente di notte); si scambiò diversi colpi d'arma da fuoco, e in nessuna parte vi furono feriti.

Il tenente Gambi, mio ufficiale e comandante la carovana, ordinò di scaricare i muli. Fortunatamente io avevo la mia muletta, forte e generosa, e potei mettermi in salvo. Il tenente, invece, poveretto, cadde da cavallo e fu fatto prigioniero. Io vidi tutto, ma come avrei potuto riescire a liberarlo con soli 12 ascari contro un centinaio e più?...

Non ti so descrivere il dispiacere che ho provato pensando a ciò che poteva succedere di lui.

Ieri però egli scrisse al governatore che trovavasi prigioniero al campo nemico ben trattato e pregava di telegrafarlo al padre suo. Povero tenente! mi voleva così bene!

Ora siamo rinchiusi nel forte con cannoni carichi e si spera fra giorni di avere un attacco. Speriamo bene. Si desidera truppe di rinforzi dall'Italia. Siamo appena in 12,000 contro 50,000, ma desideriamo lo stesso vi sia un combattimento per vendicare quel povero battaglione del maggiore Toselli che fu distrutto.

Se per caso rimanessi ucciso, pazienza, muoio per la patria, e a te domando perdono delle ansie che ti faccio provare in questi giorni.

Benedicimi, baciami le sorelle, Cesare e zia.

Affezionatissimo *Gino.*

Il fischio di un deputato socialista

REGGIO EMILIA, 24. — Iersera mentre nel nostro maggior teatro si rappresentava l'*Aida*, si improvvisò una dimostrazione imponente al grido di viva Galliano, viva l'esercito, viva il Re.

Come antitesi s'udì un fischio, che sollevò una nuova dimostrazione, mista a disapprovazioni contro il fischiatore.

Suonandosi la marcia reale, s'udì un altro fischio.

Il fischiatore era il deputato socialista Camillo Prampolini.

E quando l'ispettore di P. S. dottor Del Castagnè impose silenzio in nome della legge al deputato Prampolini, questi gli rispose che non c'era legge che potesse impedire ad ognuno di esprimere la propria opinione.

Fandonie!

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 25, ore 11,35 ant. — *(Jacopo)*. Il *Journal* riceve da Alessandria d'Egitto che grandi sforzi si fanno da negoziatori inglesi inviati nell'Alto Nilo per decidere i mahdisti ad unirsi agli italiani (?) per prendere di fianco l'esercito del Negus, promettendo loro il libero possesso della parte del Sudan che ora già occupano. (!?)

Nessuno prenderà sul serio codeste fandonie uscite dalle solite fucine dei circoli francesi d'Alessandria d'Egitto.

Per i nostri informatori mutilati

PISA, 25, ore 11,10 antim. — (*Baraccani*) Il noto ortopedico pisano Giuseppe Bedini, appresa la notizia dell'amputazione delle mani ai nostri informatori in Africa, telegrafava al Ministero della guerra dichiarando di voler restituire a uno di essi le braccia capaci di impugnare un fucile alla vendetta, offrendo due suoi arti artificiali muniti di ogni articolazione, già esposti a Roma nell'ultima Mostra medico-chirurgica, chiedendo le necessarie misure per prepararli.

L'atto nobilissimo riscuote la generale approvazione.

La Croce Rossa

Il Comitato centrale sta allestendo una nuova spedizione di ambulanza da montagna con tutto il personale relativo.

La Croce Rossa prepara a Napoli e a Taranto, per inviarle a Massaua, due navi-ospedale capaci di 30 letti.

×

Si sono aperte sottoscrizioni della Croce Rossa a Tolentino ed a Bologna.

Le nuove partenze per l'Africa

(Nostri telegrammi particolari)

NAPOLI, 25, ore 7 pom. — Il piroscafo *Perseo* è partito alle 6 pom. con 1200 uomini dei due battaglioni fanteria d'Africa 68° e 20°, 40 ufficiali, 60 muli, munizioni, viveri e foraggi.

Con questo piroscafo è partito il colonnello De Bouchard destinato al comando d'un reggimento in Africa. Sono partiti pure 10 ufficiali medici.

Le truppe furono accompagnate all'imbarco da una folla enorme giubilante per la notizia sparsasi dell'abbandono di Macallè.

Partiranno prossimamente i piroscafi *Florio* e *Bormida*. Nessuna disposizione però giunta per le successive spedizioni.

MASSA, 25, ore 3,45 pom. — Al distretto militare, dietro la richiesta del contingente per la formazione del 21° battaglione d'Africa, nove soldati si offrirono volontari e partono adesso salutati alla stazione da una rappresentanza del municipio e dal colonnello Dovere.

LUCCA, 25, ore 8 pom. — Stasera le Associazioni militari con bandiera e musica accompagneranno alla stazione il reparto di volontari del nostro presidio che si recano in Africa.

FOGGIA, 24. — Provenienti da Ancona furono qui di passaggio i militari del 19° battaglione di Africa diretti a Napoli.

La cittadinanza improvvisò una dimostrazione che preceduta dalla musica cittadina, diretta dal maestro Amadruda, si recò alla stazione a salutare i partenti, ed al suono della Marcia Reale si gridò ripetutamente: « Viva l'esercito! »

Il signor Volpi Pasquale impiegato al Genio civile ex-sottufficiale del 51° fanteria che fu in Africa con la spedizione dell'87, distribuì sigari ai soldati e ai sott'ufficiali dell'ex suo reggimento, che facevano parte del 19° battaglione.

Navi e truppe in viaggio

MESSINA, 25. — E' giunto da Napoli il piroscafo *Bosforo* col 19° battaglione fanteria. Appena imbarcati 250 muletti, continuerà per Massaua.

PORTO-SAID, 25. — E' qui arrivato oggi, diretto a Massaua, il piroscafo *Marco Minghetti*, della Navigazione generale italiana, partito da Napoli il 21 corrente con ufficiali medici, una compagnia del treno comandata dal capitano De Pamphilis, quadrupedi e provviste.

Per il 35° anniversario
dell'insegnamento di Giosuè Carducci

(Nostro telegramma particolare)

BOLOGNA, 25, ore 8 ant. — Ieri, allorquando Giosuè Carducci ebbe finita la lezione, gli studenti di filologia presentarono al professore un album con il ritratto dei più tra i discepoli avuti dal maestro entro il 35° del suo glorioso insegnamento.

Presentò il ricordo Niccolò Rodolico da Trapani, il quale, a nome dei suoi compagni disse:

Permetta che a nome dei miei compagni grati dell'amore ai grandi italiani, e specialmente al divino Alighieri, che ella c'ispira, in questa fausta ricorrenza del 35° anniversario del suo insegnamento, le offra quest'album; umile dono che le attesti tutta la riconoscenza che a lei ci lega: affettuoso saluto di coloro che ebbero l'onore di essere suoi discepoli: fervido augurio che ella continui a volgere ancora della gioventù d'Italia in alto i cuori!

Agli applausi che seguirono questo indirizzo, successe una pausa. Il maestro voleva parlare, e non poteva poichè era commosso forte. Indi parlò e disse:

Grazie; il pensiero è gentilissimo. E' quello di farmi rivivere nei miei giovani anni, dei quali certo la miglior parte è quella che adoperai stando coi giovani.

In mezzo ai giovani io, anche trattandovi qualche volta rudemente, mi trovo bene sempre, e appunto dallo stare con loro, dal conversare con loro, credo di mantenere in me quel certo lume di [illegible] che non vuoi tramontare.

Io vi ripeto che dalla parte della mia vita spesa con voi certo non ho da pentirmi, non ho da farmi rimprovero se non qualche volta di troppa passione, ma non mai di cosa che fosse contro la purità della vostra mente e del vostro cuore. Da me non troppe cose certo avrete imparato, ma io ho voluto insinuarvi almeno a questo concetto: di anteporre sempre l'essere al parere, il dovere al piacere, di mirare nell'arte, anzi alla semplicità che all'artifizio, anzi alla grazia che alla maniera, anzi alla forza che alla pompa, anzi alla verità ed alla giustizia che alla gloria. Queste vi ho sempre inspirato e di queste non sento mancarmi la forma compiacenza.

Quanto a quello che è più speciale ufficio didattico, io accettando dalla scienza e dalla dottrina moderna tutto ciò che queste due grandi forze mi danno, ho pur cercato di levarvi all'idealità, di conservare in voi, di alimentare in voi, di dissotterrare in voi la grande tradizione nazionale, della quale, un maestro di lettere italiane deve essere difensore e custode. Quell'unità, quella libertà che i nostri padri e fratelli gloriosi conquistarono con tanto sangue generoso sparso sulla terra della penisola sacra, dobbiamo conservare, difendere, propugnare nei maestri nella regione dello spirito.

L'umanità è grande cosa: e certamente è bello che vi sia un consesso sorellevole delle letterature europee; ma per arrivare a quell'abbraccio, non bisogna deporre il sentimento nazionale, non bisogna portare livrea di servi nè maschere di cortigiani.

Noi dobbiamo riprendere la tradizione [illegible] maestri: Virgilio, Dante, Petrarca, i quali [illegible] l'arte moderna e il mondo nuovo: noi dobbiamo ampliare questa tradizione, senza farci nè schiavi nè scimmie di nessuno. »

Vivissimi applausi avevano interrotto e seguirono la parola del maestro: gli antichi discepoli che erano presenti si affollarono intorno a lui, Giovanni Pascoli, Brilli, Ferrari, Tincani, Rocchi, Bizzi, Ugoletti, Trauzzi, Casini ed altri molti e lo accompagnarono, insieme a discepoli nuovi, sin fuori la porta dell'Università.

L'*album*, in cuoio naturale inciso all'uso antico con bei fregi, fu opera degli abili artefici della ditta Cicotti e Montebugnoli: esso porta come indirizzo sulla coperta:

A Giosuè Carducci
i discepoli
1860-1895

La pergamena con la quale s'apre l'*album* che reca i nomi di tutti i discepoli fu colorito dal miniatore Volpi, il quale ricavò il fregio iniziale da un documento del secolo XV che è nel nostro archivio di Stato.

Appunti palermitani

(Nostri telegr. particolari)

PALERMO, 25, ore 2.10. — (*Guglielmo*). L'industriale Giuseppe Calafiore, stanco delle atroci sofferenze prodottegli da una malattia incurabile, iersera riuscendo a viva forza a svincolarsi dalle braccia della moglie disperatamente invocante aiuto, si gettava dal balcone del terzo piano.

La disgraziata signora svenne.

Il suicida condotto all'ospedale morì appena vi giunse.

— Il Consiglio comunale nell'ultima sessione votò una tassa sui fiammiferi per proteggere la fabbrica locale. Il Municipio avendo adesso chiesto il parere alla Camera di Commercio, questa, ad unanimità meno un voto, si dichiarò contraria.

— Ieri a Misilmeri, mentre il barbiere Gasparo Ingrapia se ne stava tranquillamente nella sua bottega, uno sconosciuto, coperto col cappello, gli tirava dalla via un colpo d'arma da fuoco. Ferito alla testa, il povero Ingrapia cessò di vivere senza poter proferire parola.

Le autorità indagano attivamente per scoprire l'autore di così feroce vendetta.

La fotografia traverso i corpi opachi
LA CONFERENZA DEL PROFESSOR BATTELLI
all'Istituto di fisica di Pisa

(Nostro teleg. partic.)

PISA, 25, ore 4.40 pom. — (*Abbà*). L'aula dell'istituto di fisica è gremita di pubblico eletto per la conferenza del chiarissimo prof. Battelli sulle esperienze di Röntgen.

Vi sono molti professori, molti medici, parecchi giornalisti, una vera folla di studenti.

Si sa che il prof. Battelli illustrerà il suo discorso con la esposizione dei risultati ottenuti nelle fatte esperienze e col farne addirittura alcune di nuove alla presenza del pubblico.

La curiosità è grandissima.

×

Sono le tre e mezzo quando il chiarissimo professore Angelo Battelli, salutato da un interminabile e vivissimo applauso, incomincia la sua conferenza.

Il prof. Battelli esordisce col dire che appena letto sui giornali quotidiani le prime notizie della scoperta di Röntgen sulla fotografia attraverso ai corpi opachi, egli e il prof. Garbasso cercarono subito di rintracciare i risultati ottenuti dal fisico tedesco, senza aver ancora fra mano il suo scritto originale. Dopo brevi tentativi essi riuscirono a ottenere una prima fotografia, l'immagine di una stella di latta ben chiusa una in scatola di cartone. A questa prima seguirono altre prove, pure con esito felice, ma ancor sempre in ripetizione delle esperienze di Röntgen.

Acquistata così piena cognizione del nuovo fenomeno, i due fisici si posero senz'altro all'opera per tentare sull'argomento nuove ricerche. Ed avrebbero continuato a lavorare nel silenzio del loro laboratorio, se le notizie pubblicate in questi giorni e le richieste di studiosi ed amatori, non li avesse indotti a far note le loro nuove esperienze, sia per prenderne data, sia per rettificare inesattezze che hanno letto e udito.

Indi il prof. Battelli passa a fare una breve rivista sperimentale dei fatti capitali trovati da Röntgen. Ei presenta anzitutto dei tubi resi luminosi per mezzo di un rocchetto di Ruhmkorff: questi tubi sono di vetro, e contengono dell'aria estremamente rarefatta.

Alcuni presentano delle scavi luminose che scorrono in modo continuo da un elettrodo all'altro, in altri la luce è stratificata; in altri ancora il fenomeno assume un aspetto singolare, certi raggi partono dall'elettrodo negativo, e percotendo la parete opposta del tubo vi eccitano una vivace fluorescenza.

Questi tubi sono detti di Crookes, dal nome dello scienziato inglese che ne studiò pel primo il comportamento; ai raggi che si sviluppano in essi si dà il nome di raggi catodici, perchè catodo si chiama l'elettrodo negativo.

Il diverso aspetto degli apparecchi descritti dipende dal grado di rarefazione; nei tubi di Crookes la rarefazione è spinta al massimo grado.

Questi tubi luminosi servono di base alle esperienze di Röntgen, il quale ponendo dinanzi ad uno di essi un oggetto di metallo ne ottenne l'immersione su una lastra fotografica, benchè una grossa parete di cotone o di legno ne lo separasse.

Allo stesso modo il prof. Battelli pone davanti alla base del tubo, ove si proiettano i raggi, una scatola di grosso cartone contenente una lastra fotografica. Sul coperchio della scatola egli pone una stella di stagnola tagliata da uno degli spettatori. Si fa agire per trenta secondi il tubo di Crookes davanti alla scatola e la fotografia è fatta.

In presenza del pubblico la negativa viene sviluppata e mostra fedelmente la figura della stella.

In appresso il prof. Battelli mostra varie fotografie ottenute da lui e dal prof. Garbasso con il medesimo procedimento.

Noto una cavia che mostra nel modo più evidente le particolarità dello scheletro; il cranio e gli arti sono di singolare nettezza.

E bellissimo è pure uno scheletro di una ragna.

Più interessanti una mano, fotografata naturalmente « dal vivo »; le ossa spiccano in bianco (nella negativa), la carne è sfumata, le cartilagini quasi completamente trasparenti.

Il prof. Battelli presenta anche la fotografia di [illegible] palla da fucile e si vede nella prova la posizione del proiettile.

Il coniglio viene aperto e si trova la palla nel punto indicato dalla fotografia.

Interessantissimo pure un dito umano, in cui l'osso apparisce alterato da una tubercolosi locale.

I due fisici pisani cercarono anche di ottenere delle fotografie attraverso a diversi ostacoli opachi: un mattone, una lastra di marmo, una lastra di gesso. I risultati furono soddisfacenti e il prof. Battelli presenta delle prove ottenute in queste condizioni. Ne deduce la possibilità di fare delle fotografie *attraverso ad un muro.*

×

A questo punto il prof. Battelli espone le esperienze fatte da lui e dal Garbasso per vedere di rintracciare la causa del fenomeno di Röntgen. Si può dubitare anzitutto che la luce di fluorescenza intervenga direttamente ad impressionare la lastra. Ma si trovò che le lastre che venivano alterate in 2 secondi dai raggi di Röntgen potevano subire senza alterarsi, durante un'ora, l'azione dei raggi solari.

Più probabile era che avessero importanza nel fenomeno le radiazioni elettro-magnetiche. Queste radiazioni sono dovute a vibrazioni dell'etere cosmico che si propagano per onde precisamente come le vibrazioni da cui dipende la luce. Esse furono scoperte sette anni or sono dall'Hertz, e il prof. Battelli mostra apparecchi appositamente costruiti per ottenere vibrazioni elettriche di lunga durata e di breve durata. Per mezzo di questi medesimi apparecchi, le lastre fotografiche furono ripetutamente esposte alle radiazioni elettriche, per durate via via crescenti sino a tre ore. Ma le lastre rimasero intatte. E' dunque provato che le radiazioni elettriche non possono avere un'influenza, almeno sensibile, sul fenomeno di Röntgen.

Eppure le numerose prove fatte dai due sperimentatori, come del resto quelle fatte da altri, mettono fuori dubbio che se il tubo da cui partono le radiazioni non emette raggi catodici, l'esperienza non riesce. Ma in qual modo agiscono questi raggi? Il Röntgen aveva accennato che il fenomeno veniva favorito dalla fluorescenza del vetro: i professori Battelli e Garbasso cercarono di decidere nettamente la questione. Essi perciò costruirono anzitutto due tubi simili (che presentano al pubblico), in uno dei quali trovasi inserito un blocco fluorescente. I raggi catodici nel primo e nel secondo, vanno da un'estremità all'altra del tubo. Orbene, ponendo una lastra fotografica, ben chiusa nella solita scatola, parallelamente alla lunghezza del tubo vuoto, anzichè di fronte, non si osserva nella lastra alcuna impressione sensibile. Invece, mettendo un'altra lastra a lato del tubo contenente il blocco — che si illumina di un bel verde — la lastra medesima rimane fortemente alterata. Il che vuol dire che la fluorescenza è di capitale aiuto, se non origine totale del fenomeno.

Un'altra esperienza importante fecero i due fisici al medesimo scopo. Essi adattarono una pellicola fotografica su d'un piano costituito per metà da una lastra di vetro e per l'altra metà da un foglio di cartone. Posto questo piano di fronte a un tubo di Crookes in azione, la parte di pellicola che trovavasi sul vetro rimase assai impressionata la parete che si trovava sul cartoncino rimase quasi illesa. Questa seconda esperienza completa la precedente, poichè essa dimostra che non solo la produzione dei raggi di Röntgen è direttamente legata con la fluorescenza del corpo che li emette, ma che per l'azione fotografica è legata strettamente alla fluorescenza di corpi che siano in presenza della pellicola sensibile.

×

Nel tentare di rendere più pratico il procedimento di Röntgen, tre problemi principali si presentavano: quello di rendere più breve la posa, perchè la fotografia si potesse fare speditamente in ispecie poi casi in cui si dovessero fotografare animali vivi; 2.) quello di aumentare la radiazione tanto da poter fotografare ad una distanza considerevole dall'apparecchio radiante; 3.) quello infine di ottenere la riflessione dei raggi di Röntgen, per guisa da poter poi giungere a fotografare un oggetto di fronte, come si fa nella fotografia colla luce, mentre col procedimento Röntgen piuttosto che le fotografie si ottengono le ombre degli oggetti.

Per conoscere qual mezzo potesse rendere più breve la posa, i due fisici posero a confronto i risultati che si potevano ottenere o con un grande rocchetto di Ruhmkorff, o con una grande macchina elettro-statica, apparecchi che essi ci presentano.

Confrontarono inoltre i risultati medesimi con quelli dati da un apparato per correnti ad alta frequenza e ad alto potenziale costruito per studi speciali nello stesso Istituto di fisica. I risultati migliori furono dati dall'apparecchio ad alta frequenza e ad alto potenziale, poichè esso non soltanto diminuisce d'alquanto la durata della posa, ma ha il vantaggio di evitare in parte il riscaldamento degli elettrodi del tubo rarefatto.

Invece la macchina elettrostatica non ha alcun vantaggio sul rocchetto di Ruhmkorff; anzi può dirsi che abbia svantaggio, per la dispersione e le scariche nocive che spesso si presentano fra il tubo e gli elettrodi.

Ma un vantaggio inaspettato, che i due fisici trovarono almeno in tutti i tubi da loro adoperati fu questo, che coll'uso il tubo diventa sempre più adatto allo scopo; cioè la posa necessaria per impressionare, per mezzo di una data lastra va sempre diminuendo; tantochè dopo, mentre in certi tubi le prime pose durarono parecchi minuti primi, si arrivò poi con gli stessi tubi a produrre l'immagine d'una stella metallica in *cinque* secondi e perfino in *due* secondi. Una vera fotografia istantanea!

Per aumentare le radiazioni i due sperimentatori trovarono mezzo migliore quello di introdurre nel tubo sostanze fluorescenti, e di aumentare la grandezza di detti tubi per modo che il corpo fluorescente abbia [illegible] superficie.

E' con tali tubi che si poterono ottenere in pochi secondi sulle lastre fotografiche le immagini di stelle di latta alla distanza di 30 e 40 centimetri dal tubo radiante.

Fu da ultimo tentato di ottenere la riflessione dei raggi di Röntgen, usando procedimenti diversi.

Si provò anzitutto a rimandare sulla lastra i raggi emessi dal tubo, usando come specchio una grossa lamina di zinco. Naturalmente fra la sorgente e la lastra sensibile era interposto uno schermo metallico sufficiente perchè fosse esclusa ogni radiazione diretta. Si ebbero indizi di riflessione debolissimi.

In altra prova fatta proiettando nella lastra con uno specchio sferico un'immagine reale del tubo non si ebbero risultati sicuri. L'indice di rifrazione dei metalli pei raggi di Röntgen deve dunque essere ben poco differente da quello dell'aria per i raggi stessi. Questo è d'accordo con le conclusioni del Röntgen medesimo su questo punto.

Il prof. Battelli accenna che insieme al professor Garbasso ha già costruito apparecchi per lo studio della rifrazione e di altre proprietà dei raggi in discorso, ma che la ristrettezza del tempo non gli dette agio ancora di fare esperimenti in proposito. Accenna pure all'importanza che avrà sia per se stesso, sia per le applicazioni che già s'intravvedono, questo campo di studi, che offre ancora orizzonti da esplorare; e spera che in Italia da ogni parte si cercherà di emulare anche in questo l'attività degli stranieri.

Termina ringraziando i suoi assistenti, dottori Bartorelli, Rovida, Ercolini e Petrozzani, che portarono il loro aiuto per la buona riuscita delle esperienze; nonchè gli studenti per la laurea in fisica, tra cui eccelle il signor Rosario Federico, al quale si deve tutto il lavoro delle prove fotografiche presentate.

×

Il prof. Battelli è stato applauditissimo al suo finire.

Molti si congratulano con lui e con il professor Garbasso per gli splendidi resultati ottenuti per i loro esperimenti che con le modificazioni introdotte alle esperienze di Röntgen assumono una speciale importanza.

CRONACA DI ROMA

ALL'UNIVERSITÀ
Il chiasso di stamani

Alle 10, secondo il combinato, una grande quantità di studenti si è anche stamane riunita in via dei Sediari davanti al portone chiuso della *Sapienza*.

In cima alla gradinata si era piazzato l'ispettore Calabresi con diversi agenti in borghese circondato dalla folla degli studenti, i quali dicevano di rimaner là per attendere le decisioni del Consiglio accademico che sedeva in adunanza fin dalle nove e mezza. Durante l'attesa quei giovani si sono abbandonati a manifestazioni più o meno allegre, ma sempre innocue. Fra le altre cose si sono portate in mezzo alla strada alcune copie di un giornale del mattino, che commentava poco benevolmente la odierna agitazione universitaria, e se ne è fatto un *falò*.

Dopo questo *auto da fè* si è continuato a chiacchierare animatamente, quindi, passata la parola, quasi tutti gli studenti alla spicciolata si sono recati davanti al palazzo dove si trovano gli uffici del *Popolo Romano* in via Due Macelli ed hanno fischiato, mescolando ai fischi qualche grido di abbasso.

Il vice ispettore Allista, accorso dalla vicina sezione di Trevi, insieme a diversi delegati e guardie, ha mostrata la sciarpa ed ha intimato ai giovani di sciogliersi. Questi, che già avevano fatto il comodo loro, hanno obbedito e son tornati tranquillamente all'Università, dove oltre all'ispettore Calabresi, hanno trovato — non si sa perchè — i delegati Wenzel, Spadari, Vimercati, Saraiva, De Clementi, un tenente dei carabinieri, diversi marescialli di guardie, agenti vestiti in tutte le fogge...; un apparato di forze che — dato il genere dei facinorosi da sorvegliare — appariva semplicemente ridicolo.

Mentre tutta quella gente rimaneva là, con uno scopo non ben determinato, si è sparsa la voce della liberazione dei prodi difensori di Macallè.

L'entusiasmo per questa notizia ha fatto dimenticar tutto, e gli studenti si sono sbandati, dandosi un nuovo appuntamento nello stesso luogo per quest'oggi alle tre.

Nel pomeriggio

Alle 3 altra riunione di studenti d'ogni facoltà davanti all'ingresso della Sapienza.

Dopo lunga attesa il bidello dell'Università, Arduino, ha fatto sapere che il rettore desiderava parlare con due studenti. Sono entrati Giaquinto e Ragazzini, i quali non sono tornati fuori che dopo un'ora buona.

Essi hanno fatto sapere ai compagni che il Consiglio accademico non aveva presa alcuna deliberazione, aspettandosi le conclusioni a cui sarà per venire la Commissione d'inchiesta composta dello stesso rettore Della Vedova e del prof. Cugnoni, presidente della facoltà di lettere.

L'inchiesta — che non potrà esser terminata prima di venerdì — si assicura — non sarà limitata ai disordini commessi dalla studentesca, ma sarà estesa anche alla condotta del prof. Ceci.

Questa comunicazione è stata accolta con manifestazioni in vario senso, a seconda degli umori degli studenti, i quali in ultimo, molto saviamente, hanno stabilito di attendere in calma fino a venerdì le decisioni del Consiglio accademico, e si sono dati appuntamento per la mattina di quel giorno alle 10 in via de' Sediari.

34) Appendice della TRIBUNA

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione italiana di G. PALMA - Proprietà lett. della Tribuna

Allora, egli ebbe un'evocazione involontaria, una risurrezione vitale.

Quel Palatino che aveva appunto visitato, quel Palatino grigiastro e tetro, raso come una città maledetta, sparso di poche mura cadenti, si rianimò ad un tratto, popolandosi, risorgendo coi suoi palazzi ed i suoi tempii.

Era la culla stessa di Roma; Romolo aveva fondata la sua città su questa vetta, che dominava il Tevere, mentre, rimpetto, i sabini, occupavano il Campidoglio. I sette re dei due secoli e mezzo di monarchia lo avevano abitato in piena sicurezza, chiusi tra le altissime e salde mura in cui non s'aprivano che tre porte.

Si svolgevano poi i cinque secoli di repubblica, i più illustri, i più gloriosi, quelli che avevano sottomesso la penisola italica, poi il mondo intero al dominio romano.

Durante quegli anni vittoriosi di lotte sociali e guerriere, Roma, accresciuta, aveva popolato i sette colli, ed il Palatino ne era rimasto la culla venerabile, coi suoi tempii leggendarii, invaso anch'esso però, a poco a poco, dalle case private. Ma Cesare, incarnando l'onnipotenza della razza, trionfava, dopo le Gallie e Farsalia, in nome di tutto il popolo romano, dittatore, imperatore, avendo compiuta l'impresa gigantesca di cui i cinque nuovi secoli d'impero dovevano fruire fastosamente nella sbrigliata licenza di tutti gli appetiti. Ed i tempi erano maturi pel potere di Augusto, la gloria era al suo colmo, i miliardi aspettavano i ladri in fondo alle provincie, il fasto imperiale si iniziava nella capitale del mondo, al cospetto delle nazioni lontane, abbagliate e vinte.

Augusto era nato sul Palatino e quando ebbe conquistato l'impero colla battaglia d'Azio, il suo orgoglio fu di regnare dalla vetta di quel monte sacro, venerato dal popolo. Vi comperò delle case private, vi eresse il suo palazzo, con uno splendore di lusso ignoto fino allora; un atrio, sorretto da quattro pilastri ed otto colonne; un peristilio circondato da cinquantasei colonne; intorno a questo gli appartamenti privati tutti di marmo, una profusione di marmi venuti, con gran dispendio, dall'estero, marmi dai colori i più vivi, risplendenti come pietre preziose.

Ed egli era andato ad alloggiare cogli Dei, s'era fabbricato vicino il gran tempio d'Apollo ed un tempio di Vesta, per assicurarsi l'impero divino, sempiterno. Così la semenza dei palazzi imperiali era gettata e da allora in poi dovevano crescere e pullulare e coprire il Palatino tutto intero.

Ah! quell'onnipotenza d'Augusto, quei quarantaquattro anni di potere totale, assoluto, sovrumano, quale nessun despota ne ha conosciuto il consimile, nemmeno nella follia del sogno!

Egli s'era fatto dare tutti i titoli, aveva raccolto in sè tutte le magistrature.

Imperatore e console, comandava gli eserciti, esercitava il potere esecutivo; proconsole, aveva la supremazia nelle provincie; censore perpetuo e prence regnava sul Senato; tribuno, era il signore del popolo.

E s'era fatto proclamare Augusto, un essere sacro, un Nume tra gli uomini, con tempii e sacerdoti proprii, adorato in vita come una divinità di passaggio sulla terra. E, finalmente, aveva voluto essere Pontefice massimo, associando il potere religioso e civile, ed assurgendo così, con un tratto di genio, alla suprema dominazione di comando a cui un uomo possa giungere.

Il gran Pontefice non dovendo abitare una casa privata, aveva dichiarato la sua casa proprietà dello Stato; nè potendo allontanarsi dal tempio di Vesta, aveva fatto collocare il tempio di quella Dea in casa sua, lasciando alle Vestali, appiè del Palatino, la custodia dell'antico altare.

Nulla gli costava, perchè egli sentiva che l'impero umano, la presa di possesso degli uomini e del mondo stava in questo appunto, nel duplice potere concentrato in una persona sola, nell'essere, ad un tempo, il re ed il prete, l'imperatore ed il papa.

Tutto il sangue di una forte razza, tutte le vittorie raccolte e tutte le dovizie ancora disperse fiorirono in Augusto, in uno splendore unico, di cui l'eguale non doveva sfolgorare mai più. Egli fu veramente il signore della terra, col piede sul capo dei popoli conquistati e pacificati, in una gloria immortale d'arte e di letteratura.

Sembra che, in quel momento culminante, si sia appagata con lui, l'antica e ingorda ambizione del suo popolo, i secoli di pazienti conquiste che gli ci erano voluti per diventare il popolo re.

E' il sangue romano, il sangue d'Augusto che rosseggia finalmente al sole, in porpora imperiale.

E' il sangue di Augusto, divino, trionfale, assoluto sovrano dei corpi e delle anime, quel sangue di un uomo a cui mette capo la lunga eredità di sette secoli d'orgoglio nazionale e da cui una posterità di orgoglio universale, sconfinato, perpetuo, scenderà attraverso i secoli.

Poichè, da allora in poi, era finito: il sangue di Augusto doveva rinascere e pulsare nelle vene di tutti i padroni di Roma, perseguitandoli col sogno, sempre risorgente, della conquista del mondo.

Quel sogno s'è avverato per un attimo: Augusto imperatore e pontefice, ha posseduto l'umanità, l'ha tenuta in sua mano, tutt'intera e senza restrizione, come cosa sua.

E, più tardi, dopo la decadenza, quando il potere si è scisso, dividendosi di nuovo tra re e prete, i papi non hanno avuto per secoli bramosia più ardente, che quella di riconquistare l'autorità civile, l'impero assoluto, completo; a questo scopo solo hanno mirato, per secoli, nella loro politica, col cuore arso dall'atavismo dell'ambizione, dall'onda purpurea e roditrice del sangue dell'antenato.

Poi, morto Augusto, ed il suo palazzo, chiuso, e consacrato, e ridotto a tempio, Pietro vedeva uscire dalla soglia il palazzo di Tiberio. Era in quel luogo stesso, sotto i suoi piedi, sotto quelle belle quercie verdi che lo proteggevano colla loro ombra. Lo sognava solido e grande, con dei cortili, dei portici, delle sale splendide, nonostante l'umore tetro dell'imperatore, che visse lontano da Roma, in mezzo ad una turba di delatori e di viziosi, col cuore ed il cervello ammorbati dal potere in tal guisa da giungere al delitto, agli eccessi delle più inqualificabili demenze.

Poi, era la casa di Caligola che sorgeva, un ingrandimento della casa di Tiberio, con degli archi per allargarne le ali, un ponte gettato sul Foro, ponte che metteva capo al Campidoglio, dove il principe soleva recarsi a discorrere a suo bell'agio con Giove, di cui si diceva figlio; ed anche lui reso feroce dal trono, era diventato un pazzo furioso scatenato nell'onnipotenza.

Poi, dopo Claudio, Nerone, esagerando ancora, non aveva trovato il Palatino abbastanza vasto, volendo un palazzo immenso, prese possesso dei magnifici giardini che salivano fino alla vetta dell'Esquilino, per erigervi la sua *Casa d'oro*, un sogno dell'immane nello sfarzo, che egli non potè condurre a termine e di cui le rovine sparvero in breve, durante i torbidi che segnarono la vita e la morte di quel mostro, delirante d'orgoglio.

Poi, in diciotto mesi, Galba, Ottone, Vitellio, cadono l'uno sull'altro nel fango e nel sangue, resi mostruosi ed imbecilli anche essi dalla porpora, dopo essersi rimpinzati alla mangiatoia imperiale, come bestie immonde: e vengono i Flavii, sulle prime una tregua nel senno e nella bontà umana, Vespasiano, Tito che non edificarono quasi nulla sul Palatino, poi Domiziano con cui ricomincia, sotto il regime del terrore e della delazione, la follia della onnipotenza, con atrocità assurde, delitti, orgie contro natura, edifizi di una varietà folle di cui il forte gareggia con quello dei tempii innalzati agli Dei — tale quella casa di Domiziano che un vicolo solo divideva da quella di Tiberio, e che sorgeva colossale, un palazzo di apoteosi, con la sua sala d'udienza dal trono d'oro, circondato da sedici colonne di marmo grigio tra cui figuravano in alto nicchie dalle statue mirabili, con la sua immensa sala dei conviti, il suo peristilio, i suoi appartamenti, dove splendevano i graniti, i porfidi, gli alabastri lavorati dagli artisti più famosi e profusi per abbagliare la gente.

Poi, infine, dopo più anni, un ultimo palazzo si aggiungeva all'enorme catasta degli altri, il palazzo di Settimio Severo, altro edifizio ispirato dall'orgoglio, con portici sorreggenti sale altissime, piani sorgenti sulla terrazza, torri sovrastanti ai tetti, tutt'una accozzaglia babilonese piantata sulla vetta estrema del monte, rimpetto alla via Appia, perchè, a quanto si diceva, i compatriotti dell'imperatore, i provinciali venuti dall'Africa dove egli era nato, potessero, più da lontano, meravigliarsi della sua ventura o adorarlo nella sua gloria.

E adesso, Pietro li vedeva in piedi e sfolgoranti, Pietro li aveva rimpetto ed attorno a lui, tutti quei palazzi evocati, risuscitati in pieno sole.

Erano come soldati gli uni agli altri, taluni appena divisi da anguste gallerie.

Nel desiderio di non perdere un palmo di terreno, su quella vetta sacra, erano sorti in una fitta compagine, come una fioritura mostruosa della forza, della potenza e dell'orgoglio senza freno, che si appagano profondendo milioni, svenando il mondo per la voluttà di un essere solo; ed, invero, non si vedeva colà che un palazzo solo, sempre ingrandito, man mano che l'imperatore defunto entrava a far parte degli Dei ed il nuovo imperatore, disertando la dimora consacrata, ridotta a tempio dove forse l'ombra del morto gli metteva sgomento, sentiva l'imperioso bisogno di erigersi una casa propria, di scolpire nell'eternità del marmo, l'indistruttibile ricordo del suo regno. Tutti avevano avuto quella monomania di edificare [illegible] che facesse parte del terreno, del trono che occupavano, poichè rinasceva in ognuno di essi, con intensità sempre maggiore, struggendoli una febbre di gara, incitandoli a vincersi l'un l'altro con mura più grosse e più alte, con cataste più straordinarie di marmi, di colonne, di statue.

Ed in tutti era eguale il pensiero di una immortalità gloriosa — la smania di lasciare alle generazioni attonite un attestato della loro grandezza, di perpetuarsi in opere meravigliose, che non dovevano mai perire, di gravare perennemente sulla terra col peso di quei colossi, quando il vento avesse disperso le loro ceneri leggere.

E così, il poggio del Palatino era diventato la base venerabile di un monumento prodigioso, una fitta vegetazione di edifizi sovrapposti, accatastati, dove ogni nuova ala era come una erezione della febbre d'orgoglio e di cui la piramide, collo splendore di neve dei marmi bianchi, con le tinte calde dei marmi colorati, aveva finito col mettere come corona a Roma ed alla terra intiera quella magione regale, palazzo, tempio, basilica o cattedrale, la più straordinaria e la più insolente che si sia mai rizzata sotto il cielo.

Ma in quell'eccesso di forza e di gloria stava la morte. Sette secoli e mezzo di monarchia e di repubblica avevano fatto la grandezza di Roma — ed in cinque secoli d'impero, il popolo re doveva essere divorato fino all'ultimo muscolo.

Era, a poco a poco, l'immenso territorio, le provincie più remote, saccheggiate, esaurite; era il fisco che inghiottiva tutto, scavando l'abisso dell'ineluttabile fallimento ed era anche il popolo imbastardito, nudrito dal veleno degli spettacoli, piombato nell'infingardaggine viziosa dei Cesari, mentre dei mercenari si battevano e lavoravano i campi.

Da Costantino in poi, Roma ha una rivale, Bisanzio, e lo smembramento si effettua con Onorio e dodici imperatori bastano allora per compiere l'opera di decomposizione fino a Romolo Augustolo l'ultimo, l'esile sciagurato di cui il nome suona come lo scherno di tutta la gloriosa storia, un doppio schioppo al fondatore di Roma ed al fondatore dell'impero.

VIVA GALLIANO!

La notizia della liberazione dei prodi difensori di Macallè, sparsasi in un attimo per tutta Roma, ha prodotto dovunque una consolante impressione.

I supplementi dei giornali pubblicati avanti mezzogiorno sono andati a ruba.

Dagli studenti si è pensato subito di improvvisare una dimostrazione, e oggi infatti circa duecento giovinotti si sono recati al Pincio dove suonava il concerto del 70° fanteria e tra gli applausi hanno chiesto la marcia reale.

Ottenutala, da tutte le parti si è gridato: *Viva Galliano! Viva l'eroe di Macallè! Viva Toselli! Viva l'esercito!*

La dimostrazione è durata un quarto d'ora, dopo di che il gruppo dei studenti si è sciolto e tutto è tornato alla primitiva tranquillità.

Per l'Africa. — E' passato da Roma diretto in Africa il tenente Ettore Ascoli del 3° reggimento artiglieria di stanza a Bologna. Esso è figlio del cav. Clemente Ascoli direttore della Banca d'Italia (sede di Roma).

Il tenente Ascoli, che è stato destinato alle truppe coloniali, dietro sua vivissima istanza, fu alla stazione di Bologna salutato da tutti i commilitoni che gli offrirono un banchetto d'addio.

La lieta riunione terminò tra la generale commozione, essendo giunto all'ufficiale partente un telegramma dal padre che con nobilissime parole lo esortava a seguire degnamente le orme di quelli che in Africa han saputo coprirsi di gloria per l'onore della bandiera italiana.

— Al Comitato centrale della Croce Rossa è pervenuta dalla Navigazione generale italiana l'offerta di 5000 lire per i malati e feriti delle truppe di Africa.

La terza leggenda — Fucosina morta — del l'amico Sindici sarà in vendita domani presso tutti i librai.

Società del tiro a segno nazionale. — Domani 26 gennaio si inizierà il primo periodo di esercitazioni e gare di tiro a segno con orario dalle 9 alle 11 e dalle 2 1/2 alle 3 1/2 pom.

Avrà pure principio il corso delle istruzioni militari.

Una riunione pei disoccupati. — Domani mattina alle 9 i soci della Camera del lavoro si riuniranno nel *Politeama Romano*, al vicolo Moroni in Trastevere, per discutere l'eterna questione della disoccupazione in Roma.

Topografia del Palatino. — Domani, 26, il professore Nispi-Landi illustrerà i monumenti palatini — Casa Geloziana, Stadio e Palazzo di Settimio Severo ricordando le vicende insigni di questo imperatore.

Il convegno è alle 2 1/2 pom. all'ingresso del Palatino in via San Teodoro.

La disgrazia di stamane fuori porta Salaria. — Stamane alle 10 il birraio Antonio Devaux, di 65 anni, fuori porta Salaria cadde dal carretto rompendosi la gamba destra.

Guarirà in 40 giorni.

È morto stamane alle 2 e mezza all'ospedale della Consolazione lo studente Salvatore Maltjangeli, che nell'agosto dell'anno scorso, volendosi tuffare nel Tevere, cadde così malamente da rompersi la spina dorsale.

Il disgraziato abitava al n. 19 di via Nomentana.

I soliti ignoti. — Iersera alle 10 ignoti ladri mediante scasso, penetrarono nell'abitazione del negoziante di stoffe, Luigi Tomassinetti, in via della Torretta di Borghese n. 48 e rubarono diversi oggetti pel valore complessivo di 1000 lire.

Il furto venne denunziato alla sezione di P. S. di Campo Marzio.

Il tentato suicidio di questa sera fuori di porta Salaria. — Stasera, poco avanti le 7, è stata accompagnata all'ospedale di Sant'Antonio dal proprio padre Giuseppe, che fa il cocchiere, una bella ragazza diciottenne, a nome Gilda Bertoccini, che aveva tentato suicidarsi bevendo una buona dose di liscivia.

I medici l'hanno dichiarata in pericolo di vita, per quanto non disperino assolutamente di salvarla.

Avendo la ragazza avuta una questione col proprio innamorato Armando Picciuti, meccanico alla Direzione di artiglieria, si crede che dispiaceri amorosi l'abbiano spinta a desiderarsi la morte.

Cotillon. — Unico negozio per le novità, Augusto Durganti successore a Giovanni Novi, Roma Corso, 275. Si spedisce in provincia.

ESTRAZIONI DEL REGIO LOTTO

Estrazioni del 18 gennaio

ROMA	79	52	25	3	38
BARI	59	81	11	84	78
FIRENZE	69	11	24	43	8
MILANO	45	10	2	58	12
NAPOLI	90	44	26	58	85
PALERMO	37	19	47	58	54
TORINO	83	40	68	15	46
VENEZIA	14	11	58	43	17

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 25 gennaio.

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 765,8

Termom. cent. massima 10,6; min. 0,9

Umidità a mezzodì: relativa 54; assoluta 4,41

Vento a mezzodì — Nord debole.

Stato del cielo — sereno.

TEATRI

Questa sera, come avevamo annunziato, ha luogo all'*Argentina* un'altra replica del *Romeo e Giulietta*, seguita dal ballo *Nozze slave*.

×

La *Famiglia Pont-Biquet* — una delle più esilaranti pochades del repertorio di Novelli — ha avuto iersera al *Valle* un grande successo d'ilarità.

Oltre Ermete Novelli — festeggiatissimo — furono notevoli la Vestri, Bonafini, Cassini, Ruggeri e Servolini.

Questa sera la *Famiglia Pont-Biquet* si replica proprio a richiesta generale.

Lunedì, per spettacolo d'onore della simpatica Olga Giannini, *Santarellina*, il *Cavalier servente* e il nuovissimo monologo di *Gandolin*: *Il veterano al Congresso.*

×

Questa sera, al *Nazionale*, *Manon*.

Domani *Cavalleria rusticana* e *Pagliacci*.

×

Lo spettacolo d'onore del Maresca, iersera al *Quirino*, non poteva avere esito più soddisfacente. Egli fu meritatamente applaudito ne' *Lupi Marini*, nella scena *Fra Bisanzio* e dopo la bizzarra canzone del Valente, *Don Saverio*.

Questa sera prima rappresentazione della tanto attesa operetta *La caccia allo stivale*, che si replicherà domani, domenica, alle 6 e alle 9.

×

Al *Metastasio* questa sera la compagnia Persico ci promette un programma assai attraente che comprende: *Pulcinella senatore romano*; 1. atto della *Donna attraverso i secoli*; parecchie nuove canzonette napoletane, cantate dalla signorina Persico.

×

Al *Manzoni* — dove la compagnia drammatica Onorato Doudini gode tutte le simpatie di quel pubblico — domani, in entrambe le rappresentazioni, *Il lupo mannaro del Colosseo*.

×

Al terzo concerto dell'Orchestrale che ebbe luogo oggi, la solita affluenza.

Fu riudita la sinfonia *incompleta* di Schubert, dopo la quale la signora Carlesimo-Bonucci, eseguì la parte di pianoforte nel 4.o concerto di Beethoven per piano e orchestra.

La signora Carlesimo-Bonucci, allieva dell'illustre Cesi di Napoli, ebbe agio di mostrare le molte belle qualità che adornano il suo giuoco: forza, brio, dolcezza.

Dopo due melodie per archi del Grieg, chiuse il trattenimento, trionfando, l'inarrivabile *Eleonora* (n. 3) del Beethoven.

S. M. la Regina, che non manca quasi mai a queste solennità dell'arte, si fece presentare dal maestro Pinelli la signora Bonucci e le fece le più vive felicitazioni.

Spettacoli del 25 gennaio

Argentina (ore 9). — *Romeo e Giulietta*, opera — *Nozze slave*, ballo.

Nazionale (ore 9) — *Manon*, di Massenet.

Valle (ore 9) — Compagnia drammatica di Ermete Novelli: *La famiglia Pont-Biquet*.

Quirino (ore 9) — Compagnia italiana di operette Luigi Maresca: *Caccia allo stivale*.

Metastasio (ore 9) — Compagnia di operette e fiabe di Emilio Persico: *Pulcinella senatore romano* — *La donna attraverso i secoli*.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica Onorato: *Gli esiliati in Siberia*.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

PADOVA, 25, ore 4,5 pom. — Emilio Sesano, trentenne, lavorando in Este all'impianto della luce elettrica, cadde dalla sommità della casa rimanendo sfracellato.

×

SIRACUSA, 25, ore 1,25 pom. — Da ieri imperversa un orribile temporale. Un vento violento ha arrecato danni nelle campagne.

Finalmente, dopo parecchi mesi di continua siccità, è venuta la pioggia, per la mancanza della quale i pascoli andarono perduti. Sono ritardati i lavori campestri.

Causa il mare fortemente agitato molte navi si sono rifugiate in porto.

La cannoniera russa *Grosiastchy* e un vapore inglese hanno ritardato la loro partenza.

Abbiamo ricevuto da Genova un altro telegramma dei padrini del signor Mecca, i quali insistono nella versione da essi telegrafataci intorno all'esito del duello Mecca-Mastino.

Benchè una polemica sollevata intorno alla maggiore o minore gravità delle ferite riportate da due avversari in duello, ci sembri sconveniente insieme e ridicola, avremmo pubblicato anche la nuova rettifica, se ci fosse stata indirizzata in forma cortese.

Questo non essendo il caso, passiamo all'ordine del giorno.

INFORMAZIONI

LE NOTIZIE D'AFRICA

Fino all'ora di andare in macchina — ore 8 e 30 — non ci è giunto ancora nessun telegramma del nostro corrispondente Mercatelli, recante le notizie particolareggiate della liberazione del maggiore Galliano e dei suoi.

Appena ci giungerà — e speriamo in serata — non mancheremo di pubblicarlo in un'altra edizione.

CONSIGLIO DI MINISTRI

Oggi alle 3.30 si è riunito a palazzo Braschi, sotto la presidenza dell'on. Crispi, il Consiglio dei ministri.

A quanto sappiamo, il Consiglio si è occupato delle cose d'Africa.

Al Consiglio mancava l'on. Calenda de' Tavani, trattenuto a Napoli dal lutto di famiglia.

Il Consiglio terminò alle 5,30.

INCETTA DI MULI

Abbiamo assunto altre informazioni sulla notizia relativa a quest'incetta, e ci è risultato che fino dal novembre ultimo diversi negozianti greci giravano pei paesi della Calabria comperando moltissimi muli, dicendo che lo facevano per incarico di intraprenditori inglesi che costruivano una ferrovia a Salonicco.

La presenza di questi negozianti ha fatto fino da allora aumentare il prezzo dei muli.

SOCIETÀ COMMERCIALE DEL BENADIR

Sono in Roma il cavalier Giorgio Mylius e il comm. Silvio Crespi, delegati dagli azionisti per la costituzione della Società commerciale del Benadir (Somalia italiana). Per questa sera è atteso il cavalier Carminati, segretario del Comitato promotore della detta Società.

I signori Mylius e Crespi ebbero lunghe conferenze col comm. Levi, direttore dell'Ufficio coloniale, e col capitano Cecchi, console generale allo Zanzibar, e sappiamo che in esse furono presi gli ultimi accordi fra Governo e Società, circa il contratto di concessione e, circa il modo di funzionamento della Società.

Probabilmente domani sarà firmato l'importante contratto, col quale si concede alla Società l'uso e il godimento di tutte le città e terre sulle quali si estende il protettorato italiano giusta i protocolli italo-britannici 24 marzo 1891 e 5 maggio 1894.

Firmeranno pel Governo il presidente del Consiglio e il ministro degli affari esteri; per la Società il cav. Miglius, il comm. Crespi e il cav. Carminati.

COMMISSIONE DEI VALORI PER LE DOGANE

Presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio si lavora alacremente per la determinazione dei valori unitari da applicarsi alle quantità delle merci importate ed esportate durante l'anno 1895. Mercè l'interessamento spiegato dal presidente e da tutti i componenti della Commissione all'uopo instituita, è quasi certo che nei primi giorni del prossimo mese di febbraio, tale valutazione sarà ultimata, e grazie alla maggior copia e precisione delle notizie fornite dai principali industriali e commercianti del regno, il lavoro riuscirà indubbiamente più esatto e proficuo.

E' da sperare quindi che la statistica del commercio italiano di importazione e di esportazione pel 1895, vedrà la luce con un mese di anticipazione rispetto all'anno precedente.

NELLA R. MARINA

Il medico di 2ª classe Bonarotti è stato collocato in aspettativa per motivi di famiglia a decorrere dal 1° febbraio.

PANIFICIO MILITARE

Col 1° febbraio sarà chiuso il panificio militare di Livorno.

BOLLETTINO MILITARE

Stato maggiore generale. — Ruffa cav. Luigi, magg. gen. medico, ispettore di sanità militare — collocato in posizione ausiliaria.

Tosi cav. Federico, colon. medico direttore di sanità militare dell'8.o corpo d'armata e direttore della scuola di applicazione di sanità militare — promosso magg. gen. medico, ispettore.

Corpo di stato maggiore. — Mannuce cav. Emilio, col. di fanteria — trasferito col suo grado e con la sua anzianità nel corpo di stato maggiore e addetto al comando del corpo.

Arma dei carabinieri reali. — Rossi cav. Demetrio, ten. col. comandante legione Bologna, Spinola dei Marchesi nob. Girolamo, id. id. id. Bari — promossi colonnelli continuando nell'attuale loro comando.

Arma di fanteria. — Mezzaglia cav. Corrado, colonnello comandante 49.o fant. — collocato in aspettativa per infermità temporale.

Lago cav. Lodovico, ten. col. 14.o fant. — promosso colon. e nominato comandante del 74.o fant.

Lago cav. Lodovico, col. comandante 74.o fant. — collocato in posizione ausiliaria.

Berlinghieri cav. Napoleone, ten. col. 30.o fant. — nominato comandante distretto Venezia.

Pozzo cav. Vincenzo, col. comandante 91.o fant. — trasferito comando distretto Monza.

Coello cav. Federico, id. id. 47.o fant. — trasferito al 5.o alpini.

Sono stati promossi colonnelli i tenenti colonnelli:

Bassi cav. Enrico, 27.o fant., nominato comandante 47.o fant. — Mirandoli cav. Giovanni, 6.o id., al 49.o id. — Del Rosso cav. Giuseppe, corpo di stato maggiore, id. 89.o id. — Geracci cav. Rogiero, id., id. 91.o id. — Velardi cav. Luigi, id. 84.o id. — Paulucci march. Paolo, aiutante campo di L. M., id. 74.o id. — Rolando cav. Federico, corpo di stato magg., id. 81.o fant.

De Viry conte Giorgio, ten. col. 45.o fant. — trasferito 14.o fant.

Aloisi cav. Ermete, maggiore distretto Cremona — id. distretto Pavia.

Gorrino Carlo Valentino, cap. applicato di stato magg. addetto al comando divisione Roma — id. 27.o fanteria.

Molaioni Agostino, cap. aiutante maggiore in 1.o 77.o fant. — trasferito nelle regie truppe d'Africa e destinato colla stessa carica nel reggimento [illegible] comandato dal colonn. nob. Di Boccard.

I sottonominati ufficiali sono trasferiti nelle r. truppe d'Africa. Destinati a formare i quadri del 18.o battaglione fanteria Africa:

Olivero cav. Pietro Alberto, maggiore 55.o fanteria — Taminari Gaetano, tenente aiutante maggiore 64.o id. — Bardiani Francesco, capitano 29.o id — Racheli Enrico, id. 22.o id. — Scala Giuseppe, id. 63.o id. — Caria Gio. Battista, id. 4.o id. — Turcini Tito, tenente 63.o id. — Cattaneo Roberto, id 4.o id. — Oro Vincenzo, id. 4.o id. — Del Prete Beniamino, id. 80.o id. — Farina Giuseppe, id. 2.o id. — Gaviglio Lelio, id. 22.o id. — Ferrari Guido, id. 64.o id. — Lamberti Zanardi Giulio, id. 30.o id. — Spezia Cesare, sottotenente 20.o id.

Simondetti Camillo, id. 71.o id. — Santanera Vittorio, id. 64.o id. — Cicconi Alfieri, id. 21.o id. — Richieri Pietro, id. 3.o id.

Destinati a formare i quadri del 19. battaglione fanteria Africa: Zuccotti cav. Pietro, maggiore 55.o fanteria — Zaccaria Saverio, tenente aiutante maggiore 23.o id. — Basso Andrea, capitano 87.o id. — Camerini Aristide, capitano 45.o id. — Galba Guglielmo, capitano 52.o id. — Zoccolari Umberto, capitano 24.o id. — Farano Giovanni, tenente 88.o id. — Giordano Carlo, tenente 51.o id. — Maronco Colombano, tenente 45.o id. — Martinotti Luigi, tenente 51.o id. — Nosedini Alessandro, tenente 88.o id. — Vittadini Carlo, tenente 87.o id. — Garbarini Giuseppe, tenente 46.o id. — Francavilla Tommaso, tenente 25.o id. — Moreno Gustavo, sottotenente 51.o id. — Simonetti Barnaba, id. 25.o id. — Massirio Ettore, id. 46.o id. — Leonardo Bruto, id. 52.o id. — Pucciano Costantino, id. 26.o id.

Destinati a formare i quadri del 20.o battaglione fanteria Africa: Toscani cav. Giovanni, maggiore 39.o fanteria — Romagnoli Francesco, tenente aiutante maggiore 13.o id. — De Petro Cesare, capitano 39.o id. — Carpinacci Giuseppe, id. 90.o id. — Servetti Ottavio, id. 47.o id. — Petti Antonio, id. 9.o id. — Cuzzo Crea Ugo, tenente 90.o id. — Dotti Francesco, id. 89.o id. — Vignerelli Antonio, id. 10.o id. — Rambaldi Roberto, id. 40.o id. — Borzano Santo, id. 1.o alpini — Brofferio Angelo, id. 39.o fanteria — Spiller Gaetano, id. 10.o id. — Maculani Ferrante, id. 48.o id. — Zecchini Vittorio, id. 47.o id. — Ghigi Giuseppe, sottotenente 9.o id. — Pisani Raffaele, id. 90.o id. — Grandi Angelo, id. 40.o id. — Laparia Federico, id. 48.o id.

Arma di Cavalleria. — Patriarca cav. Pietro, tenente colon. comand. reggimento Alessandria, promosso colon., continuando come contro — Desideri cav. Giuseppe, id. reggimento Vittorio Emanuele, nominato comand. del reggimento Umberto I.

Arma di artiglieria — Benedetti cav. Antonio, tenente colonnello fonderia Genova, collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego.

Tenenti colonnelli promossi colonnelli continuando nella carica attuale:

Caselotti cav. Enrico, direttore [illegible] ligarie cav. Eugenio, comand. 5. artiglieria — Grillenzoni cav. Manfredo comand. 20 artiglieria — Daniele cav. Tito comand. locale art. Piacenza — Cassone cav. Clemente Filippo comand. arsenale Napoli — Oddone cav. Pietro comand. locale art. Gaeta — Garelli cav. Pietro direttore fabbrica d'armi Torre Annunziata.

De Rosa cav. Francesco, maggiore fonderia Napoli, trasferito nelle R. truppe Africa.

Amoretti cav. Carlo, tenente colonnello d'artiglieria Genova, trasferito nelle R. truppe Africa.

Valesi Severino, capitano 5.a brigata fortezza, Garrone Mario, id. 2.a artiglieria, trasferiti reggimento artiglieria montagna.

Bacchelli Augusto, id. comando artiglieria campagna Bologna, trasferito 3 artiglieria a sua domanda.

Rolfo Oreste, ten. 11 brigata costa, Garrone Biagio, id. 3 id., Dell'Oro Hermit Agostino id. 14 id. fortezza, Orsi Guido, id. 7 id. costa, Galzio Alberto, id. 4 artig., Camandona Oreste, id. 10 id., Tornar Arturo, id. 5 brigata costa, trasf. regg. art. montagna.

Gaudenzi Sestilio, sottot. 6 id. id., De Saint-Pierre A. ten. 7 art. trasferiti 10 brig. fort.

Arma del genio. — Destefanis cav. Ettore, ten. colon. direttore terr. genio Ancona, La Porta cav. Francesco, id. a disposizione capo ufficio al comando corpo stato magg. Caveglia cav. Crescentino, id. com. 5 genio (minatori), promossi colonnelli continuando nella carica attuale.

Scalettaris Ugo, ten. R. truppe d'Africa, destinato alla comp. del genio.

Grandis Giuseppe, id. comp. del genio, trasferito ufficio genio Massaua.

Pescetto Iginio, cap. 3 genio (telegrafisti) trasferito direzione genio Spezia (pel servizio della guerra e della marina).

Serra G. B. id. 5 id. (minatori) trasferito 3 genio (telegrafisti).

Corpo contabile militare — Rubatto cav. Bernardino, maggiore contabile ospedale Ancona, collocato in posizione ausiliaria, a sua domanda, dal 1.o febbraio 1896.

Una dolorosa notizia ci giunge dalla Riviera.

E' morta, ieri, a Bogliasco, ove si trovava per consiglio dei medici, la signora Giulia Luzzatto Coen, zia del direttore della *Tribuna*.

Moglie e madre impareggiabile, la signora Luzzatto lascia immersi nel dolore il marito e la figlia, a cui la *Tribuna* augura di poter sopportare con fortezza d'animo l'immensa sventura.

Cose di Napoli

(Nostro telegramma partic.)

Napoli, 25, ore 5 pom.

PER EDOARDO SCARFOGLIO

Iersera, al *Gambrinus*, la redazione del *Mattino* e la rappresentanza napoletana della *Tribuna* diedero un banchetto in onore di Edoardo Scarfoglio, reduce da Costantinopoli, ove con tanta profondità d'indagini su quei massacri e lucidità d'analisi politica, potè rilevare il fosco quadro della tragedia d'Oriente. Il banchetto fu dei più cordiali e simpatici e brindarono entusiasticamente allo Scarfoglio il prof. Michele Ricciardi, l'avv. Giulio Fioretti, il vostro corrispondente, il prof. Filippo Marvuglia, il sig. Alfredo Fortes ed altri.

LA CRISI MUNICIPALE

La crisi municipale è stazionaria. S'aspetta la proclamazione che si farà di tutti i consiglieri vecchi e nuovi estratti colle ultime elezioni per prendere una decisione. Intanto continuano le difficoltà per poter formare una amministrazione che abbia una base consiliare.

Il duca d'Orleans

TORINO, 24. — Il duca d'Orleans si è oggi alzato da letto per alcune ore, ciò permettendogli l'apparecchio gessato, che ieri fu fatto al malleolo fratturato.

Alla Camera francese

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 25, ore 5,10 pomeridiane. — (*Iacopo.*) La Camera continua a discutere il prestito pel Tonkino.

Più tardi discuterà l'interpellanza Hubbard sulla fuga di Vitrac.

Altri commenti al viaggio di Nigra

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 25, ore 5,20 pom. — (*L.*) Secondo il *Reichspost* il conte Nigra si sarebbe recato improvvisamente a Roma per mettere Re Umberto a cognizione delle recenti conferenze avvenute a Vienna fra il conte Goluchowski, l'ambasciatore inglese Monson e lui Nigra, riguardo a una nuova alleanza politica, da concludersi fra l'Inghilterra, l'Italia e l'Austria-Ungheria.

Russia e Turchia in Oriente

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 25, ore 11 antim. — (*Emme*). Il corrispondente da Costantinopoli del *Times* telegrafa che si comprende come le relazioni attuali, divenute più intime, fra la Russia e la Turchia abbiano accreditata la voce che un trattato di alleanza era intervenuto fra le due potenze.

Il corrispondente afferma che ultimamente, mentre la questione armena era trascurata, l'influenza della Russia crebbe e che attualmente regna sovrana a Costantinopoli.

La *Central News* comunica che il gran visir interrogato sull'esistenza del trattato d'alleanza turco-russo lo negò recisamente.

La *Pall Mall Gazette* invece torna ad assicurare che il trattato esiste.

Credesi generalmente che fra le due potenze siano stati presi solo degli accordi verbali.

Alla Dieta di Gorizia

(Nostro telegramma partic.)

GORIZIA, [illegible] della Dieta i deputati italiani presentarono sette energiche interpellanze sulla situazione.

I deputati Marani, Venuti, Michieli, Panigai, Verzegnassi chiesero di interpellare sui procedimenti delle autorità governative verso il Comune di Gorizia a proposito della scuola slovena, e sulla introduzione della lingua slovena nei giudizii.

Il deputato Lovisoni presentò un interpellanza intorno all'Università italiana, e un'altra sulla nomina dei membri della Commissione per la revisione del Catasto fondiario.

L'interpellanza Verzegnassi sulla slavizzazione dei giudizii, richiama il *memorandum* presentato l'anno scorso dal Consiglio degli avvocati.

Alla seduta assisteva un pubblico numerosissimo che accolse i passi salienti delle interpellanze con fragorosi applausi a stento repressi dal capitano provinciale.

I deputati sloveni dal canto loro presentarono due interpellanze sulla scuola popolare slovena in Gorizia e sulla accettazione di fanciulli sloveni alla scuola italiana che dichiararono illegale.

Indi la Dieta approvò l'esercizio del bilancio provvisorio sino alla fine di febbraio.

Il viaggio di circumnavigazione

del Duca degli Abruzzi

VANCOUVER, 25. — La R. nave italiana *Cristoforo Colombo*, con S. A. R. il duca degli Abruzzi, è arrivata oggi e partirà il 31 per San Francisco.

A bordo tutti bene.

Urto fra torpediniere francesi

TOLONE, 25. — Le torpediniere 190 e 191, manovrando ieri presso le saline di Hyères, si urtarono, riportando gravi avarie.

BORSE E MERCATI

Mercato fermissimo fino dall'esordio sopra l'evacuazione del forte di Macallè, notizia interpretata molto favorevolmente.

Esordìi a 91,62 feci 91,60 per salire a 91,85 e la seconda riunione esordìa a 91,90, 91,92 1/2 fece 91,85 per chiudere a 91,92 1/2. Contanti 91,85 a 91,92 1/2. — Condotte più animate a 179,50 a 180 — Omnibus inattivi a 212 denaro — Gas 830 — Immobiliari 42 — Risanamento 27,50.

Cambi: Francia 106,72 1/2 — Londra 27,43.

Ore 6 pom. — Malgrado la leggera reazione di Parigi qua fermi 91,85.

RAGGUAGLIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali

(*Giornaliero 21 gennaio 1896*)

Per gli abbuonamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 106 75

Parigi, 25 gennaio.

VALORI	Apertura	Chiusura
Rend. fr. 3 0/0 amm. ant. P.	— —	— —
Id. 3 0/0 perp.	102 20	102 10
Id. 4 1/2 0/0	107 02	107 03
Rendita italiana 5 0/0	85 05	85 17
Cambio su Londra	— —	25 22
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0	— —	107 11/16
Cambi sull'Italia	— —	6 0/0
Rendita Turca (nuova)	21 30	20 97
Banca di Parigi	767 —	745 —
Egiziano 6 0/0	— —	— —
Rend. Spag. esterna nuova	— —	60 7/16
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	570 —	536 1/4
Credito Fondiario	— —	707 —
Azioni Suez	— —	3145 —
Azioni Panama	— —	— —
Meridionali a termine	501 1/4	500 —
Rendita Portoghese	25 1/2	25 9/16
Rendita Roma 3 0/0	— —	91 3/4
Banca di Francia	— —	— —
Cambio su Madrid	21 1/4	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

La famiglia **Mesereanie** ringrazia commossa tutti coloro che presero parte al lutto onde fu colpita, ed in special modo gli amici ed i condiscepoli del suo amatissimo e compianto

LUIGI

per la solenne testimonianza d'affetto da essi tributata con ammirevole slancio di amore al caro estinto, accompagnandone la salma all'ultima dimora. 1411

Giulia, Carlo e Adolfo Morelli ringraziano tutti coloro che gentilmente presero parte al dolore che li ha colpiti, nella perdita del loro amato padre.

48) Appendice della Tribuna

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KERBOL

Si era adesso al 27 luglio, ed il marchese d'Ambre, che anche noi chiameremo sir Norton, si trovava a Napoli, cercando non senza una certa inquietudine la ragione che poteva addurre a Luigia per ritardare la loro partenza per La Valliette, quando, una mattina, lesse nel suo giornale un telegramma in cui si narrava, in una colonna, un accidente che ebbe, a quell'epoca, un'enorme eco.

Una nave, a bordo della quale si trovavano circa duecento cinquanta allievi di *Eaton-College* era stata abbordata, in alto mare, nella fitta nebbia, da un vapore olandese.

Il bastimento, spaccato dall'urto, era colato a fondo, trascinando nell'abisso passeggieri, collegiali, equipaggio, senza che fosse possibile soccorrerli.

Un'idea infernale gli attraversò la mente.

Se egli dicesse che Marco — che Luigia credeva appunto in *Eaton-College* — era nel numero delle vittime?

Il mezzo era certamente odioso, canagliesco — per usare una parola che rende più esattamente il nostro pensiero — ma sir Norton, il risentimento del quale si avvivava sempre più a misura che riconosceva l'impossibilità di scoprire l'amante di sua moglie che cercava invano da un anno, sir Norton, diciamo, non era uomo da aver paura di un'orribile menzogna di più.

Così si libererebbe per sempre dalle domande di sua figlia e dalle spiegazioni che avrebbe dovuto dare alle persone di sua conoscenza, se per caso venisse a incontrarne.

Prese il giornale, scese da Luigia e con perifrasi, con parole tenere, con riguardi sapientemente calcolati, disse alla fanciulla che un'altra irreparabile sventura li aveva colpiti.

— Marco - esclamò ella subito con un grido, indovinando — Marco, il mio povero fratello!

— Il tuo povero fratello - continuò ipocritamente sir Norton - il tuo povero fratello, il quale si era imbarcato ieri mattina con duecento cinquanta suoi camerata per fare una gita in mare, alla foce del Tamigi...

— Ebbene? - chiese ansiosamente Luigia...

— Il bastimento fu abbordato da un'altra nave...

— E... - chiese la fanciulla con singhiozzi che le stringevano dolorosamente la gola.

— E tutti sono periti.

Luigia emise un grido terribile e si precipitò fra le braccia che suo padre le apriva; tutti due singhiozzarono confondendo le loro lagrime, lagrime sincere da parte della fanciulla che piangeva un fratello adorato, lagrime mendaci da parte di colui che, senza un rimorso, non aveva esitato a spezzare il cuore della creatura che gli restava, dopo avere vigliaccamente, proditoriamente, abbandonato l'altra.

A che pro, oramai, tornare al castello?

Continuarono a viaggiare e, per tre anni, sir Norton e Luigia visitarono l'Italia e la Grecia.

Ma nè i monumenti di Roma, vestigia degli antichi tempi gloriosi; nè le rovine dei dintorni di Messene, d'Argo e di Atene riuscirono a distruggere la nera malinconia del tetro viaggiatore.

Del resto, questa esistenza nomade con una ragazza giovanissima ancora, non poteva durare più a lungo.

Luigia aveva bisogno di completare la sua educazione.

Bisognava scegliere ad ogni costo una residenza e fermarvisi.

Sir Norton aveva sempre avuto desiderio di visitare le Indie.

Questa culla delle religioni preistoriche lo attraeva invincibilmente.

Col suo nome di Norton, dalla desinenza assolutamente britannica, egli scelse a preferenza le Indie inglesi.

Si imbarcò al Pireo con destinazione a Bombay.

Era tanto fortunato che non durò molta fatica a trovar casa.

In pochi giorni trovò una proprietà magnifica, quasi un palazzo, non lungi dal mare nel quartiere meno popolare e più ricco della città.

Scelse per Luigia una governante inglese, la quale conosceva profondamente anche la lingua francese — lingua che Norton non cessò mai di parlare con sua figlia — e gl'anni scorsero se non felici, per lo meno calmi e tranquilli.

E quando diciamo calmi e tranquilli, non è che in apparenza.

Norton aveva sempre in fondo al suo cuore sanguinante, incurabile la ferita fattavi dal tradimento di sua moglie e dall'assassinio di cui si era reso colpevole, assassinio involontario è vero, commesso inconsciamente, ma che non per questo cessava d'essere un assassinio aggravato da un delitto anche maggiore, commesso scientemente, deliberatamente.

Non aveva egli permesso la condanna del dottor Legrand il povero innocente, che occupava all'ergastolo il posto del vero colpevole?

A questi rimorsi cocenti se ne aggiungeva un altro: l'abbandono del piccolo Marco, di quella povera creatura la quale altro non chiedeva che di accarezzare un padre adorato e che questi aveva scacciato brutalmente dal focolare domestico, per affidarlo a mani mercenarie le quali ne avevano fatto il martire che sappiamo.

Se egli aveva il diritto di detestare la moglie adultera, aveva quello di coinvolgere nel suo odio il figlio?

La moglie era un'infame, certamente.

Ma il figlio, l'angioletto il quale, molte volte, in casa dei Murray, nelle sue ore di tristezza e di disperazione, aveva dovuto tendere verso di lui, al di là del mare, le sue piccole braccia supplici, come per chiamarlo in soccorso?

Questi non era colpevole.

E nondimeno lo aveva vigliaccamente abbandonato.

Luigia aveva dieci anni quando un giorno, ad un combattimento di elefanti — uno di quei barbari divertimenti che la società dovrebbe riprovare e bandire per sempre dai suoi costumi in un secolo così illuminato come il nostro e che occupano laggiù il posto delle corse dei tori che invano si tentò di acclimatare in Francia — suo padre e lei fecero la conoscenza di lady Davray, un'indiana oriunda dalla provincia di Lahore, e di suo figlio Ellis.

Era una donna di una quarantina d'anni, della quale nè la maternità nè le traversie della vita non avevano potuto nè cancellare la bellezza, nè spegnere il fiammeggiare dello sguardo.

Era vedova di un inglese, Renato Davray, e si diceva che discendesse da una illustre razza sacerdotale dell'India; tenuta però in grande sospetto dai suoi compatriotti dopo il suo matrimonio con uno straniero.

Davray!

Questo nome colpiva sir Norton.

Cercò nelle proprie rimembranze e si rammentò che infatti egli aveva avuto, in altri tempi, un uomo di questo nome come compagno assiduo nelle partite di caccia nel suo castello di La Valliette.

Si rannodò presto conoscenza.

Davray era morto tre anni or sono lasciando una vedova ed un figlio più vecchio di Luigia di quattro anni.

Le relazioni pallide dapprima e rade, si accentuarono ben presto.

Ci furono visite frequenti ed il temperamento affettuoso e impressionabile di Luigia non tardò a rimarcare il bell'Ellis, il quale dal canto suo non rimaneva insensibile alla grazia ed alla seduzione della sua giovane compagna.

Ellis, il quale era in pensione in un collegio della città, non tardò a subire gli esami che passò vittoriosamente.

Era giunto il momento di scegliergli una carriera definitiva.

Entrò nella scuola delle miniere, d'onde uscì due anni dopo col diploma d'ingegnere.

La sera, dopo il pranzo di gala dato in suo onore nella gran sala della casa di lady Davray, mentre tutti si congratulavano calorosamente con lui de' suoi trionfi, presa a parte Luigia egli la condusse in una stanza attigua dove erano soli, e con voce alquanto tremante le disse:

— Luigia, di tutti i complimenti che mi furono tanto generosamente prodigati testè, nessuno, dopo quelli di mia madre, mi ha recato tanto piacere quanto i vostri...

« Se ho studiato con tanto ardore, con tanta passione, l'ho fatto per rendermi degno di voi, Luigia.

« Seduto ad un tavolo da lavoro, nelle mie ore di scoraggiamento, davanti ad un problema arduo e difficile, dicevo a me stesso: coraggio, è per lei.

« E la soluzione, prima ribelle, sorgeva subitamente nel mio cervello.

« Siete contenta di me, Luigia?

— Sì, Ellis, molto contenta.

— Quand'è così sono compensato di tutte le mie pene e di tutti i miei sforzi... Grazie.

E, facendosi ardito:

— Saranno presto sei anni che ci conosciamo: voi ne avete sedici, io ne conto venti... Mia madre mi ha detto che i nostri genitori erano amici, e quest'affezione sir Norton l'ha riportata su lei e su me...

« Non avete mai pensato che questi vincoli noi potevamo farli diventare più saldi e più stretti? »

E, mentre la mano della fanciulla tremava nelle sue, Ellis le susurrò dolcemente all'orecchio:

— Luigia, volete voi essere mia moglie?

Deliziosamente cullata da questa domanda, che rispondeva ai suoi più secreti desiderii, Luigia taceva.

Il giovane soggiunse:

— Di questo progetto, che realizzerebbe le mie più care speranze, ho già parlato con mia madre.

— E... - chiese vivamente Luigia:

— Anche per lei è questo il voto più ardente... E vostro padre, Luigia?

— Io non gli ho detto nulla...

— Ah! - esclamò Ellis un po' deluso.

— Però - concluse ella arrossendo - lo avevo indovinato...

« Povero papà, non sono forse tutta per lui, adesso, perchè la mamma e mio fratello non ci sono più?

— E cos'ha detto? - chiese il giovane.

Luigia rispose porgendogli la mano.

Egli la prese, e dopo averla coperta di baci, disse:

— Adesso, poichè siamo ben d'accordo, si tratterebbe di far le cose alla spiccia... In che modo daremo principio a queste delicate trattative?

Proprio in questo momento entrava il maggiore Volwett, amico comune delle due famiglie, un vero tipo d'inglese coi denti lunghi, bianchi, e gli enormi favoriti rossi.

— Ebbene, ragazzi, che cosa complottate qui tutte due?

— Complottiamo, è la parola giusta - rispose Ellis., infatti noi complottiamo per la nostra felicità!

— Come sarebbe a dire?

— E se voi lo volete, vi metteremo a parte della congiura.

— Che razza di congiura è - chiese Volwett. Voi comprendete benissimo che non posso immischiarmi in un affare tanto importante senza conoscerlo.

E, rivolgendosi a Luigia:

— Andiamo, aspetto.

— Preferisco che parli Ellis - rispose la fanciulla.

— Eppure, quando vuoi hai la lingua ben sciolta... Ma insomma, poichè tu preferisci che parli Ellis, tu od egli per me è indifferente. Parli però.

— Ebbene, maggiore - disse Ellis facendosi animo - Si tratta di un matrimonio... ecco.

sonale; sono organizzazioni sapientemente preparate e cospiranti nel senso della politica, della quale son strumenti non ciechi nè inconsapevoli. Si direbbe che in ogni loro transazione commerciale obbediscano ad una parola d'ordine che potrebbe tradursi: abbasso l'Italia!

Di cotesti greci e di cotesti armeni durante il mio soggiorno nell'Harrar io ne ho conosciuto in buon numero. Gente, all'apparenza buona, alla mano, servizievole; ma, in fatto, disposta a rendere servigi soltanto a coloro che ne aiutino gli interessi. Tengono alla Francia per il solo vincolo del tornaconto: se domani l'Italia vorrà offrir loro le stesse agevolezze, gli stessi mezzi di lucro, saranno i più fedeli sostenitori della sua causa e saranno pronti a gridare: abbasso la Francia!

Chi passeggia lungo il mouski, la via principale dei bazar indigeni al Cairo, rimane colpito leggendo sulla mostra d'un negoziante armeno, per esempio la scritta: *Mighirditcian Mikron fournisseur de S. M. le Negus d'Ethiopie.*

Codesto armeno è il socio di Leone Kerditcian, altro armeno, con il quale all'epoca della guerra ispano-marocchina fornì al Marocco 10,000 fucili.

Questa ditta, che lavora in gran parte con capitali francesi, dispone di molti agenti sparsi qua e là secondo le esigenze degli affari, che essa tratta direttamente con Menelich e coi suoi ras.

Per nominarne uno, accenno a Nicola Haggiadurian, attualmente capo carovaniere del Negus Menelich, con l'incarico speciale di sorvegliare le carovane da Gibuti ad Entotto via Harrar.

Costui, or sono circa due mesi, fece un viaggio in Francia in compagnia d'un altro armeno Sarkis Terzian, per acquistare insieme armi e munizioni. Quest'ultimo deve trovarsi attualmente a Manchester per vendere dell'avorio avuto in regalo da Maconnen e comperare delle armi. Il primo, provvistosi di quanto gli occorreva a Marsiglia, tornò al Cairo disponendosi a mettersi in via per Gibuti, dove forse già si trova adesso.

Intermediaria principale di tutto questo lavorio commerciale e politico è la casa Tian di Marsiglia, che ha proprie rappresentanze in Aden ed in Harrar, sostenute in parte da francesi, in parte da greci e da armeni, secondo il bisogno.

Malgrado tutte le smentite lanciate in questi ultimi tempi, è certo che il commercio delle armi e delle munizioni per l'Abissinia vi continua tuttora.

Conosco troppo da vicino il signor Chefneux, che ora si dà premura di far sapere ch'egli si trova in Francia, e ch'io incontrai già all'Harrar, apportatore di una grande quantità di fucili a Menelich, perch'egli possa credermi ignaro dell'astio che lo divora contro gli italiani. Egli non può ignorare che si sa benissimo che diversi trasporti d'armi sono ultimamente stati fatti coi vapori della Compagnie Nationale de Marseille. E precisamente si sa che non più tardi dello scorso ottobre il vapore *Seribot* fece a Gibuti uno sbarco di 15,000 fucili. Ed inoltre ci è stato riferito che le case Julius Lümsterd di Düsseldorf ed un'altra casa di Amburgo, si mossero dietro invito, messe avanti per una vendita d'armi, ai già [illegible] negozianti armeni in Cairo, offrendo anche delle facilitazioni per la spedizione.

Davanti a cotesto armeggio di interessi e di odii cospiranti ai danni dell'Italia, non sarà male uscire una buona volta da certi platonismi diplomatici e far sì che il blocco delle coste africane diventi effettivo.

Importa poi sopra ogni cosa, quantunque, per le circostanze del momento, sia forse tardi, che una vigilanza oculata la si eserciti sulle regioni dell'*hinterland*.

Laggiù tutto è possibile; le delimitazioni un po' vaghe lasciano campo a contestazioni, ad invasioni, a trasponimenti, insomma ad ogni maniera di sorprese. Il raggio della nostra influenza deve essere rigorosamente mantenuto, pena di vederci da un punto all'altro sostituiti da chi avrà interesse a prevenirci. Il mondo è di chi se lo piglia, dice il proverbio; ragione per cui è bene essere, se non i primi a pigliarlo, i primi ad impedire che altri si pigli la parte nostra.

Concludendo: facciamo in guisa di non dover dire come al solito fin qui: Siamo arrivati troppo tardi.

Ti saluto

Roma, 26 gennaio.

Tuo affezionatissimo
Ing. Luigi Robecchi Bricchetti.

Un altro portavoce del Negus

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 26, ore 2 pomeridiane — (*Iacopo.*) — Francesco Deloncle scrive nel *Matin* un articolo, nel quale dopo aver esaltato il magnanimo Menelich che rinviò la colonna Galliano cogli onori militari facendola proteggere fino dove potè da ras Maconnen, chiede che cosa avverrà ora.

Per continuare la lotta — egli dice — converrebbe che l'Italia mandasse altri ventimila uomini, e spendesse 150 milioni. Così si andrebbe forse fino al lago Ascianghi e poi?

Triste cosa, continua, è il constatare che dopo dodici anni dacchè occupa Massaua l'Italia ignora che l'Abissinia è un regno solido. All'appello di Menelich esso rispose inviandogli duecentomila uomini, e se questi fossero per caso impossibile, battuti, potrebbero metterne insieme altrettanti che verrebbero alla riscossa.

Sono sette anni, dice Deloncle, che io ho sostenuto la parte di Cassandra, e che Crispi ne profittò per accusare la Francia di ogni sorta di delitti; ma ormai tutti sanno che l'Inghilterra e l'Italia stessa fornirono i fucili a Menelich, mentre la Francia si mantenne in leale riserbo.

Deloncle sa che queste dichiarazioni raddoppieranno le ingiurie di cui lo si colmò fin qui; ma ha sotto gli occhi le proteste di Menelich inviate a Re Umberto, a Grévy e a Carnot nelle quali sempre ripetè: Il mio impero ha forze sufficienti per non cercare protettori e per vivere indipendente.

E Deloncle continua riferendo altri brani di vere o finte lettere del Negus.

— Io perderò, scrivevami Menelich il 5 febbraio 1893, delle provincie, ma nessuno avrà il mio corpo e la mia anima. E nel novembre 1894: « Considero che la indipendenza del mio paese mai cessò grazie a Dio ed alla Beata Vergine; e se la Trinità volesse pormi a dura prova farò ogni sforzo per proteggere quella indipendenza. Dio intanto protegga la libertà del vostro paese e della vostra casa. Siano essi buoni verso di me, in ricordo degli *schiavi* che *liberai* per amore della Vergine Maria! »

Il 17 marzo 1895 poi Menelich scriveva di nuovo: « Che Dio conservi la pace alla Repubblica francese e a tutto il suo popolo libero; preghi perchè liberi i fratelli di Etiopia ». Finalmente il 17 settembre 1895 dal campo lanciava questo grido: « L'Etiopia non ha bisogno di nessuno; non tende la mano che verso Dio! »

Deloncle conchiude domandando: non è egli tempo che una voce si alzi in Europa per denunziare questa guerra come empia e detestabile? Una mediazione nell'ora presente salverebbe l'Italia da orribili angoscie e da sacrifizii infiniti, e ristabilirebbe la pace cristiana nell'Africa orientale.

Non havvi dunque, comicamente egli esclama, un imperatore, un re, un principe che una simile impresa gloriosa possa tentare?

E qui il Deloncle fa seguire il proclama di Menelich al popolo il quale dice di avere egli stesso tradotto.

Eccolo:

— Udite, udite! Perda l'udito il nemico della nostra fede e della patria; udite, udite! perda l'udito il nemico del nostro signore Menelich. Udite, udite! Perda l'udito il nemico della Vergine Maria!

« Finora Dio ci accordò la grazia di salvaguardare la nostra Etiopia permettendoci di vincere il nemico e di ricostituire la pace.

Grazie a Dio finora regnai e mai Dio mi umiliò. Esso m'assisterà anche in avvenire.

« Un nemico traversò il mare e violò le frontiere per distruggere la nostra patria fede: tutto sopportai; negoziai lungamente per risparmiare il paese, così spossato nel corso di questi ultimi anni ma il nemico si avanza sempre, minando le nostre terre e i nostri popoli come talpe.

« Aiutato dalla SS. Trinità io sono decisissimo di difendere il paese e di respingere l'invasore che non vuol nulla intendere: Colui che ha forza ci accompagni, colui che non ne ha preghi per il successo dei nostri sforzi.

« L'armata attiva e le guarnigioni delle provincie dovranno riunirsi al mio quartiere generale. Dietro resteranno le milizie. Preparino esse lestamente gli approvvigionamenti perchè saranno chiamate dai miei governatori.

« Che nessuno resti indietro. Tutti marcino per la patria e per il bello nulla.

« Voglio trovare intorno a me tutti i miei soldati. Sappiatelo. »

Anche quest'altro portavoce di Menelich, come già il signor Moudon, pare venga a posta per rendere un servigio alla causa dell'onore e della dignità italiana.

Un Governo, e dove trovarlo? che in presenza di queste dimostrazioni si acconciasse a ritirarsi in parte dai territori già da noi occupati, meriterebbe di veder cancellato il nome di coloro che lo compongono dall'albo dei cittadini italiani.

Esso cederebbe davanti ad una specie di intimazione, e mostrando di credere alle fanfaronate degli amici francesi del Negus, attesterebbe di aver paura.

Quanto al signor Deloncle è inutile spendere intorno a lui delle parole. Dal punto di vista artistico si può solo dire che è un altro bel tipo di quella generazione che, discendendo dai figli di Voltaire e della rivoluzione, vanno in brodo di giuggiole, e pregano imperatori e re, a favore di un mercante di schiavi che invoca il suffragio di Maria Vergine e della Santissima trinità.

Repubblicani di princisbecco!

In giro per il mondo

Non è stata una capitolazione, è stato uno sloggio.

Quando si andò ad abitare Macallè, il padrone di casa assicurava: gas ed acqua a tutti i piani.

Pel gaz non era il caso di insistere troppo: si poteva procurarsi l'illuminazione con le vampate dei cannoni e dei fucili in azione; ma per l'acqua! Il locatario è stato frodato, e il quartiere non era più abitabile.

Ed ecco come i nuovi inquilini, scaduto il termine di affitto, hanno prestato anche il facchinaggio all'antico locatario pel trasporto dei mobili.

Adesso, non resta da augurarsi altro che questo, che quei venti o venticinquemila uomini riuniti ad Adigrat sentano l'imperioso bisogno di intimare alla loro volta lo sfratto ai nuovi locatari dell'immobile.

Solamente, è probabile che lo restituiranno in pristino spazzandolo con le *granate*.

×

Il collegio elettorale di Altamura è chiamato ad alti destini. Esso deve, è vero, eleggere un deputato, ma secondo il *Corriere di Altamura* il principale oratore di una adunanza elettorale preparatoria ha fatto notare, in un applaudito discorso, che « in seguito alla lattuosa disgrazia di Amba Alagi il collegio di Altamura è il secondo ad essere convocato in Italia e quindi una importanza eccezionale per questa circostanza straordinaria avrà il responso del collegio e tutta la nazione seguirà con interesse la lotta. »

Aspettiamo dunque, per sapere come dovremo agire in Africa, il responso delle urne altamuresi.

Non sarà male, credo, telegrafare al generale Baratieri che aspetti a risolversi in un senso o nell'altro, e avverta anche Menelich di aver pazienza finchè Altamura non avrà scelto il suo deputato.

×

E' giunto in redazione il carme di E. Panzacchi su Macallè, edito dalla ditta Nicola Zanichelli.

E' un carme ispirato e alato, di cui pubblico l'ultima parte, nella certezza che i lettori ammirino e nella speranza che i poeti improvvisati si decidano a tacere.

> Questi, o Italia, i tuoi figli. I vivi e i morti,
> Voglion che tu sollevi in alto il cuore
> Tra le misere gare e gli sconforti
>
> Miseri. Un soffio [illegible]
> Valica i mari e viene a ritemprarte
> Dai lidi ove, nel Tuo nome, si muore.
>
> . . . .
>
> Voi voi chiedea la torpida bonaccia
> Che si pasce di cruccî e di viltà
> E interne pevme con più rea minaccia;
> Mentre sorride il parricidio e sta
> [illegible] i nuovi infedi,
> E i « Cavalieri dell'[illegible] »
> Brindano all'armi tue, Negus Neghesti!

×

Discussioni africane.

Un signore, davanti a un treno di militari destinati in Africa, esclama fra esterrefatto e indignato: « Ma sono i giovani più belli e più forti che mandano laggiù!? »

Propongo, per contentare anche quel signore, una spedizione di scrofolosi, rachitici, storpi, ecc.

In conversazione.

Un signore: « Se ciascun popolo stesse sempre trincerato dentro i suoi confini più o meno naturali e non fosse invece indizio di civiltà e maturità espandersi e sovrapporsi a popolazioni di razza inferiore, vedremmo ancora l'America in mano alle Pelli Rosse. »

La padrona di casa, maestra di grado superiore:

« Come vuol paragonare l'America che è un *Nuovo Mondo* con l'Africa che non è che uno *Stato?* »

×

Il signor Asquith, antico ministro dell'interno inglese, vuole che si introduca la musica nei tribunali e nel Parlamento.

In un suo discorso fatto agli operai, egli ha esclamato:

« Nelle Corti di giustizia, che sono obbligate a frequentare, nella Camera dei comuni, dove passo una gran parte della mia vita, credo che l'interpolazione di un'ora di musica potrebbe contribuire a ristabilire l'armonia fra spiriti bellicosi e irriconciliabili, ad addolcire gli umori e i litigi di partito. »

Applicazione del metodo Asquith.

Siamo in Corte di Assise.

L'avvocato difensore scatta contro una frase del Pubblico Ministero, questi replica infuriato.

Il Presidente: — Un momento:

Cava dal cassetto un flauto, si affretta a trovare l'imboccatura e comincia a suonare: *Di quell'amor che è palpito...*

Alla Camera.

L'opposizione urla, il centro strepita, la destra mugola.

Il presidente con voce forte:

— Musica!

E un'orchestra, dissimulata dietro la tribuna presidenziale, intona con grande slancio: *Illustre pescivendola era madama Angot!...*

×

Rottura.

— Io vorrei, mia cara, lasciarti come ricordo qualche cosa che non fosse denaro suonante.

— Ah! Allora lasciami dei biglietti di Banca.

Michel.

ECHI FIORENTINI

(Nostro teleg. partic.)

FIRENZE, 26, ore 4,50 pom. — Stamane nella sala del Circolo filologico si è inaugurato il Congresso dei rappresentanti le Società ginnastiche riunite in Federazione nazionale, presieduto dal generale Heusch, presidente della Federazione.

Sono intervenuti l'assessore Artimini pel sindaco, i senatori Todaro e Pecile, i deputati Brunicardi e Socci, il prof. Mosso e molti altri consiglieri federali delle diverse città, nonchè una larga rappresentanza delle Società ginnastiche.

Di Firenze vi erano la Palestra Italiana, il Club Atletico e la Palestra ginnastica.

Esordì il generale Heusch salutando Firenze con nobili parole a cui rispose Artimini, dando il saluto agli ospiti. Quindi il senatore Todaro riassunse la storia della ginnastica, concludendo che la ginnastica è eminentemente educativa.

Dopo esaurito l'ordine del giorno contenente la discussione del regolamento generale dei concorsi fu proclamata Torino sede del nuovo Congresso nel 1898.

Si approvò la proposta delle Società di Roma e di Novara di tenere nel corrente anno dei concorsi interprovinciali, e l'altra proposta delle Società toscane di bandire un concorso regionale nel prossimo maggio.

Il progetto della presidenza, sostenuto brillantemente dal deputato Socci, cioè quello d'istituire un Comitato femminile di ginnastica, fu approvato ad unanimità.

Viene quindi stabilito che il Comitato femminile di Roma si comporrà di cinque donne, e quello provinciale di tre.

Finalmente sono confermati in ufficio i consiglieri federali di Roma, Ancona e Perugia.

— Stamani Ciardelli Ettore, di Pisa, fu trovato morto a piedi della statua di Garibaldi. Si era esploso un colpo di rivoltella all'orecchio destro. Nelle tasche gli fu rinvenuta la seguente lettera:

« Mi uccido volontariamente. Domando perdono « a coloro cui la morte recherà dolore. »

Ignorasi la ragione.

L'elezione di Altamura

ALTAMURA, 25. — (*G.*) — I comizi elettorali sono convocati per il giorno 2 del prossimo febbraio.

Come nello scorso maggio, sono in lotta l'avvocato Carlo Pascale ed il comm. O. Serena.

E come è accaduto in maggio, vincerà il Pascale, avendo, in quest'ultimi tempi, il comm. Serena perduto molto terreno.

NOTE PARIGINE

Parigi, 23 gennaio.

Non bisogna credere che l'emozione profonda che ha invaso tutta l'Italia — secondo me ne dice chi ne viene — non sia divisa e risentita profondamente dagli italiani di Parigi. Ad ogni momento, persone di tutte le classi mi fermano e dimenticando che io invio notizie in Italia, ma non ne ricevo, mi chiedono con visibile ansietà: Nulla di nuovo? — e non c'è d'uopo di spiegazioni, s'intende che vuol dire, dell'Eritrea, di Macallè. Questo nome di Macallè è su tutte le labbra, in tutti i cuori. — Ha letto il *Jour?* è vero che Macallè è caduta? — Come volete che il *Jour* abbia notizie prima del *Temps*, dell'*Havas*, dell'ambasciata! — E il *Figaro* che dice che Macallè è stato preso [illegible]?

×

E conviene sempre calmare la febbre di chi interroga, cercando provare ciò ahimè! di cui non si è ben sicuri, confrontando le date, narrando le vie indirette dalle quali chi *spera* la caduta, l'annunzio nell'ultimissima ora come è avvenuta. Gli umili, i garzoni di caffè, gli inservienti dei restaurant italiani, gli operai sono ansiosi altrettanto e più degli altri, e come chi chiede un favore segnalato vi dicono anch'essi all'orecchio: *E Macallè?*

E noi soffriamo questo tormento pesante di aprire i giornali del mattino o della sera, e i pacchi delle *Agence*, per vedere se c'è la terribile notizia, respirando quando non c'è. Poi vengono le preoccupazioni di ciò che avverrà quando ci fosse...

×

Ma si cerca anche di consolarci.

Qualunque sia il corso degli avvenimenti — mi diceva un vecchio romano assennato e patriotta il quale non vede l'ora che i suoi affari gli permettano di fuggire questo ambiente di cui intuisce l'ostilità — essi ci hanno offerta una gran rivelazione.

« La *Tribuna* ha ragione; quella generazione che credevamo scettica o indifferente, alla quale noi rimproveravamo di non ricordarsi, che dirò! di non sapere neppure ciocchè noi vecchi abbiamo fatto per darle una patria, a un tratto si manifesta ardente, patriottica, eroica! Si figuri! noi a Roma che ai tempi nostri non sapevamo come è fatto un fucile... bisogna vedere con che sangue freddo abbiamo veduto partire i nostri figli per l'Africa. Nè recriminazioni, nè lagrime per Dio! Battiti e ritorna vincitore! Ecco tutto. »...

Ascoltandolo, che volete! non lo nascondo, le tenevo io le lagrime agli occhi. Oh! la patria!

×

Gravi errori furono commessi, e basta leggere attentamente le due lettere dell'esploratore Moudon per comprenderlo; forse gravi errori si commetteranno ancora, ma se mi è permesso dir ciò che penso, non fu errore quello che facendo di Macallè un ostacolo all'avanzata dei scioani, impedì che essi irrompessero sull'esercito di Baratieri quando ancora era nel periodo di formazione. E' la mia convinzione profonda.

×

Le agenzie che continuano a far conoscere o non conoscere le notizie di Roma secondo lusingano o no le loro passioni, hanno affermato che quella dei tentativi di reclutamento di artiglieri in Francia e in Belgio è stata accolta in Italia stessa con ironica incredulità. Il *Figaro* disse che *notre distingué confrère* — sono io! — avrebbe dovuto controllare questa sua affermazione. I lettori della *Tribuna* sanno come io sia cauto in tale genere di notizie a *sensation* e se ho data quella lì, è perchè l'ebbi da eccellente fonte. Non c'è poi da meravigliarne tanto.

Che Menelich abbia agenti in Europa è cosa ormai troppo provata — e naturale. Che forse abbia avuto d'uopo di buoni puntatori è verosimile, ma ciò non era sufficiente e ho avuto di nuovo la conferma della notizia che vi inviai. Da lì a voler gettare addosso alla Francia tutto ciò che ci avviene di sgradevole in Abissinia ci corre. Certo è che havvi un nucleo di « europei » come li chiama il signor Moudon, che stanno alla Corte di Menelik e che l'aiutano in ogni modo nella lotta che egli intraprese verso l'Italia, e ve lo avrebbero spinto, se noi, insensati, non avessimo già fatto tutto quello che occorreva per spingervelo. Di questi « europei » ve ne sono parecchi francesi — e sapete chi sono; ve ne sono di svizzeri, di belgi, e pare anche — dolorosissimo a dirlo — un italiano. La sete dell'oro, del guadagno, fa fare assai; aggiungetevi la passione politica — l'italofobia invecchiata — e avrete la spiegazione di ciò che avviene alla « Corte » di Entotto.

La morte del signor Floquet ha più di tutto provato che egli, in mezzo a tanti abbandoni, aveva conservato amicizie incrollabili. Si è anche potuto constatare che il gran partito liberale e radicale gli era restato fedele, e che fosse anche vero che egli si servì del denaro del Panama per debellare il bulangismo, non gli si tiene conto che dell'intenzione. Ma occorreva che egli morisse per ottenere queste postume soddisfazioni! E guardate cosa è la storia! Floquet era uno dei capifila dell'opposizione all'impero, ma non ebbe una notorietà, che poi si trasformò in celebrità, che dopo quel *Vive la Pologne, monsieur*, che gridò ad Alessandro II nel palazzo di giustizia.

Ieri ancora un bell'umore, descrivendo le esequie che gli si fecero, diceva che fu assai rimarcata la deputazione polacca, con la bandiera dei Jagelloni e la divisa: *Vive la Pologne Monsieur!* e forse i futuri storici registreranno questa imaginaria dimostrazione.

Ed ora si contesta che egli abbia pronunziata la famosa frase, e Giulio Claretie che gli fu amicissimo l'attribuisce a Gambetta; il quale vedendovi un ostacolo a riafferrare il potere, la [illegible] volontieri all'attivo — o al passivo — del suo amico. Floquet ne fu imbarazzato quando divenne a sua volta presidente del Consiglio — dopo iniziata l'alleanza russa.

Cercò di smentirla, ma la leggenda era fatta — e neppur Claretie può ormai distruggerla.

×

En France tout finit par des chansons. Il detto è confermato ora anche per l'affare Lebaudy, e sui boulevard gli strilloni vendono a squarciagola *La mort du soldat millionnaire*, adorna — così per dire — dei ritratti di M.lle Marsy, di Labruyère, del povero « petit sucrier » e anche di Saint-Cère.

L'ignoto poeta pone in versi mediocrissimi la triste sua epopea, la sua morte e l'istruzione giudiziaria che colpisce.

> .... Carle dit des Perrières
> Vertheimer dit de Costi
> Vicomte Ulric de Cary
> Poidebard dit Labruyère
> Mais le seul plus rigolo
> Est celui de Chiarisolo.

Rosenthal:

> ..., n'est qu'un traître
> Un vil espion, un prussien.

eccetera. Lo spirito è mediocre come vedete. Ce n'è di più in un'altra canzone il cui *mot de la fin* è ben trovato:

> Monsieur Meyer jug' d'instruction
> A ce qu'on dit e la mèle dure
> Il port' toute son attention
> Au chemin d' la litterature
> Après avoir lu mignons' ment
> Les oeuvres de Jacques Saint-Cère
> V'là qu'il étudie à present
> Le caractère de Labruyère!

Pulchello.

Il Pitiecor sostiene la vecchiaia.

CRONACA DI ROMA

PER L'AFRICA

La commemorazione d'oggi in piazza dei Cinquecento

Come abbiamo annunziato, oggi alle 3 si è fatta, dinanzi al monumento dei caduti a Dogali, una solenne commemorazione di quei valorosi della cui morte ricorre oggi il nono anniversario.

Fin dalle due si trovavano riunite in piazza Santi Apostoli una ventina di Società militari, politiche ed operaie con le rispettive bandiere. Il corteo, preceduto da un plotone di guardie municipali e dal concerto comunale, che ha intonato la marcia reale, si è mosso alle 2 1/2 percorrendo la via Nazionale, è giunto alle 3 in piazza dei Cinquecento, dove trovavasi già radunata una densa folla di popolo.

Intorno al monumento il pubblico era trattenuto da un cordone di guardie e carabinieri, formante un quadrato libero in mezzo al quale si son collocate le autorità e i rappresentanti le diverse Associazioni. I portatori delle bandiere si son posti nell'interno della cancellata che circonda la base dell'obelisco.

Sulla gradinata del monumento si trovavano già le corone del municipio e della famiglia Fusi. Un'altra vi è stata deposta allora dalla Società Reduci d'Africa.

Ha preso subito la parola il pro-sindaco Galluppi il quale dopochè tutti gli astanti si sono scoperti, ha pronunziato queste parole:

Concittadini

Ricorre oggi l'anniversario di quel giorno glorioso in cui una invitta schiera di prodi, guidati dal tenente colonnello De Cristoforis, rinnovando l'antica virtù dei nostri padri, mostrava al mondo civile, sul celebrato colle di Dogali, come si battono e come sanno morire gli italiani per difendere l'onore della patria (Applausi).

Roma, nel cui seno batte sempre il cuore d'Italia, afflitta ma fiera dell'[illegible] dei suoi fratelli, volle allora eternata su questa piazza la memoria della gloriosa sconfitta in questo monumento sul quale oggi, a nome della città, depongo, omaggio ai valorosi caduti, una mesta corona.

Ma pur troppo, commemorando oggi la gloriosa giornata di Dogali, il pensiero corre rapido ad Amba Alagi, dove un'altra eletta falange di valorosi, superando la leggenda dei Fabi, affrontava coraggiosamente la morte, resistendo per più di cinque ore alla foresta di un nemico dieci volte superiore, che restava terrorizzato da tanto ardimento e dalla immensità della strage patita.

Ad Amba Alagi, dove il prode condottiere Pietro Toselli, pareva che a danza e non a morte andasse, quando più volte ferito, perduta ormai ogni speranza di soccorso, rivolto il petto al nemico, serenamente cadeva invocando il sacro nome d'Italia. (Applausi fragorosi).

E ricordando le gloriose gesta di quei valorosi, come potrò io tacere dell'eroico difensore di Macallè, Giuseppe Galliano, e dei suoi prodi compagni, per la cui insperata liberazione esulta oggi entusiasmata e commossa il cuore di tutta la nazione? Ridotto agli estremi dall'assedio di un nemico cinquanta volte più numeroso, dopo tanti e così feroci assalti, sfidando ogni sorta di stenti, di disagi e di torture, l'eroico drappello fino a ieri resisteva ancora nel forte improvvisato. Miracolo di valore, di forza e di costanza antica!

E così per l'eroica resistenza di quei prodi proviamo oggi la dolce soddisfazione di vedere restituite alla patria vite preziose, che fino a ieri parevano votate alla morte. (Viva Galliano!)

Concittadini!

I sacrifici che ha fatto l'Italia per costituire il suo esercito nazionale sono ad usura compensati da questi atti di coraggio, di abnegazione e di eroismo che formano oggetto della universale ammirazione. I risultati hanno di gran lunga superato l'aspettativa. Con questo esercito e con tali soldati la patria nostra può trarre lieto auspicio di sicura vittoria. E noi, fidenti nel valore dei nostri soldati, affrettiamo ansiosi col pensiero il fausto giorno in cui il vessillo nazionale potrà sventolare fra i domati barbari segno glorioso e strumento invincibile di moderna civiltà.

La bellissima chiusa di questo discorso è stata coronata da un'immensa ovazione.

Hanno parlato brevemente poi il presidente dei Reduci d'Africa, De Cristoforo, il presidente dei Reduci dalle patrie battaglie, maggiore Moderni, lo studente Alfredo Valle e il tenente colonnello Giuseppe Ligardi. Tutti hanno concluso coll'affermare la necessità di un fatto d'armi che, oltre essere una rivincita, definisca in modo preciso e sicuro la nostra posizione in Africa ed offra affidamento di stabile tranquillità alla colonia.

Una fugace allusione agli aiuti di consiglio e di armi che qualche avventuriero europeo ha creduto di portare laggiù ai nostri nemici, ha provocato grida di *abbasso la Francia!* Grida che si sono ripetute mentre il concerto intuonava un'altra volta la marcia reale, e le Società, terminata la cerimonia, si allontanavano ciascuna per conto proprio dalla piazza.

I dimostranti hanno però ceduto alla esortazione di non turbare con manifestazioni inopportune la solennità calma in mezzo a cui si è svolta la patriottica cerimonia.

×

Il cav. Clemente Ascoli ci scrive per dirci che, contrariamente a quanto fu stampato, il tenente Ettore Ascoli, testè partito per l'Africa, non è figlio suo, ma nipote, vale a dire figlio di suo fratello Giuseppe che trovasi presentemente in Ancona.

Fu il sig. Giuseppe Ascoli che inviò il patriottico telegramma, al quale i commilitoni dell'ufficiale partente risposero con frasi nobilissime.

I DISOCCUPATI

La riunione di stamane al « Politeama Romano »

Più di mille operai, fra disoccupati e no, per convocazione della Camera del lavoro, si sono adunati questa mattina nella sala del *Politeama Romano*. Presiedeva il consigliere comunale Enrico Bianchi.

La discussione è stata lunga ed animatissima. La Commissione incaricata di sollecitare dalle autorità l'intrapresa di lavori pubblici allo scopo di dar lavoro ai molti operai disoccupati, ha riferito sui resultati delle pratiche fatte.

Le lavorazioni al canale dell'Aniene cominceranno il 10 febbraio. Fra tre mesi si darà principio alle opere necessarie per il proseguimento della via dei Serpenti, mentre quelle per la prosecuzione dei lavori al Policlinico non potranno essere iniziate prima del maggio o del giugno prossimi.

Per il monumento a V. Emanuele i fondi sono esauriti, e si attende l'apertura della Camera per presentarle la proposta di un nuovo stanziamento.

I lavori del palazzo di giustizia saranno forse ripresi in aprile; così avrebbe assicurato il ministro Saracco all'on. Barzilai, interessatosi della cosa.

Questi resultati non incontrano l'approvazione dell'assemblea, la quale deve constatare che per tutto l'inverno almeno gli operai non possono nutrire speranza di trovare occupazione.

I discorsi che commentano questo doloroso stato di cose non sono naturalmente improntati alla maggiore temperanza di linguaggio. Si grida contro le spese d'Africa e contro chi le sostiene. Non si salva dagli strali più o meno infuocati degli oratori nemmeno la Camera del lavoro che da taluno è chiamata la *scuola preparatoria delle oche capitoline!*

C'è anche chi propone di scendere immediatamente in piazza per una dimostrazione la cui imponenza numerica [illegible] della cosa pubblica. Però il buon senso prevale, e l'idea di una pubblica manifestazione, se non è abbandonata è per lo meno differita a tempo più opportuno.

Si approvano infatti varii ordini del giorno coi quali, dopo varii considerandi, si dà incarico alla Camera del lavoro di organizzare un grande comizio operaio con seguito di passeggiate tranquille per le vie della città.

La stessa Camera del lavoro è incaricata di fornire i fondi necessari per l'attuale agitazione in favore dei disoccupati.

Si protesta contro le spese africane, si dà mandato ai rappresentanti degli operai di chiedere che sia stanziata nei bilanci dello Stato e dei Comuni una somma annua destinata a sovvenire gli operai privi di lavoro, e quindi si fa voti per una forte organizzazione della classe allo scopo di giungere a conquistare i pubblici poteri.

Dopo la votazione, il presidente toglie la seduta e partecipa che il Consiglio direttivo della Camera del lavoro riconvocherà possibilmente domenica prossima i soci per parteciparloro quanto si è fatto in ordine alle deliberazioni votate.

28) Appendice della TRIBUNA

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione italiana di G. PALMA - Proprietà lett. della Tribuna

Sul Palatino deserto, i palazzi, il colossale ammasso di mura, di piani, di terrazze, di alte tetti, trionfava sempre.

Però s'erano già strappati dei fregi, tolti delle statue per portarle a Bisanzio.

L'impero, divenuto cristiano, chiuse poi i templi, estinse il fuoco di Vesta, rispettando ancora l'antico Palladio però, la statua d'oro della Vittoria, simbolo della Roma eterna, che veniva religiosamente custodita nella camera stessa dell'imperatore.

Fino al quarto secolo essa serbò il proprio culto.

Ma, nel quinto, i Barbari irrompono, saccheggiano Roma, la bruciano, portando via, a carri, le spoglie lasciate dal fuoco.

Fino che la città era rimasta sottoposta a Bisanzio, vi abitava un soprintendente dei palazzi imperiali, e custodia del Palatino. Poi, tutto si sommerge, si spegne nella notte del Medio Evo.

A quanto pare, per altro, i Papi si sono, fin d'allora, lentamente insinuati al posto dei Cesari, facendosi loro successori nelle derelitte magioni di marmo e nella loro, sempre vigile, volontà di dominio.

E' certo che hanno abitato il palazzo di Settimio Severo, tenuto un concilio nel *Septizonium*, eretto più tardi, Gelasio II venne eletto in un monastero vicino, e su quel monte d'apoteosi.

Era Augusto redivivo, che, sorgendo dal sepolcro e fatto di nuovo signore del mondo col suo Sacro Collegio, stava per risuscitare il Senato romano.

Nel dodicesimo secolo il *Septizonium* apparteneva ai monaci Camaldoli, che lo cedettero alla potente famiglia dei Frangipani, i quali lo fortificarono, come avevano fatto già pel Colosseo e per gli archi di Costantino e di Tito, una immensa fortezza che comprendeva quasi tutto il monte venerando, culla della città.

E le violenze delle guerre civili e le rovine delle invasioni passarono come nembi, atterrando le mura, spazzando torri e palazzi.

Più tardi seguirono generazioni che invasero le rovine e vi si stabilirono per diritto di scoperta e di conquista, facendone delle cantine, dei depositi di foraggi, delle stalle pei muli.

Sulle frane di terra che ricoprivano i mosaici delle sale imperiali, piantarono orti, coltivarono viti.

Da ogni lato crescevano rovi ed ortiche, invadendo i campi deserti e l'edera rodeva i portici abbattuti. Poi venne un giorno in cui il gigantesco mucchio di palazzi e di templi, la dimora trionfale dei Cesari, che il marmo doveva rendere eterna, parve annichilita sotto la polvere del suolo e scomparsa sotto la massa di terra e di vegetazione che l'impassibile natura aveva diffuso sovr'essa. Sotto l'ardente sollione, tra i fiori selvaggi non vi erano ormai che mosconi ronzanti e gruppi di capre vaganti in libertà, attraverso alla sala del trono di Domiziano ed al distrutto santuario d'Apollo.

Pietro sentì un gran brivido nelle ossa. Tanta forza, tanto orgoglio, tanta grandezza! Ed una rovina così rapida, un mondo intero disperso così, per sempre!

Qual nuovo soffio, barbaro e vendicativo era mai spirato su quella splendida civiltà per spegnerla così, ed in che notte riparatrice, in quest'ignoranza di fanciullo selvaggio, aveva dovuto piombare quel mondo per annichilirsi in un attimo, col suo fasto ed i suoi capilavori. Si chiedeva come mai dei palazzi interi, ancor popolati di sculture mirabili, di colonne e di statue, avrebbero potuto interrarsi a poco a poco, seppellirsi, senza che alcuno pensasse a proteggerli.

Quei capilavori che, più tardi, dovevano venir dissepolti fra la più grande ammirazione universale, non era una catastrofe che li aveva inghiottiti, s'erano sommersi, presi al piede, poi alla vita, poi al collo, fino al giorno in cui anche il capo era sparito sotto la marea crescente: e come spiegarsi che intere generazioni avessero assistito, noncuranti, a quello spettacolo, senza pensare a stendere la mano?

Sembra che un sipario nero sia improvvisamente calato sul mondo ed è un'altra umanità che sorge alla vita, con un cervello vergine che convien rimpastare ed istruire.

Roma s'era vuotata, non si riparava più quello che il ferro ed il fuoco avevano intaccato: un'incuria inqualificabile lasciava crollare gli edifizi troppo vasti, diventati inutili, tacendo che la nuova religione perseguitava l'antica, rubandole i templi, atterrando i suoi Dei.

Certo, il disastro venne compito dalle ghiaie perchè il suolo saliva sempre, le alluvioni del giovine mondo cristiano ricoprivano e livellavano l'antica società pagana.

E, dopo il furto dei templi, il furto dei tetti di bronzo, delle colonne di marmo, venne il colmo, il furto delle pietre strappate al Colosseo ed al Teatro di Marcello, le statue ed i bassi rilievi spaccati col martello, buttati nei forni, per fabbricare la calce dei nuovi monumenti eretti dalla Roma cattolica.

Era quasi il tocco e Pietro si svegliò come d'un sogno. Il sole filtrava in pioggie di oro, tra le lucide foglie dei roveri, e Roma gli si era assopita ai piedi, nella grande caldura.

Ed egli si decise a lasciare il giardino, incespicando col piede incerto sul selciato ineguale della via della Vittoria e colla mente ancora ingombra da visioni abbaglianti.

Perchè la giornata fosse completa s'era promesso di andare a vedere, nel pomeriggio, l'antica via Appia.

Non volle tornare in via Giulia, fece colazione in un'osteria suburbana, uno stanzone mezzo scuro dove, affatto solo, tra il ronzio delle mosche, indugiò più di due ore, aspettando il tramonto.

Ah! quella via Appia, quell'antica regina delle vie, che forava la campagna colla sua lunga linea retta, che la doppia fila delle sue tombe orgogliose, essa non fu per lui che il trionfale prolungamento del Palatino!

E mostrava la stessa volontà di splendore e di dominio, lo stesso bisogno di perpetuare sotto il sole, nel marmo, il ricordo della grandezza romana.

L'oblio era vinto, i morti non si rassegnavano al riposo, rimanendo ritti tra i viventi, in eterno, sui due margini di quella via, in cui passavano la folla del mondo intero; e le imagini divinizzate di coloro che non erano più altro che polvere, guardano oggi ancora i viandanti coi loro occhi vuoti, e le iscrizioni parlano ancora, dicendo ad alta voce i nomi e i titoli.

Dalla tomba di Cecilia Metella a quella di Casal Rotondo, su quei chilometri di via piana e retta, la doppia fila era ininterrotta una volta, formando una specie di lungo cimitero, dove i ricchi ed i potenti gareggiavano di vanità, ognuno di essi volendo lasciare il mausoleo più grande, fregiato con la prodigalità più fastosa: passione del sopravvivere, desiderio pomposo d'immortalità, bisogno di divinizzare la morte, atteggiandola in templi, di cui la munificenza odierna del Campo Santo di Genova e del Campo Verano di Roma, con le loro tombe monumentali è come il lontano retaggio.

E che evocazione di tombe smisurate, a destra ed a sinistra del lastrico glorioso, che le legioni romane hanno calcato, tornando dalla conquista della terra! Quella tomba di Cecilia Metella, dai massi enormi, dalle mura di tale spessore che il Medio Evo ne aveva fatto il torrione merlato di una fortezza! Poi, tutte quelle che seguono: le costruzioni moderne, erette per rimettere al loro posto i frammenti di marmo scoperti all'interno, gli antichi blocchi di cemento e di mattoni, spogliati delle loro sculture, rimasti in piedi come roccie a metà consunte, i blocchi screpolati che segnano ancora sui piedestalli i contorni delle edicole a forma di tempio, dei cippi, dei sarcofaghi!

Tutt'una meravigliosa successione di alti rilievi rappresentanti i ritratti dei morti, in gruppi di quattro o cinque di statue in piedi, in cui i morti rivivevano in una specie di apoteosi, di sedili in nicchia dove i viandanti potevano riposare, benedicendo l'ospitalità dei morti, di epitaffi elogiosi che celebravano i morti, i noti e gli ignoti, i bambini di Sesto Pompeo Giusto, Marco Servio Quarto, Ilario Fusco, Rabirio Ermadoro, toccando delle sepolture attribuite arbitrariamente a qualche illustre, come quella di Seneca, quella degli Orazi e dei Curiazi.

E, finalmente, in fondo la più straordinaria, la più gigantesca, quella che viene indicata col nome di Casal Rotondo, così larga che s'è potuta collocare una fattoria con una macchia d'olivi, sui sotterranei che sorreggevano una doppia rotonda, fregiati di pilastri corinzi, di grandi candelabri e di maschere sceniche.

Pietro che s'era fatto condurre in carrozza fino alla tomba di Cecilia Metella, continuò la passeggiata a piedi, muovendo lentamente fino a Casal Rotondo.

A tratti, l'antico selciato riappare, con grandi lastre piatte e pezzi di lava, sfondati dal tempo, che danno forti scosse alle carrozze meglio sospese.

A destra e ad sinistra si allungavano due liste d'erba ingiallita, ove sono distesi gli avanzi delle tombe di un cimitero, arso dai forti soli estivi, sparso di grossi cardi violacei e di alte piante di finocchio giallo.

Un muricciuolo formato con pietra secca chiude da ambi lati quei margini immensi pieni di cavallette — e, al di là, immensa e nuda, si stende all'infinito la Campagna Romana.

A mala pena appariva da lontano, presso l'orizzonte, un eucalipto, olivi e fichi bianchi di polvere. A sinistra i resti dell'acqua Claudia spiccano sui prati con i loro archi colorati di rosso; poi qualche magro campo coltivato, si estende da lungi qualche vigna con piccole fattorie fino ai monti della Sabina e ai monti Albani, sulla cui testa violacea le macchie chiare di Frascati, di Rocca di Papa e di Albano s'ingrandiscono man mano che vi si avvicina. A destra, dalla parte del mare, la pianura si allarga e si prolunga ampiamente ondulata, senza una casa, senza un albero, d'una grandezza e di una semplicità straordinaria. E' una linea sola, regolare, un orizzonte simile a quello dell'Oceano che viene separato dal cielo da una linea tirata da un punto all'altro!

Nel colmo dell'estate tutto brucia, i prati sconfinati s'infiammano e si colorano con il tono caldo di un braciere ardente. Dal settembre in poi questo mare di erbe torna a verdeggiare e si perde in lontananza in una sfumatura che dal rosa e dal verdastro va fino all'azzurro vivo e che dai bei tramonti acquista iridescenze d'oro.

Pietro, seguendo il suo fantasticare, era rimasto solo e s'avanzava a passo lento lungo l'interminabile via piana che dalla solitudine e dal silenzio dà all'anima un senso di malinconica maestà. In lui la risurrezione del Palatino ricominciava, i sepolcri ai due lati della via si riedificavano di nuovi sfolgoreggianti nei loro bianchi marmi. Non era qui ai piedi di questo massiccio muro di mattoni, simile alla strana forma di un gran vaso, che si era trovata la testa di una statua colossale in mezzo ai frammenti di sfingi enormi? Egli rivedeva la statua colossale nuovamente innalzata fra le enormi sfingi incorniciate.

Più lontano, nella piccola celletta d'un sepolcro, s'era scoperta una bella statua di donna senza testa; egli la rivedeva intera con il viso atteggiato a grazia ed a vigore e sorridente alla vita. Da un lato all'altro le iscrizioni funerarie si completavano ed egli le leggeva correntemente e le interpretava subito rivivendo fraternamente con quei morti di duemila anni fa.

Anche la via si popolava, i carri passavano con fracasso, gli eserciti sfilavano gravemente, il popolo della vicina città li seguiva con l'agitazione febbrile delle grandi folle. Si era sotto i Flavi sotto gli Antonini, negli anni belli dell'impero, quando la via Appia aveva raggiunto il maggior fasto delle sue tombe gigantesche scolpite e ornate come templi.

E' già un'ora e mezza pomeridiana quando gli operai con la massima calma abbandonano il *Politeama Romano*, vigilato di fuori da un buon numero di delegati, agenti e carabinieri agli ordini dell'ispettore cav. Bonerba.

IL BALLO DI IERSERA AL GRAND HOTEL

Non poteva non riuscire magnificamente come tutto quello che si fa in quell'ambiente meraviglioso del Grand Hotel.

I signori Pfyffer e Ritz possono davvero esserne lieti.

V'era la società più eletta di Roma mista a quanto di meglio accoglie ora la nostra città di signore e signori stranieri. Non riportiamo i nomi delle signore perchè purtroppo dovremmo ripetere il solito elenco.

Un successo di ammirazione destò nel salone da ballo l'arrivo della signora Florio-San Giuliano, reduce dal teatro *Argentina*, un vero trionfo di bellezza e di eleganza, essa fu la vera regina della festa!

La riunione degli studenti. — Questa mattina in via dei Sediari, nella sala dei cuochi e camerieri, si sono riuniti pochi più di cento studenti ed hanno deliberato all'unanimità di *chiedere l'immediata riapertura di tutti i corsi eccettuati quelli del prof. Ceci*.

Passati poi a discutere sulla ragione d'essere di una delle cattedre occupate dallo stesso Ceci, hanno approvato il seguente ordine del giorno:

Gli studenti, cogliendo occasione della presente agitazione, considerato che la cattedra di lessicografia (una di quelle occupate dal prof. Ceci) non ha più ragione di esistere, dopo il passaggio del prof. Cugnoni alla cattedra di latino, chiedono che sia soppressa, essendo stata istituita solo per il detto prof. Cugnoni, quando non gli fu potuta rendere la sua cattedra di latino occupata allora dal compianto Occioni.

Domani mattina alle 11 altra riunione, qualora, secondo i voti espressi non sia stata dal Consiglio accademico deliberata la riapertura dell'Università.

L'inchiesta sui baliatici. — In seguito ad una rigorosa inchiesta ordinata dal prefetto Guiccioli e anche da noi annunciata, intorno al modo col quale erano trattati i bambini esposti dalle balie della nostra provincia, il delegato Calsonà, un funzionario intelligente ed energico, ha creduto necessario procedere all'arresto del possidente Bernardino Colantoni di Rocca Santo Stefano, del sindaco Stefano Ceci, e del segretario comunale Angelo Spolatini.

Il Colantoni con una meschina somministrazione di denaro o di legumi alle balie si impossessava del libretto dell'esposto e di quello si serviva per riscuotere l'importo dei baliatici. Per far questo però gli occorrevano documenti che certificassero la sopravvivenza e la salute dei bambini, e il Colantoni riusciva a procurarseli falsi mediante la complicità del sindaco e del segretario comunale.

I tre arrestati vennero condotti nelle carceri di S. Vito Romano.

Vennero anche denunciate 36 balie all'autorità giudiziaria, imputate di incuria nella custodia e di omissione dei bambini affidati alle loro cure, e ciò in base all'articolo 489 del Codice penale.

Di queste balie, 19 sono di Bellegra e 17 di Rocca S. Stefano.

A proposito di questi inconvenienti gravissimi sappiamo che la Deputazione provinciale ha nominato una Commissione coll'incarico di riordinare il nostro Brefotrofio.

Si è anche pensato all'impianto di un ricovero che possa contenere i cinquemila fanciulli ora sparsi nella provincia e come tenuti, apparisce chiaro da quanto sopra abbiamo riferito.

Inaugurazione. — Ieri sera la celebre sarta signora Carlotta Salustri — nota in tutta l'aristocrazia romana — inaugurò il nuovo magazzino di mode in via Nazionale 102, nell'elegante *rez-de-chaussée* del palazzo Sonnino-Sidney.

Moltissime signore e tutta la stampa cittadina intervenne alla festa geniale.

I salotti, addobbati con gusto squisito, le elegantissime *toilettes* esposte, e il sontuoso rinfresco motivarono da parte dei numerosi invitati i più sinceri rallegramenti.

E, aggiungiamo per conto nostro, meritatissimi.

Collegio dei ragionieri. — Ieri sera l'assemblea generale dei soci ha proceduto alla rinnovazione parziale delle cariche. Riuscirono eletti:

A *consiglieri* i soci Audiffredi comm. prof. Giovanni — Fardiani cav. Giuseppe — Fadiga comm. Giuseppe.

A *membri del Comitato professionale* i soci Fanelli Attilio — Contigliozzi Domenico — Giorda Giuseppe — Bosmann Adolfo e De Brun, cav. prof. Alessandro.

Il Consiglio comunale si adunerà domani sera 27 alle 3 e mezza pomeridiane, in seduta pubblica e segreta.

Le sorti del paciere. — Stamane alle 2 1/2 in via Machiavelli, il vetturino Giuseppe Verdi, d'anni 24, da Tivoli, intromessosi fra due individui a lui sconosciuti che questionavano, s'ebbe da uno di questi un colpo di coltello al braccio sinistro.

Il Verdi, andatosi a medicare all'ospedale di Sant'Antonio, fu da quei sanitari giudicato guaribile in quindici giorni.

Il tentato suicidio d'oggi al ponte Margherita. — Oggi verso le 4 pom. il tipografo Onofrio Tasca, dal ponte Margherita è sceso sulla panchina destra del fiume e si è gettato nell'acqua.

Due barcaioli che l'hanno veduto sono accorsi e lo hanno tratto salvo alla riva.

In vettura è stato poi trasportato all'ospedale di San Giacomo, dove i dottori Massimi e Moriconi lo richiamarono in vita.

Il Tasca ha 24 anni, è nativo di Girgenti ed abita al n. 42 di via Milazzo.

Indosso aveva 7 lire e una lettera diretta al questore di Roma. Ha lavorato fino all'ottobre scorso nello stabilimento Perino ed ora trovavasi disoccupato. Era affetto da epilessia.

Una grave disgrazia ai Prati di Castello. — Una barchetta del carosello di piazza Cola di Rienzo oscillando è andata oggi a colpire la faccia del proprietario Sparandio Bellotti bergamasco.

Gli ha prodotto una ferita con commozione cerebrale. I medici non si sono ancora pronunziati sulla gravità del caso.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 26 gennaio.

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 765,7
Termom. cent. - massima 9,3; min. 0,5 sotto zero.
Umidità a mezzodì: relativa 48; assoluta 3,64
Vento a mezzodì — Nord moderato
Stato del cielo — sereno.

Piccola Cronaca

Società G. S. Bach. — I signori e le signore dilettanti di musica classica sono avvisati che nei giorni di lunedì e giovedì di ogni settimana (esclusi i festivi) dalle ore 14 alle 15 nella Sala Costanzi in via Torino n. 20 sono aperte le iscrizioni per prender parte ai cori della Società G. S. Bach.

Coloro i quali vengono approvati dal Direttore della Società dopo un breve esame di lettura musicale, saranno iscritti come *soci d'arte*, col solo impegno di prestarsi gratuitamente nei concerti della Società.

Saranno stabilite delle ripetizioni per quei signori che desiderassero far pratica di lettura musicale. 1396 R

TEATRI

Pubblico elegante iersera all'*Argentina*. Il *Romeo e Giulietta* ebbe mediocre successo.

Questa sera altra rappresentazione della *Walkiria* seguita dal bello *Nozze* stesse.

Apprendiamo che il tenore Beduschi, continuando la sua indisposizione, si è amichevolmente sciolto dagli impegni che per la presente stagione aveva assunto con l'impresa.

×

Questa sera, al *Nazionale*, come avevamo annunziato, si replicheranno la *Cavalleria Rusticana* ed i *Pagliacci*.

Domani riposo. Martedì prima rappresentazione della nuovissima opera del maestro De Rossi, *Fadette*.

×

Questa sera, al *Valle*, l'esilarantissima *Famiglia Pont-Biquet*, sarà preceduta dal grazioso lavoro dell'amico Eugenio Checchi, *Il piccolo Haydn*.

Domani spettacolo d'onore della Giannini, con l'attraente programma che abbiamo già pubblicato.

×

Un pubblico numerosissimo si affollava iersera al *Quirino* per assistere alla prima rappresentazione della nuova operetta del maestro Bossa, *La caccia allo stivale*.

Si tratta della riduzione di una nota *pochade* francese, nella quale attraverso le più bizzarre avventure di viaggio, due amanti danno la caccia allo stivale di un povero marito, impedendo che egli se lo tolga dal piede, giacchè nel fondo vi è contenuta una lettera che rivelerebbe la colpevole relazione.

Sopra questo canovaccio il maestro Bossa ha avuto il torto di appiccicare una musica disadorna, scolorita, senza un lampo d'originalità, tanto che il pubblico, malgrado la valentia ed il buon volere degli esecutori, ha espresso più volte la sua disapprovazione.

La signora Calligaris — sempre piena di seduzioni, aggraziatissima — il Maresca assai lepido — la brava Barbetti, l'Orsini, il Navarrini, l'Achenza, tutti i migliori elementi, insomma, della compagnia hanno fatto del loro meglio e spesso — come dopo la scena del *cancan* a Montecarlo hanno strappato un applauso agli spettatori.

A ciò si aggiunga una messa in scena ricca — quale in rare occasioni si è visto — e dei costumi elegantissimi, e si comprenderà facilmente come la compagnia — anche andando incontro a ingenti sacrifizi — nulla ha trascurato per assicurare alla nuova operetta un successo, che però è mancato, ripetiamo, per la deficienza assoluta della musica.

×

L'Accademia di S. Cecilia annunzia una serie di concerti, di cui il primo avrà luogo il dì 28 corrente alle ore 3 nella sala da concerti della stessa Accademia. L'incasso andrà a profitto del Collegio Regina Margherita in Anagni.

Altri sette concerti comprendono: una Sinfonia per organo ed orchestra di Guillmant, col concorso della Società orchestrale e del rinomato organista prof. Capocci, nonchè l'Antifonia *Fedra* del Massenet, l'*ottetto* di Beethoven, il *quintetto* di Mozart, ecc.

Altre sedute son riservate specialmente alla musica italiana, francese e tedesca da camera.

Il programma sarà svolto completamente a Pasqua e terminerà con un concerto di musica sacra, per la settimana santa.

A suo tempo indicheremo con dettaglio le musiche che si eseguiranno volta per volta; e di questi importanti convegni artistici, e dell'ufficio dell'Accademia di S. Cecilia nel movimento musicale, ci ripromettiamo intrattenerci di proposito.

×

Ci telegrafano da Pavia:

« La *Pellegrina* del maestro Clementi di Roma, data con successo a Bologna e a Roma, e nuova per Pavia, è stata rappresentata iersera al teatro *Fraschini* affollatissimo, con esito assai lusinghiero.

« L'opera è un lavoro di stile vagneriano e fu giudicata forte, specie nella parte istrumentale, originale, ricca e colorata.

« L'esecuzione fu in complesso piuttosto deficiente per mancanza di preparazione.

« Il primo atto fu accolto alquanto freddamente; nel secondo l'autore ebbe tre chiamate dopo il brindisi del baritono che venne bissato, una dopo la romanza del tenore e una alla fine.

« Altre cinque chiamate ebbe nel terzo, e due alla fine del quarto.

« Toccarono applausi alla protagonista Rasini Nina, al tenore Fulpini, al baritono Giani, al soprano Manfredini, al direttore d'orchestra maestro Solari ».

Spettacoli del 26 gennaio

Argentina (ore 8) — *Walkiria*, opera — *Nozze slave*, ballo.
Nazionale (ore 9) — *Cavalleria rusticana* — *Pagliacci*.
Valle (ore 9) — Compagnia drammatica di Ermete Novelli: *La famiglia Pont-Biquet*. — *Il piccolo Haydn*.
Quirino (ore 9) — Compagnia italiana di operette Luigi Maresca: *Caccia allo stivale*.
Metastasio (ore 9) — Compagnia di operette e fiabe di Emilia Persico: *Pulcinella scudiero romano* — *La donna attraverso i secoli*.
Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica Onorato: *Il lupo mannaro del Colosseo*.

INFORMAZIONI

AL QUIRINALE

Stamane ebbe luogo al Quirinale la consueta relazione e firma dei decreti reali.

Erano presenti tutti i ministri eccettuato l'onorevole Calenda de' Tavani.

La relazione, incominciata alle 9 1/2, è terminata al tocco.

Il Re si trattenne poscia a parlare a lungo col presidente del Consiglio e col ministro Boselli.

UDIENZE PARTICOLARI

Oggi S. M. il Re ha ricevuto in udienza particolare il senatore Barracco e il comm. Romeo Cantagalli, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Bruxelles, reduce dal Marocco.

MOVIMENTO DEL R. NAVIGLIO

Ercole, giunto a Venezia il 24 — *Goito*, partito da Portoferraio il 25 — *Caprera*, giunto a Massaua il 25 — *San Martino*, partito da Vado il 26.

PRANZO A CORTE

Questa sera alle 7 1/2 ebbe luogo l'annunciato pranzo a Corte.

Sedevano alla destra di S. M. il Re:

Marchesa di Villamarina, generale D'Oncieu, generale Bava Beccaris, generale Ponzio-Vaglia, generale Abate, conte di Brambilla.

A sinistra:

Duchessa di Sartirana, generale di S. Marzano, generale Corvetto, generale Leone Pelloux, conte Gianotti, contr'ammiraglio di Brocchetti, capitano di guardia.

Alla destra di S. M. la Regina:

Ministro generale Mocenni, generale Morra di Lavriano, generale Mirri, generale Tournon, marchese Guiccioli, comm. Peruzzi, tenente dei corazzieri.

Alla sinistra:

Generale De Sonnaz, generale Primerano, generale Starpone, generale Luigi Pelloux, marchese di Lajatico, maggior Pallavicini e marchese del Grillo.

AL CONSIGLIO SUPERIORE DI SANITÀ

Il Consiglio superiore di sanità sta occupandosi con lodevole interessamento della questione dei sieri. Si tratta di stabilire le massime generali per disciplinare questa importante materia apparsa di recente nel campo della medicina.

Il parere che il Governo ha chiesto al Consiglio riguarda le norme da esigersi per l'apertura di Istituti preparatorii di sieri terapeutici e preservativi.

Vi ha chi pensa che il Consiglio debba giudicare sul valore terapeutico di ogni singolo siero intendendo di applicare l'art. 27 della legge sanitaria; ma questo articolo riguarda i rimedi segreti e i sieri per converso sono tutt'altro che segreti.

Ci sarebbe poi la questione delle condizioni da esigersi per il riconoscimento di questo valore curativo. Questione anche questa assai ardua, perchè le condizioni da esigersi non possono essere sempre le stesse: ciò che è ragionevole pretendere per un dato siero può essere assurdo per un altro!

Per esempio l'Accademia di medicina di Parigi il 26 dicembre u. s. autorizzò il dott. Calmette di Lille a preparare e vendere in Francia e all'estero un nuovo siero, il cui valore terapeutico non potrebbe essere riconosciuto coi metodi che sono invece adatti per il siero antidifterico.

Insomma tutti i requisiti imposti ai nuovi sieri, come condizione *sine qua non*, rappresenterebbero altrettanti dogmi scientifici di dubbia durata, che potrebbero portare alla stessa conseguenza di impedire la preparazione di prodotti utilissimi. Senza dubbio il Governo è d'avviso di seguire in questa materia la legislazione francese, la quale, riguardo ai sieri, si cura unicamente della fabbricazione e della provenienza loro.

Si ritiene del resto che nel Consiglio prevarrà appunto il concetto di applicare ai sieri l'art. 53 della legge vigente, come quello che pone gli istituti sotto la vigilanza diretta dell'autorità sanitaria; e quanto al valore terapeutico il Consiglio li abbandonerebbe tutti al loro destino, persuaso che sul terreno pratico avranno vita lunga soltanto i sieri efficaci mentre cadrà immancabilmente nell'oblio qualunque rimedio inutile.

Notizie d'Africa

La *Stefani* comunica:

ADA AGAMUS, 26. — Qui si aspetta con ansietà il colonnello Galliano.

Secondo un informatore, la di lui colonna si sarebbe riposata ieri a Dongolo. Secondo un altro più indietro.

Informatori riferiscono che Menelich ha ordinato il pagamento del tributo di guerra all'Haramat, al Gheralta ed al Tembien.

Avrebbe pure ordinato la pulitura della strada verso il Socota per una eventuale ritirata.

I capi tigrini si mostrano molto malcontenti per la uscita libera del battaglione Galliano. Alcuni di essi se la spiegano supponendo che gli italiani abbiano promesso di sgombrare l'Agamè.

×

MAI MEGHELTA, 26. — Felter è giunto ora al campo con lettere di Menelich pel Re d'Italia e per Baratieri.

Il Negus chiede che sia delegato un plenipotenziario allo scopo di trattare la pace.

Felter aggiunge che Galliano col suo battaglione procedeva in buone condizioni accompagnato da ras Maconnen e da ras Alula.

Un informatore reca la notizia che erano sorte delle difficoltà fra gli scioani.

Baratieri credette utile spedire un messo a Maconnen per chiedere spiegazioni.

Questi fino al momento in cui scriviamo, ore 9 pomeridiane, sono i soli telegrammi che abbiamo.

Il secondo, arrivatoci quando il giornale era già in macchina, si chiude con un indovinello.

Perchè sono sorte difficoltà fra gli scioani? E l'invio de' messo al campo nemico ha relazione con queste difficoltà?

Questi dubbi ci inducono a protestare più fortemente che mai contro i ritardi dei nostri dispacci particolari.

Non dubitiamo infatti che Mercatelli ci ha telegrafato. Ma il suo telegramma è, come altre volte, ritardato dalla solita censura di Massaua, la quale malgrado i richiami e le proteste persevera nella cretina misura di trattenere ventiquattr'ore i telegrammi privati!

Un sistema simile, in presenza della febbre di notizie che ha invaso il paese, per dir poco, è la negazione del senso comune.

LA DISTRUZIONE DELLE FORTIFICAZIONI DI MACALLÈ

Una notizia che non è stata comunicata al pubblico, e che, al postutto, è più interessante di quella dello spazzamento della via di Scelicot — è quella che tutte le opere di fortificazione di Macallè sono state distrutte dal colonnello Galliano prima di abbandonare la piazza.

Ne sono state asportate anche tutte le munizioni.

LO STATO DI GUERRA

In seguito a deliberazione presa ieri in Consiglio dei ministri, S. M. il Re ha firmato stamane, il decreto che dichiara lo stato di guerra nella colonia Eritrea, e concede alle truppe le relative competenze ed indennità.

Il generale Ellena

Il maggior generale Ellena, direttore generale dell'artiglieria, fu ricevuto ieri dall'on. Crispi, e il 28 partirà da Napoli per Massaua, imbarcandosi sul postale.

Lo accompagna, in qualità di suo aiutante di campo, il capitano Patrocolio Vincenzo della brigata di artiglieria di stanza a Roma.

Un altro generale in Africa

Sarà mandato in Africa anche il generale Cerutti. Le truppe in Africa, con le spedizioni che si fanno in questi giorni, formeranno un corpo d'esercito diviso in quattro brigate agli ordini dei generali Arimondi, Albertone, Dabormida e Cerutti: il generale Ellena comanderà l'artiglieria; generale in capo il governatore Baratieri, vice-governatore il generale Lamberti.

La Croce Rossa

TORINO, 26, ore 6 pom. — Nel pomeriggio parecchi carri e vetture preceduti da musiche sono partiti dal palazzo del Municipio e percorsero i diversi quartieri della città onde raccogliere soccorsi per la Croce Rossa in favore dei malati e feriti di Africa. Dappertutto la cittadinanza fece gara a concorrere. Domani si ripeterà la questua.

Stasera all'albergo d'Europa avrà luogo un gran ballo di beneficenza per la Croce Rossa. V'interverranno i principi e le principesse reali.

Le nuove partenze per l'Africa

(Nostri telegrammi particolari)

NAPOLI, 26, ore 6 pom. — Nessun'altra partenza per l'Africa per oggi e domani.

Posdomani dovranno partire il *Florio* e il *Cariddi*, ma ancora non sono giunte le disposizioni per le partenze successive.

PIACENZA, 26, ore 2 pom. — Partirono per l'Africa 150 soldati d'artiglieria.

TREVISO, 26, ore 4 pom. — Il tenente del distretto Enrico Rossi, chiamato telegraficamente in Africa, partirà domani sera.

I colleghi gli offriranno una bicchierata d'addio.

L' „Elba" e il „Marco Polo"

NAPOLI, 26, ore 9 ant. — Ai primi di febbraio partirà pel Mar Rosso la regia nave *Elba*, che ora si sta dipingendo tutta in bianco.

Poscia sarà inviato anche il *Marco Polo*.

Cose di Napoli

(Nostro telegramma partic.)

Napoli, 26, ore 5 pom.

LA GRAVE SITUAZIONE MUNICIPALE
Inevitabile scioglimento del Consiglio

La crisi municipale va di male in peggio. Il senatore Fusco ha recisamente ricusato di essere nominato sindaco; il Girardi deve per forza ritirarsi; il senatore Spinola non accetterà mai, non vi è l'ombra di un sindaco! Nessuno si sente il coraggio di assumere la carica nel modo com'è composto il Consiglio; e pare ormai inevitabile lo scioglimento di questo, per quanto ancora si vogliano fare dei tentativi per una amministrazione mista.

Il trattato russo-turco smentito

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 26, ore 10,26 ant. — *(Emme)*. — L'ambasciata ottomana dichiara infondata la voce corsa di un trattato d'alleanza concluso fra la Russia e la Turchia.

Il prestito pel Tonchino alla Camera francese

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 26, ore 11 antimeridiane — *(Jacopo)*. La Camera dei deputati seguitò ieri a discutere il progetto di legge relativo al prestito di 80 milioni di franchi pel Tonchino.

Eccovi un breve riassunto della discussione:

Viene respinto l'emendamento Hubbard, che limita il prestito ai 40 milioni necessari per la liquidazione dei contratti anteriori.

Quindi dopo spiegazioni del ministro delle finanze, Doumer, e del governatore generale dell'Indo-Cina e commissario del Governo, Rousseau, si passa alla votazione del primo articolo del progetto di legge, si autorizza il Protettorato dell'Annam e del Tonkino a contrarre un prestito di 80 milioni di franchi.

La Camera approva quest'articolo con 325 voti contro 165.

Si approvano pure tutti gli altri articoli i quali stabiliscono che il tasso dell'interesse sarà al 3 1/2 p0 colla garanzia dello Stato, che la sottoscrizione sarà pubblica e che il prestito sarà rimborsabile in sessanta anni.

L'insieme del progetto è poscia approvato a grande maggioranza, per alzata e seduta.

Alla Dieta di Gorizia

(Nostro telegramma particolare)

GORIZIA, 26, ore 2 pom. — Eccovi le conclusioni dell'interpellanza Lovisoni alla Dieta, accennata nel telegramma di ieri.

E' egli conscio il Governo del suo dovere di provvedere ai bisogni intellettuali degli italiani come già provvide a quelli delle altre stirpi, costituendo l'Università italiana? Quando possono gli italiani ripromettersi l'istituzione di questa Università?

Una adunanza di antisemiti a Vienna

I deputati tedeschi alla Dieta Boema

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 26, ore 2 pomer. — *(L.)* Ad una adunanza di elettori, Lueger parlò nuovamente della mancata approvazione della sua nomina a borgomastro; ripetè le mille allusioni misteriose, le mille minaccie già proferite.

Dice che il motivo per cui non fu approvata la sua elezione, è la paura che gli ebrei magiari sanno incutere al Governo.

Disse di non potere aggiungere altro per non fornire pretesti al Governo di arrestarlo, non essendo egli disposto a fare parte ridicola di martire politico.

Per dirigere la lotta occorre non soltanto forza ma pure prudenza; e questa gli impedisce di dire tutto.

×

Come vi telegrafai, nella Commissione della Dieta boema per la compilazione dell'indirizzo alla corona, il deputato Schlesinger a nome dei tedeschi dichiarò che il suo partito fedele alla costituzione non avrebbe potuto partecipare alla discussione di una proposta implicante una speciale posizione della Boemia a fronte della costituzione della monarchia. Quando Schlesinger ebbe finito di parlare, i membri tedeschi della Commissione abbandonarono la sala.

Un complice del barone Hammerstein

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 26, ore 11 antimer. — *(Hermann)*. Fra i titoli di accusa contro il barone Hammerstein vi era il falso in cambiali e la maggiorazione del prezzo della carta da servire alla *Kreuz-Zeitung*.

Ora il fabbricante di carta Flinsh si è accorto che il suo agente Prumer era stato d'accordo con Hammerstein nelle falsificazioni delle cambiali, che aveva subito gravi perdite in Borsa, e che finalmente appropriatosi 50 mila marchi appartenenti alla fabbrica di carta, era fuggito in America.

La crisi rumena

BUCAREST, 26. — Ieri, durante la seduta della Camera dei deputati, il ministro dell'interno, Flova, dichiarò di rassegnare le sue dimissioni in seguito al voto della Camera nella seduta precedente.

Flova sarà subito sostituito.

Una truffa ferroviaria in Germania

FRANCOFORTE SUL MENO, 26. — In seguito a numerosi frodi nei biglietti dei viaggiatori, commesse da alcuni impiegati delle ferrovie dello Stato o delle ferrovie di Assia, sono state operate contemporaneamente perquisizioni a varii individui e nei loro domicili a Limburg, Wiesbaden e Colonia.

Quindici impiegati delle ferrovie di Assia e due conduttori delle ferrovie dello Stato sono stati arrestati in seguito a queste perquisizioni.

La morte di lord Leighton

LONDRA, 26. — Lord Leighton, presidente dell'Accademia reale di pittura, è morto nel pomeriggio.

Federico Leighton, nominato pari del Regno Unito, tra le onorificenze conferite nello scorso Capo d'Anno, era nato a Scarborough il dicembre 1830. Cominciò i suoi studi a Roma e li proseguì nelle principali capitali d'Europa presso i più grandi artisti; ma per l'Italia ebbe un culto speciale e non passava quasi anno senza che si recasse a passarvi qualche tempo.

Suo grande amico era il prof. Nino Costa, l'illustre rappresentante della scuola preraffaellita in Roma, di cui fece il ritratto che espose a Londra. Anche Leighton appartenne per poco ai preraffaeliti inglesi, ma se ne discostò dopo lo studio dei classici italiani, la cui influenza si sente in tutti i suoi lavori.

Fu questa la principale cagione del suo grandissimo successo in Inghilterra. Oltre alla pittura coltivò anche la scoltura della quale lasciò un mirabile saggio nell'*Atleta* che atterra il *Titano*, gruppo in bronzo venduto per 2000 ghinee all'Accademia Reale di Londra; ma anche questo gruppo informato al classico stile, venne criticato come rassomigliante troppo da vicino ad uno dei figli nel gruppo di Laocoonte.

Rivista Finanziaria

Roma, 26.

La cronaca finanziaria della settimana ora trascorsa si riassume in una grande tranquillità negli affari ed in una discreta sostenutezza nei prezzi.

Un tale stato di cose è del resto la logica conseguenza della situazione creata dagli avvenimenti che non ha guari tanto sfavorevolmente influirono sull'andamento generale dei mercati.

Se infatti è vero che le agitazioni d'Oriente, e le questioni del Venezuela e del Transwaal sono entrate in una fase meno acuta, non è d'altra parte men vero che la loro definitiva soluzione implica tali difficoltà da lasciar temere in un tempo più o meno lontano dannose recrudescenze.

E tutto ciò comprendono benissimo gli uomini di affari i quali se non si oppongono ad un movimento di graduale riparazione ai danni di recente avuti, sono però ben alieni dal promuovere una forte reazione di ripresa.

Del resto non è che a Londra si accarezzino esagerate illusioni sulla situazione odierna.

In generale si tende colà a disfarsi tanto dei valori americani come di quelli minerari, e giova notare che il fenomeno avviene in un momento in cui il capitale è abbondantissimo e che le richieste d'impiego dovrebbero quindi affluire in larga copia.

Il maggior aumento negli otto giorni ultimi fu segnato nella borsa inglese da quei consolidati i quali migliorarono da 107 1/4 a 107 5/8.

Anche i prezzi del danaro, appunto per l'abbondanza dei capitali esistenti sono notevolmente diminuiti. Le anticipazioni giornaliere ed i prestiti brevi sono scesi da 1/2 a 1/4 0/0, e lo sconto della carta bancaria di prim'ordine sino a 3 mesi ha oscillato fra 15/16 a 1 1/8 0/0 d'interesse annuo.

Queste favorevoli condizioni del mercato monetario inglese determinarono un notevole movimento nei cambi fra Londra e le altre piazze di Europa, per la naturale tendenza del danaro di accorrere là dove più proficuo ne è l'impiego.

Ed infatti la maggiore oscillazione fu segnata dallo chèque di Londra su Berlino. Un tale movimento però dipese anche in parte dal miglior favore che vanno incontrando i valori germanici sul mercato inglese, da dopo che sono cessati i dissapori che per un momento avevano conturbate le buone relazioni fra i due paesi.

La tensione del danaro nel mercato di Berlino è però un fatto degno di grande attenzione. Lo sconto libero da 3 1/8 è aumentato a 3 1/4 0/0 e poichè sembra imminente la conclusione per parte della Germania e dell'Inghilterra di un prestito di cento milioni di *taels* alla China, ne consegue che le condizioni monetarie del mercato berlinese si manterranno con molta probabilità nelle attuali ristrettezze per qualche tempo ancora.

A Vienna invece ha fatto buona impressione la riduzione dello sconto ufficiale per parte della Banca austro-ungarica da 5 a 4 1/2 0/0.

L'andamento di questa borsa come pure di quella di Berlino fu in complesso abbastanza soddisfacente durante l'intera settimana.

Ambedue risentirono delle migliorate condizioni generali politiche, ma più specialmente si animarono a favorevoli disposizioni per l'impulso ricevuto dal contegno del mercato parigino.

Quivi infatti la tendenza fu ad ogni costo sostenuta; l'Alta Banca non preoccupandosi delle titubanze di Londra e di qualche altra piazza ha proseguito diritta per la sua via.

Malgrado la ventilata e ormai inevitabile tassa sulla Rendita i fondi francesi furono spinti all'aumento; il 3 0/0 ammortizzabile rialzò da 100,50 a 100,65, il perpetuo da 101,90 a 102,10.

Questa premura però di fare ad ogni costo salire la Rendita di Stato in Francia potrebbe forse connettersi con la convenienza di preparare l'ambiente per l'annunciato prestito al Tonchino e forse anche per il prestito più grosso che la Repubblica o tosto o tardi dovrà necessariamente emettere per consolidare il proprio debito fluttuante.

La Exteriore spagnuola fu piuttosto agitata, malgrado la buona impressione prodotta dal cambiamento avvenuto nel comandante le truppe cubane; chiuse a 60 7/16 con una lievissima differenza sul prezzo di sabato scorso.

La nostra Rendita in causa delle incertezze durate tutta la settimana riguardo agli avvenimenti d'Africa non potè avere un contegno ben delineato. Ieri però sull'annuncio della resa di Macallè e delle intavolate trattative di pace si manifestò a Parigi un deciso movimento di ripresa; da 84.40 cui era sabato scorso saliva rapidamente fino a 85.50 ma quindi reagiva per finire a 85.07 ben tenuta.

Da noi i mercati si mantennero in un contegno di quasi completa indifferenza determinata dalle trepidazioni per l'Africa e dalla tendenza incerta dell'estero.

Anche qui però le ultime notizie dall'Africa hanno fatto buona impressione e specialmente per la Rendita si ebbe una notevole ripresa, avendo essa aumentato nella giornata di ieri da 91.40 a 91.92 al qual prezzo chiuse però piuttosto calma in seguito alla lieve reazione segnalata dalla Borsa di Parigi. Sabato scorso il prezzo era di 91.50.

Nei titoli ferroviari e nelle obbligazioni fondiari, come al solito ben pochi furono gli affari. I prezzi però specialmente per i primi furono sostenuti.

Le cartelle Santo Spirito nelle quali si era accentuato un forte movimento di ribasso nella settimana precedente e sul principio di quella ora trascorsa, hanno di poi riguadagnato buona parte del terreno perdute raggiungendo il prezzo di 33 1/2 con un distacco di 10 punti dal limite minimo toccato.

Le Azioni della Banca d'Italia segnarono una lieve diminuzione da 761 a 759 dopo però di essere nel corso della settimana discese anche a più bassi prezzi. Forse l'agitazione verificatasi in questo titolo proviene dalle voci messe in giro riguardo al dividendo. Sebbene il bilancio annuale debba ancora essere approvato definitivamente per poter stabilire la quota da distribuirsi agli azionisti, ciò nondimeno, dalla somma degli utili che risulta dalla situazione pubblicata dall'istituto al 31 dicembre, vi ha motivo di credere che il dividendo si aggirerà sulla cifra già stata annunciata.

Nei valori locali ebbero fra tutti un contegno spiccatamente brillante le azioni del Gas, che aumentarono da 812 a 830.

Declinarono invece i valori edilizi.

Le Immobiliari da 46 a 41; il Risanamento da 30,50 a 29,50.

Le Marce si mantennero inalterate intorno a 1176, e così le Condotte, le quali variarono fra 179 e 180.

Anche gli Omnibus, malgrado le buone disposizioni prevalenti, non ebbero nessuna differenza sul corso di 213 della settimana precedente.

A paralizzare però il movimento ascendente di questo titolo, al quale, secondo noi, è serbata sorte migliore, ha indubbiamente contribuito l'annunciato progetto di una nuova Società per la trazione elettrica in Roma, progetto che però dubitiamo non avrà seguito.

I cambi chiusero pressocchè invariati in confronto della scorsa settimana, dopo però di avere raggiunto limiti più elevati in corrispondenza alle oscillazioni della Rendita.

Il Francia a vista si è pagato 108,65, il Londra 27,41, il Berlino 134,10.

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KERMOL

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

— Un matrimonio... Un matrimonio - chiese il maggiore facendo lo gnorri.

— Sta' a vedere che non lo sapete.

— Io no.

— Il matrimonio di Ellis Davray con Luigia Norton.

— Ellis Davray con Luigia Norton - rispose Volwett - è una bamboccia che non ha ancora sedici anni.

— Aspetteremo che li abbia.

— Con un ragazzo che ne ha venti appena.

— Un ragazzo! - replicò Ellis facendo una smorfia - A venti anni voi maggiore eravate già luogotenente.

— Non si è più ragazzi quando si ha l'età di servire il proprio paese e si è ufficiali.., confermò Luigia.

— Questo è vero - rispose Volwett - Questi ragazzi hanno sempre la risposta pronta. Del resto io parlavo così per punzecchiarvi... Animo, che cosa volete da me?

— Che parliate a papà.

— Che parliate a mammà.

E Luigia continuò:

— Ma sapete, maggiore, così in sordina, senza far le viste di nulla.

« Voi siete in gran conversazione con lady Davray e con mio padre; parlate della pioggia e del bel tempo, ed anche di politica, come vi succede qualche volta, e tutto ad un tratto esclamate: Ma, a proposito, se ci occupassimo un poco del matrimonio di quei due ragazzi?

« Lady Davray e papà rizzano le orecchie; Ellis ed io ci siamo, si capisce, ecclissati prudentemente. Siccome l'uno e l'altra sono prevenuti acconsentono... e la cosa non potrebbe andare più liscia. »

— Non potrebbe andare più liscia! - ripetè Volwett motteggiando. - Quand'è così fatevi la vostra commissione voi stessi.

E fingendo una collera che non sentiva per niente, il bravo uomo soggiunse:

— Come è lusinghiero per un vecchio ufficiale come me!... C'è da eseguire una commissione della quale potrebbe occuparsi il primo venuto, perchè si tratta di una cosa liscia come l'olio, e se ne dà incarico al maggiore Volwett... Parola d'onore, è una cosa semplicemente umiliante.

— Ma no, maggiore... - interruppe Ellis.

— Ma non volevo mica dir questo - soggiunse la povera Luigia, la quale credeva che il suo amico fosse veramente in collera.

— Animo, maggiore - supplicò Ellis.

— Mio buono... mio caro maggiorino - aggiunse Luigia - ho avuto torto... ecco... io non volevo dire questo... Anzi è una cosa molto difficile, eccessivamente difficile.

« Per menare a buon fine una così delicata missione, si vuole un diplomatico, un gran diplomatico... e sarete voi quello, non è vero, mio piccolo maggiore? »

E, affettuosamente, gli cinse il collo con le braccia, mentre Ellis, scuotendogli fortemente la mano, ripeteva con insistenza:

— Oh sì, maggiore... sì.

Il bravo Volwett si era vendicato abbastanza.

— Ebbene sì - disse, baciando Luigia e stringendo vigorosamente le falangi di Ellis - ebbene sì... sarò io...

— E quando comincierete le trattative?

— Posdomani. Sapete che facciamo tutti colazione da lady Davray; alle frutta voi passate in una camera attigua pian pianino, ed io, senza tanti complimenti, lancio la mia prima bomba.

Due giorni dopo, infatti, i nostri quattro convitati erano riuniti alla mensa della madre di Ellis.

La colazione - che del resto era succulenta - passò giocondamente, e, fedeli al programma, il giovanotto e Luigia, venuto il momento del caffè, trovarono un pretesto e filarono in giardino, dopo avere fatto all'ufficiale un segno di intelligenza al quale egli rispose con un altro sguardo che voleva dire:

— State tranquilli.

Il maggiore porse a sir Norton una scatola di eccellenti avana, ne prese uno anche lui, l'accese, bevette un sorso di caffè e con franchezza assolutamente militare, senza ambagi, senza perifrasi, affrontò risolutamente la questione.

— Mia cara lady Davray - egli disse - voi avete un figlio e voi mio caro sir Norton avete una figlia... I due ragazzi si sono frequentati a lungo, si sono apprezzati, si amano e voi non avete mai detto a voi stessi che sarebbe tempo di maritarli?

— Ma Luigia non ha ancora sedici anni - esclamò sir Norton.

— Li avrà fra tre mesi... Quanto ad Ellis egli ha vent'anni ed a quest'età, se non m'inganno, suo padre, quel povero Renato, vi ha sposata, non è vero mia cara amica?

— Sì - rispose lady Davray, si è vero.

— Certamente - continuò il maggiore fattosi d'un tratto più grave - questa domanda di matrimonio, quando dodici anni fa ci occupavamo dei nostri progetti per l'avvenire con l'eccellente camerata che non è più, non credevo di doverla fare per un'altra che la mia povera Mary.

« Davray ed io avevamo fidanzato fino d'allora i nostri figliuoli, non supponendo che quando fosse giunto il momento di mettere in esecuzione tutti quei bei progetti, nè lui nè lei ci sarebbero stati più...

« Mi ricordo anzi che un giorno avevo ricevuto una fotografia di mia figlia, che aveva allora tre anni, e la mostrai ad Ellis che ne aveva otto.

« — La tua piccola moglie, Ellis, - gli disse Davray ridendo.

« Il ragazzo la guardò a lungo, l'esaminò e, da buon conoscitore, rispose:

« — E' graziosa.

« — L'ameral molto - gli chiesi - la tua piccola moglie?

« — Oh sì, capitano - allora non ero che capitano - e mi sembra, guardate, di amarla già.

« E baciò a pieno labbra il ritratto della sua piccola fidanzata.

« Povera Mary, egli non doveva mai conoscerla, ed io non dovevo più rivederla!

— E' vero - interruppe sir Norton - voi avete avuto una figlia!

— Sì... è morta.

— Da molto tempo?

— Dodici anni... Voi non eravate ancora a Bombay, Norton... ed è morta come sua madre in condizioni specialmente terribili, e che io adesso vi narrerò.

« Questo racconto quantunque doloroso, mi permette di parlare di mia moglie e della mia cara Mary, ed ogni qual volta parlo di esse, provo ancora un po' di felicità.

« Avevo trent'anni, ero alla vigilia di passare capitano e mi ero ammogliato a Londra con una giovane di origine francese.

« Dieci mesi dopo nasceva la mia piccola Mary.

« La bimba cresceva, stava benissimo di salute e toccava quasi i venti mesi, quando un ordine della regina mandò di guarnigione a Bombay il reggimento nel quale ero incorporato.

« Mia figlia era troppo piccina per sopportare una così lunga traversata; fu quindi convenuto che partirei solo, e quando fosse più grande andrei a prenderla con sua madre, per condurla meco.

« Le collocai dunque tutte due in una casa di campagna che mia moglie possedeva nei dintorni di Londra, e dopo molti baci e pianti partii.

« Ogni corriere mi portava notizie delle mie care.

« Mary diventava grande, stava per toccare i tre anni; il medico di casa avendo dichiarato che era abbastanza forte per affrontare i disagi del viaggio, chiesi al generale un congedo e mi imbarcai tutto contento per andare a prendere ciò che avevo di più caro al mondo, e condurre meco la madre e la figlia.

« La traversata, che nondimeno non durò più del solito, mi parve interminabile.

« Avevo tanta premura di arrivare!

« Finalmente sbarco a Southampton, prendo il treno per Londra e, saltando in un cab, mi faccio condurre alla casa di campagna, lontano una decina di chilometri circa.

« Allettato dalla promessa di una mancia generosa, il cocchiere faceva correre il cavallo a gran galoppo.

« Eravamo vicini, pochi minuti ancora ed avremmo toccata la mèta, quando tutto ad un tratto, allo svolto della strada che domina la valle in cui sorgono molte case di villeggiatura, scorgo un immenso bagliore.

« Mi si stringe il cuore.

« Un fiero presentimento mi invade l'animo.

« Era di notte, non potevo distinguere che confusamente, ma qualche cosa mi diceva che quel bagliore, verosimilmente determinato da un incendio, era la mia casa che ardeva.

« Il cocchiere sferza il cavallo, che si slancia ad una corsa anche più rapida.

« Ahimè! non mi ero ingannato.

« I due piani della casa fiammeggiavano in un incandescente braciere.

« Mi slanciai come un forsennato.

« — Mia moglie, mia figlia, gridai... Susanna, Mary.

« Era tardi, la piccina si era addormentata. Sua madre era rimasta per vegliarla come faceva tutte le sere. Ambedue stavano nell'ardente fornace entro cui nessuno osava arrischiarsi.

« Quello che gli altri, quello che degli estranei esitavano a fare, volli tentarlo io padre, marito di coloro che stavano là aspettando la morte, e qual morte!..

« Fui trattenuto.

« E del resto sarebbe stato inutile.

« La casa, costruita in legno, ardeva da due ore.

« L'incendio, reso più attivo dal vento di settentrione, aveva rapidamente compiuta la sua opera di distruzione; tutta la casa rovinò nelle fiamme con un sconquasso sinistro.

« Per un istante si temette ch'io smarrissi la ragione.

« Tentai uccidermi e ne fui impedito.

« Invano feci fare ricerche per trovare i corpi di coloro che avevo tanto amato.

« Questa consolazione suprema mi fu rifiutata.

« Tutto era stato carbonizzato, ridotto in cenere, ed io rimanevo solo, non avendo nemmeno una tomba su cui andar a piangere le mie care estinte. »

— E quest'incendio? chiese sir Norton, il quale aveva con vivo interesse udito il racconto del maggiore.

— Questo incendio, lo seppi più tardi, era stato acceso da due orrendi birbanti, due ladri, i quali vedendosi sul punto di essere colti dai domestici avevano dato fuoco alle tende del salotto attiguo alla camera dove si trovavano mia moglie e mia figlia, per poter fuggire nella confusione generale.

Per gli annunzi rivolgersi agli Uffici di pubblicità della Casa HAASENSTEIN & VOGLER in ROMA, Via del Corso, 307 (Piazza S. Marcello)

TARIFFA DELLE INSERZIONI: Avvisi economici non commerciali Cent. 5 la parola — Corrisp. private Cent. 10 la parola, Minimo L. 1 — Annunzi di 4. Pag. Cent. 80 la linea — Annunzi sotto firma gerente L. 2,50 la linea — Annunzi Pioc. Cronaca L. 3 la linea. (Ogni linea corpo 7)

FAMIGLIE E SARTI

Il Signor *Tucci Italo* Via seconda Porteria S. Tommaso, N. 20, rappresentante la Casa americana *Andor e C.i* invia fino a domicilio una *Macchina da cucire* la più perfezionata e la più solida finora conosciuta contro rimessa di *L. 35* in vaglia ordinario.

Dieci anni di garanzia

Se gli acquirenti non sono soddisfatti dell'acquisto *anche dopo un mese,* ritireremo a nostre spese la macchina, rimborsando le L. 25. 1419 N

Suonerie Elettriche

Suonerie 6 L. 2.45 — 7 » 2.80 — 8 » 3.20 — 9 » 3.75 — 10 » 5.— — 12 » 6.90. Tasti porcellana: legni L. 0.25 — ... 0.50 — ... 0.85 — ... 0.30 — Peretta » 0.45. Pile Leclanché: 14 L. 1.60 — 16 » 1.90 — 18 » 2.30 — 21 » 2.75 — secche » 2.30. Quadri a N.i: 3 L. 11.75 — 4 » 15.50 — 5 » 21.— — 8 » 25.75 — 10 » 28.50 — 12 » 32.—. Filo conduttore: 7/10 L. 3.30 — 9/10 » 3.80 — 9/10 » 8.40 — Cordoni seta al metro L. 0.30.

Materiale scelto di primissima qualità. — Funzionamento garantito. — Listini gratis. — DALLE MOLLE e C., Fornitori dello Stato e delle Ferrovie. — Roma, Via Due Macelli, 90 e 91.

Occasione. Vendesi tutto il necessario per l'impianto pasticceria, caffè, drogheria, compreso scaffali, banco mescita. Scrivere 468 Haasenstein e Vogler, Firenze. 1305 F

Cambierebbesi bella casa in Roma con fondi rustici. Acquisterebbesi tenimento con castello. — Avv. Chiara, Cavour, 116, Roma. c 486

Si vende un fonografo Edison nuovissimo ultimo modello fornito di tutto per lire cinquecento. Via Palermo, 29, interno. 1406

Sott'ufficiale testè pensionato, buonissimo, trovandosi isolato condividerebbe per compagnia e per risparmio vitto, alloggio, con altra persona seria e sola abitante Roma. Scrivere. P. B., Roma. c 1405

Vendesi cavallino di anni 5, di belle fatture, con o senza biroccino. Dirigersi piazza S. Carlo Corso, 124, fratelli Mosca. c 1415

Cercasi abile agente daziario riscossione dazio farine, pane, paste. Condizioni indispensabili: capacità, onestà. Cercasi anche abilissimo farmacista. — Appaltatore Lonzalone, Isernia. c 1219

Cercansi ovunque coadiuvatori studio civile, penale, commerciale, notarile. Spedisconsi gratis a richiesta chiarimenti, circolari. Rivolgersi, via Piccola Velocità, 9, Napoli. 1421 N

Cercasi persona per servire pubblico in negozio forno, cauzione L. 300 solidalmente garantita. Stipendio mensile L. 90. Scrivere Angelo Bandini, fermo posta, Roma.

Avvisi economici

500 indirizzi fabbriche, case commerciali che ricercano ovunque rappresentanti possonsi avere abbonandosi con lire una alla Gazzetta dei rappresentanti, Firenze. 1428 F

Favorevole occasione. Caffè, Restaurante, Birreria cedesi vantaggiosissime condizioni, causa scioglimento società. Ufficio commerciale Nobile Morosini-Quattrini, Umiltà 83, Palazzo Sciarra. c 1495

Cambierebbesi villa signorile e diverse case situate in Livorno (Toscana) buona posizione, ottima rendita; valore circa L. 800 mila, con fondi rustici. — Scrivere H 1000 R presso Haasenstein e Vogler, Roma.

Stanze nella migliore posizione della città, via Tritone nuovo, 201, con o senza pensione s'affittano. Prezzi convenientissimi. c 1174

Affittasi camera mobigliata secondo piano vicinanze via Volturno presso distinta famiglia senza bambini. Scrivere G. M. I. 38, posta, Roma. c 1416

Operaio capacissimo fabbricazione ceralacche, inchiostri finissimi, rivolgasi Gaetano Russo, Toledo, 289, Napoli. 1341 N

Merceria, per ritiro commercio, cedesi in buona posizione centrale. Condizioni vantaggiose Scrivere A. R. 41, fermo posta, Roma. c 1368

Un giovane ticinese, dimorante in una delle primarie piazze del Ticino e conoscendo le 3 lingue domanda posto quale viaggiatore o rappresentante per la Svizzera di alcune principali Case prodotti italiani. Buone referenze e dietro richiesta depositi di garanzia. Offerte alle iniziali Y 277 O ad Haasenstein e Vogler, Lugano 1379 X

On lue appartements Villas et chambres meublés, au plus beau centre de la ville, exposition midi, confort, élégance, chez respectables familles. Pension si on désire, s'adresser Bureaux de location Via Piè di Marmo 25, près du Collège Romain.

CORRISPONDENZE PRIVATE

CENTESIMI 10 LA PAROLA

Minimum L. 1.

Antriké. Non scrivo: leggi *Tribuna* del giorno trenta. c 1428

Anno 1904. Grazie infinite. Desidero ansiosamente scriverti indicami come tuo... c 1427

Torino. Preoccupatissimo, agitatissimo, non potei scriverti lungamente. Avevo bisogno calmarmi. Penso tesoro mio alle tue sofferenze per mia causa, ne sono addoloratissimo. Raccomandoti coraggio, calma, tutto svanirà. Ringraziotti commosso buona opinione mio riguardo, giuroti meritata; disprezzo infami calunnie, fui teco sempre leale, sincero, come sarollo finchè avrò vita. Approvo tuo piano, purchè misuratamente, farò possibile assecondarlo, desiderando tua tranquillità, saperti amata, stimata. Giammai verrammi meno affetto, stima, per te. Non dimenticarmi, sono infelice quanto te, saprò dissimularlo. Amoti sempre più c 1426

19 Agosto. Potendolo, cerca rispondere ultima mia. Voglimi sempre bene. Baciotti. Bep. c 1429

San Giovanni. Credo immaginerai amante, agitazione mia di questi giorni all'oscuro di tutto. Solo oggi sabato seppi motivo. Povero amore mio. Ti sono sempre sempre accanto, sai, col pensiero più tenero. Mandami le tue carezze; sta tranquilla per me; sto meglio e sono tutto tuo.

Genova. - Addoloratmi, impensieritomi, conviene non esagerare cambiamento sistema. Coraggio, mai dimenticheroiti, tutto distruzi. Tranquillizzati. Affettuosi saluti. c 1418

Magnolia. Ricevei domenica, martedì. Meglio, non benissimo. Prestissimo, spero, appagheremoci comuni desideri... Voglimi bene come vogliotelo io. Ardentissimi... c 1414 Or.

Nettuno-Roma. — Ringrati pensiero affettuosissimo. Spero gentilissima tuo cuore. Vivo continuo desiderio vederti. Pensami, scrivimi, mi angelo consolatore benefico. Adoroti.

For-ever. Scritto fermo posta, ritirata avvertimi. Tanti b... c 1430 ANTONIO.

7 Agosto. Da quella sera cuor mio lacerossi. Amor bello, chiedotelo ginocchioni: esegui subito, lungamente, intensamente quanto raccomandaiti partendo. Ogni evenienza saluta Olivella, 19. c 1431

Prodotti Siciliani

Per L. 4,25 spedisconsi franco a domicilio un pacco postale di Kg. 5 di grossissimi aranci. Più per L. 9, spedisconsi una cassetta contenente N. 6 bottiglie liquori: Anisetto di Bordeaux - Chartreuse - Alchermes - Curaçao d'Olanda - Menta glaciale - Perfetto amore. Aggiungendo L. 10,90 si riceverà pacco postale Kg. 3 di eccellente pignolata a piacere, fra bianca e di cioccolatte, dolce speciale di Messina. Fustino di litri 3,50, vero Moscato di Siracusa L. 49,30. Inviare cartolina vaglia al signor **Andrea Carnevale**. Via Galeria, N. 14, Messina. Scrivere con risposta pagata. 1420 N

Quando i vostri MALATI o BAMBINI o ADULTI non POSSONO prendere cibo, ed il medico vi consiglia di nutrirli bene, procurate loro delle gelatine di carne di Geo. Baker e Co.

Sono facilmente digeribili
Hanno un gusto squisitissimo
Non vi è malato che si rifiuti di prenderli.

Si vendono in scatole e mezze scatole.

Gelatina di Manzo.	L. 2,15	L. 1,50
Gelatina di Manzo peptonata	» 3,—	» 1,75
Gelatina di Pollo.	» 4,—	» 2,—

In Roma presso i fabbricanti Geo. Baker e Co., Farmacia Inglese Piazza di Spagna, 42, e nelle principali farmacie.

Pacco campione N. 2
VALORE L. 30
Per sole L. 10

spedite alla prima Casa di liquidazione permanente **Michele De-Clemente,** Vicolo Rovello, 4, **Milano,** tutti ricevono:

1. Tre metri cheviot inglese, altezza m. 1,40 sufficienti per un vestito da uomo, valore L. 18.
2. Un paio di calzoni cheviot, altezza m. 1,40 per 1,20, valore L. 7.
3. Una maglia canottiera.
4. Un paio mutande canottiere.
5. Sei fazzoletti orlati.
6. Tre paia calze.
7. Una cravatta seta, valore L. 1,20 in vendita L. 0,60.
8. Una posata in metallo bianco, cucchiaio, forchetta e coltello con manico nero.
9. Un sotto bicchiere in metallo.
10. Un anello per tovagliolo.
11. Un tovagliolo di cent. 60 per 60.

Desiderando il vestito ed i calzoni confezionati su misura, inviare le misure ed aggiungere L. 15 in più.

Per spedizione aggiungere L. 1 Spedizione anche contro assegno coll'anticipo di L. 2 o L. 5.

NUOVO SAPOL
a profumi d'espansione centrifuga

Sapol — Per abbellire la pelle

BREVETTO MINISTERIALE N. 33990

Questa utilissima innovazione, da noi introdotta nel sistema di profumare il SAPOL, oltre al grande vantaggio di conservare al Sapol medesimo il profumo costante, ed anzi più spiccato di mano in mano che il pezzo si consuma (mentre a tutti gli altri saponi avviene il contrario) ha pur quello di permettere una lavorazione della pasta alle *broyeuses* più lunga e minuta, ottenendosi quindi una maggiore vellutuosità del Sapol, maggiore durata, più perfetta combinazione di tutti i materiali igienici, balsamici ed antisettici che lo compongono, e che lo rendono assai vantaggioso, anzi prezioso, per premunirsi contro la fastidiosa e deturpante

Screpolatura della PELLE per prevenire i **GELONI** ed il formarsi e l'espandersi delle RUGHE

Il Sapol non contiene colori nocivi — non è fatto con sostanze alcaline, non irrita la pelle, anzi produce una impressione gradevole come di velluto. Coll'uso del Sapol si ottiene la tanto desiderata, e seducente

Bellezza delle Mani

Il nuovo Sapol a profumi d'espansione centrifuga, brevettato, è coperto da involucri marocchino a vari colori e fordalisi d'oro. Costa L. 1.25 come il Sapol genuino ad involucro celeste. — Si vende dai Farmacisti, Profumieri, Droghieri, Chincaglieri, Negozianti di mode, ecc. — Tre pezzi, L. 3,25 e dodici pezzi L. 12.50 franchi di porto verso rimessa ai propr.-preparatori chimici-farmac.

A. BERTELLI e C. *Via Paolo Frisi, 26 - Milano.*

L'AUXILIUM VITÆ

è il miglior *tonico-ricostituente nervino,* molto raccomandato da distinti medici *nelle digestioni difficili, nelle gastriti croniche, nelle forme anemiche, nelle spermatorree, nelle paralisi, nelle spiniti,* ed in tutte le debolezze del sistema *nervoso-muscolare* (funzioni vitali, ecc.)

La cura si fa a goccie e, dopo poche prese, si riacquista l'appetito e l'energia di tutte le funzioni. Farmaco brevettato del chim.º farm.º A. GABBIANI. — Flacone con sigillo in piombo L. 5 franco nel regno. Concessionario esclusivo **A. PADOA,** Palazzo Ragione, MILANO. (Si cederebbe la ricetta all'estero).

SIFILIDE
Pillole e sciroppo di Kola-Bah

La sifilide, la scrofola, il rachitismo, le malattie di pelle in generale guariscono in poco tempo e radicalmente con l'uso di questa pianta del Brasile, la cui virtù antisifilitica e depurativa è superiore al mercurio e all'iodio senza possedere di questi medicinali i nocivi effetti. La cura completa: pillole L. 10; sciroppo L. 15, comp. spese postali. Deposito presso il Dr. Gaetano Iovine, via Cirillo, n. 3, Napoli. 839 N

Lire 15!!!

Vestiario su misura cheviot bleu o nero. Sartoria Fiano, via Foro Traiano, 24-A, Roma. c 1349

Per sole L. 10

la Reale Fotografia ditta **cav. Del Tufo** - Roma, via Boncella, 2 - esegue ritratti a grandezza naturale dal formato di centimetri 50×60, inalterabili. Inviare qualsiasi piccola fotografia, unita a vaglia di Lire 11,50 per ricevere il tutto franco ed in elegante astuccio.

Può aversi gratis

l'indicazione per fabbricare con perfezione vini, liquori, birra, profumerie, industrie indipendenti con piccolo capitale. Domandarla con cartolina al **Laboratorio Chimico Marinelli,** fuori Porta Salaria, Roma. c 1394

NOVITÀ ✵ NOVITÀ
MIRACOLO DI BUON MERCATO

"L'APOLLO,, APPARECCHIO FOTOGRAFICO A MANO PER POSE ED ISTANTANEI a scambio automatico per 6 lastre 8×8 munito di obbiettivo e mirino luminosissimi, diaframma e contatore meccanico per lastre esposte.

Minimo volume cm. 10×12×15 — L. 15 con istruzione FRANCO nel Regno

PESO carico di 6 lastre K. 0,650 — L. 15 con istruzione FRANCO nel Regno

"L'APOLLO,, nuovo apparecchio di fotografia, dà tutte le scene animate della vita, della strada, come riunioni, carrozze e cavalli alla corsa — istantaneamente, come pure ritratti e paesaggi anche a posa.

Con questo semplice apparecchio tutti diventano fotografi senza studi preliminari. **Basta toccare un bottone e la veduta è presa.**

"L'APOLLO,, apparecchio accuratamente costrutto e ricoperto con pelle nera finissima, vien spedito franco contro invio di **L. 15** mandate al Sig.r **LEPAGE e C., a Milano,** *Via S. Radegonda, 11.*

GRATIS - Catalogo di Apparecchi Fotografici - GRATIS

PRINCE LINE

Servizi regolari accelerati con piroscafi inglesi di prima classe fra **Genova** ed il **Plata,** con partenza il **7** di ogni mese, e fra **Genova** e l'**America Centrale,** le **Antille** ed il **Messico** il **2** di ogni mese.

NB. Quest'ultima è l'**unica linea diretta** tra l'**Italia,** il **Messico** e **Costa Rica.**

Per merci e passeggieri rivolgersi al Rappresentante generale per l'Italia **Henry Coe - Genova.**

INSUPERABILE!!!

Inviando Vaglia *alla Casa Editrice* **Attilio Bianco** *(con fabbrica di timbri)* via Ghibellina 95, **Firenze,** *spediamo franco spese:*

Per L. *3.80*	Per L. *2.80*
1 **Scatola** carta buste inglesi	1 **Timbro** con nome a piacere
1 **Sigillo** iniziali a piacere	1 **Sigillo** iniziali a piacere
1 **Scatola** pennini finissimi	1 **Scatola** carta e buste
1 **Porta matita** nikellato	1 **Carnet** tascabile
1 **Calendario** tascabile	1 **Porta matita** nikellato
1 **Timbro** con nome a piacere	1 **Porta penne** nikelato
100 **Biglietti** da visita	1 **Calamaio** tascabile eleg.
1 **Temperino** elegantissimo	1 **Calendario** tascabile
1 **Porta penne** nikellato	Si spedisce anche con assegno aumentando **C.mi 60.** H 591 F
1 **Carnet** tascabile	

Procurando 10 commissioni regaliamo un bellissimo Cannocchiale.

STELLE FILANTI

Riparto speciale dello Stabilimento

FRATELLI SPADA, Viale Magenta, 83, Milano

(fuori P. Genova — Telefono 457)

Industria nazionale. Lavoro di assoluta perfezione.

Le Stelle Filanti sono di splendido effetto nelle Feste da ballo, Veglioni, corsi mascherati, corsi dei Fiori, ecc. 71 M

Per le *eminenti proprietà nutritive e la facile digeribilità* i medici consigliano l'uso quotidiano di questo *prezioso prodotto dietetico a tutti, sani e malati, adulti e bambini d'ogni età ai convalescenti e deboli di stomaco e specialmente nei casi di rachitismo, anemia, catarro intestinale, cardiopatia, nefrite, ecc.* preferendolo a qualsiasi altro alimento. *Deposito generale* presso la *Latteria di Locate Triulzi e Paganini, Villani e C.,* Milano, Bari, Napoli, Palermo — *Vendita all'ingrosso* dai principali *Negozianti in Droghe e Medicinali,* al minuto dai *Droghieri, Farmacisti e Pasticcieri,* nonchè dalla Ditta *A. Taboga,* Roma, Nuovo Tritone, 44-46.

Deposito in ROMA da F.lli Finocchi, specialità — Carlo Bode, via delle Mratte — R. Capocaccia, droghiere, piazza in Lucina e via Vegnio, 30-33 — E. Parenti, piazza Spagna — A. Manzoni e C. — Emporio di Profumerie, piazza in Lucina, 5 — F. Cacciani, via Cavour, 11 — Cooperativa Romana degli Impiegati, via Flavia — F.lli Tomeucci, droghieri, via Flavia — Garibaldi, Trombetta e C., via Porta S. Lorenzo, 46 — Bologna Giovanni, droghiere, via Due Macelli — Linguerri Ireneo, Corso Vittorio Emanuele, 139 — A. Taboga, via Tritone, 44 — Fratelli Finocchi — Profumeria Luziani, Corso, 390.

Alle spedizioni per pacco postale aggiungere centesimi 80.

FERNET-BRANCA

Specialità dei FRATELLI BRANCA di MILANO Via Broletto, 85

I soli che ne posseggono il vero e genuino processo

Premiati con medaglia d'oro e gran diploma d'onore alle principali esposizioni nazionali ed internazionali

AMARO, TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO — RACCOMANDATO DA CELEBRITÀ MEDICHE

Esigere sull'etichetta la firma trasversale FRATELLI BRANCA e C. - *Guardarsi dalle Contraffazioni*

Agenzia in ROMA: Palazzo Doria - al Corso — Concessionari per l'America del Sud C. F. HOFER e C. - GENOVA.